

Luigi Zampieri

Il Cristo e la sua Missione Il Piano di Salvezza

RISCUOTE > RISCALDA > LA MENTE > RISCHIARA > IL CUORE

*Non è quello che facciamo dentro un'organizzazione che ci interessa,
Ma quello che, grazie ai suoi insegnamenti, ciascuno fa fuori, nel
mondo.*

PRESENTAZIONE

Due parole di presentazione per il lettore che non abbia dimestichezza con la visione esoterica dell'essere umano, utili per poter comprendere in modo esauriente questo testo.

Le tradizioni esoteriche hanno una concezione dell'uomo basata sulla visione spirituale che lo considera composto da due parti costituenti:

- *Una parte eterna, cioè lo Spirito,*
- *Una parte mortale, cioè la personalità.*

La parte spirituale è quella componente che, attraverso più incarnazioni nel piano fisico attraverso i veicoli, o corpi della personalità che sono sue emanazioni, si arricchisce passando dall'incoscienza iniziale all'onniscienza finale. Siamo tutti inseriti in questo processo di evoluzione della coscienza, e al tempo presente abbiamo tutti conquistato l'autocoscienza relativamente al piano fisico-chimico.

La personalità è costituita dalle componenti che nascono e muoiono ad ogni rinascita, che sono il corpo fisico (che tutti percepiamo grazie ai sensi fisici), il corpo vitale (che trasmette la vitalità), il corpo emozionale e il corpo mentale. Ciascuno di questi corpi conserva un nucleo che si trasmette di vita in vita, chiamato l'atomo-seme corrispondente.

La personalità e lo Spirito o individualità, sono formati da sostanze di tipo differente, per cui il corpo fisico è formato da materia chimica, il corpo vitale da sostanza eterea, il corpo emozionale da sostanza cosiddetta astrale e il corpo mentale da sostanza mentale. Anche lo

Spirito ha le sue suddivisioni, anche se esso si trova in dimensioni che sono al di sopra dei piani delle forme (che contraddistinguono le sostanze appena descritte), oltre il tempo e lo spazio. Ci basta qui darne la suddivisione di base:

- *Il piano spirituale più elevato è chiamato Spirito della Volontà, o piano dello Spirito Divino; ed è la sede del Padre, il Capo della Schiera dei Principati;*
- *Il piano spirituale immediatamente inferiore è chiamato Spirito della Saggezza, o piano dello Spirito Cristico. È l'ultimo piano universale, che al suo interno, cioè, non conosce alcuna suddivisione; ed è la sede del Cristo cosmico, il Capo degli Arcangeli;*
- *Il piano spirituale più prossimo al mondo delle forme è chiamato Spirito Umano, o Regione del pensiero Astratto, a seconda delle Scuole; ed è la sede di Jahvè, il Capo degli Angeli.*

La vita dell'uomo sulla Terra è perciò come una scuola, e il suo scopo è appunto quello di evolvere attraverso l'esperienza, che alla fine sarà trasmessa allo Spirito.

Oltre ai regni di natura che abitano la dimensione fisica, vi sono altri esseri che conoscono curve evolutive diverse dalla nostra, con i quali però veniamo in contatto nei piani sottili, perché essi abitano le dimensioni nelle quali noi possediamo i nostri corpi superiori a quello fisico. Le Gerarchie più vicine a noi sono quelle che abbiamo già nominato: gli Angeli, gli Arcangeli e i Principati.

Questo è quanto basta per poter proseguire nella lettura. Buon proseguimento!

ESSENI ED INIZIATI

1. Gli Esseni

Non è possibile comprendere bene le modalità che hanno permesso allo spirito del Cristo di svolgere la sua missione decisiva per le sorti dell’umanità, senza considerare il compito che un ordine mistico Ebraico si era assunto; e di conseguenza senza assegnare loro l’eterna riconoscenza di tutto il genere umano.

Degli Esseni poco si è parlato dopo i primi secoli d. C., e spesso sono stati considerati come di minore importanza rispetto agli altri ordini ricordati anche nei vangeli; il tutto fino alla scoperta dei famosi rotoli del Mar Morto, che diede la stura a una serie infinita di studi e rivelazioni, molte delle quali non attendibili, se non addirittura false o inventate. Resta comunque certo che furono proprio comunità essene le autrici dei rotoli di Qumran.

Noi cercheremo di riferirci – in questo caso, ma per tutto lo sviluppo di questo lavoro – a fonti esoteriche serie e alle rispettive tradizioni, che sono state tramandate anche inizialmente in forma segreta fino ai giorni nostri.

Prima di entrare nel vivo di quello che qui più direttamente ci interessa, cerchiamo di dare un breve cenno sopra l’esistenza di questo ordine. Ci sono punti in comune e punti di distinzione e diversità fra gli Esseni e i primi Cristiani, ma questo ci sarà facilmente comprensibile quando capiremo la missione dei primi, che aveva un compito diverso da quello del Cristo: essi dovevano solo preparargli la strada, cosa che richiedeva una disciplina ferrea; nulla poteva essere lasciato al caso. Quello che si dice dell’Esseno Giovanni il Battista: “Che è venuto per aprire la via al Cristo”, può parimenti dirsi allargando il concetto a tutto l’Ordine Esseno.

Gli Esseni erano molto progrediti nella cura esoterica del corpo fisico, e questo è un fatto fondamentale, come vedremo, del loro specifico

ruolo; la regola degli Esseni prevedeva fra l'altro una alimentazione strettamente vegetariana, cosa che dovremo attribuire anche allo stile di vita di Gesù. Infatti, Gesù fu educato e istruito dagli Esseni, e possiamo senz'altro affermare che lo scopo primario della loro stessa esistenza fu quello svolto durante il ministero di Gesù.

Gli Esseni abitavano nel lato orientale del Mar Morto. Erano comunità monastiche che conducevano vita da eremiti. Le leggi degli Esseni prevedevano il celibato e vivevano in comunità. Vigeva la proprietà collettiva, per cui non c'erano commercianti e lo scambio delle merci avveniva attraverso una forma di baratto. Non avevano schiavi o servi, perché si servivano vicendevolmente.

Alternavano le ore di lavoro, soprattutto in agricoltura e nell'artigianato, fino alle 11 del mattino, con periodi di preghiera.

Per accedere alle comunità essene era necessario superare una selezione, composta da tre anni di noviziato, dopo il quale si doveva effettuare un giuramento di serbare il segreto sugli insegnamenti esoterici che sarebbero seguiti, e sui nomi degli angeli da loro studiati e venerati. Altro aspetto interessante ai fini dell'imparentamento possibile con i primi Cristiani riguarda l'uso del pane e del vino quale rituale da seguire a tavola. Solo il sacerdote poteva "spezzare il pane" per primo, benedirlo e quindi distribuirlo agli altri. In effetti, si dice che molti Esseni si siano convertiti al Cristianesimo – ossia a seguire gli insegnamenti di Gesù – nei primi tempi cristiani.

Gli Esseni non vedevano di buon occhio gli altri ordini ebraici allora attivi: i sadducei, gli scribi e i farisei, cosa che risuonerà familiare all'orecchio del lettore dei vangeli come critica nei loro confronti così spesso ripetuta da parte di Gesù. Altro riferimento *incrociato* fra Esseni e primi Cristiani riguarda la nozione di "luce", presente soprattutto nel vangelo di Giovanni; "La lotta dei figli della luce contro i figli delle tenebre" è una delle regole presenti nei rotoli di Qumran rinvenuti. La massima autorità degli Esseni era rappresentata da un Consiglio dei Dodici, anche questo immediatamente sovrapponibile a Gesù e ai dodici Apostoli.

Che cosa vogliamo dimostrare con tutto questo? Che fu proprio l'ambiente esseno la culla nella quale crebbe l'attività messianica di Gesù,

nella quale Gesù stesso fu istruito all'inizio e dopo il termine della missione del Cristo, e nella quale tutto il Piano di Salvezza dell'umanità trovò quello che possiamo ben definire il suo quartier generale d'appoggio e sostegno. Gli Esseni dovevano per forza conoscere – almeno gli iniziati – la portata di questo loro compito e responsabilità, per cui le regole ferree che si erano dati erano assolutamente necessarie, anzi indispensabili. Ne dipendeva la vita non solo del loro Ordine e del popolo Ebreo, ma l'evoluzione dell'umanità intera.

Quando, nel nostro racconto, giungeremo a Giovanni il Battista troveremo in lui un altro seguace di quell'Ordine, che di sicuro non era ignaro, anche se così spesso viene descritto, di che cosa doveva fare in occasione del famoso Battesimo nel Giordano.

Ma, come in tutti i racconti, dobbiamo cominciare dall'inizio, e cioè dal concepimento stesso del nostro protagonista: Gesù, e trovare una analoga differenza fra i racconti popolari ai quali siamo avvezzi, con quanto le tradizioni e le conoscenze esoteriche dicono al riguardo.

2. L'Immacolata Concezione

Il dogma dell'Immacolata Concezione fu introdotto nella dottrina della Chiesa da papa Pio IX solo nel 1854. Vi sono soltanto due brani dei vangeli che ne parlano, mentre in tutto il resto della letteratura sacra cristiana tale concetto è del tutto assente. Cosa che sorprende, di fronte ad un insegnamento che ha assunto così tanta importanza.

I due passaggi dei vangeli sono i seguenti:

Matteo 1: 18-25

Ecco come avvenne la nascita di Gesù Cristo: sua madre Maria, essendo promessa sposa di Giuseppe, prima che andassero a vivere insieme si trovò incinta per opera dello Spirito Santo. Giuseppe suo sposo, che era uomo giusto e non voleva ripudiarla, decise di licenziarla in segreto. Mentre però stava pensando a queste cose, ecco che gli apparve in sogno un angelo del Signore e gli disse: "Giuseppe,

figlio di Davide, non temere di prendere con te Maria, tua sposa, perché quello che è generato in lei viene dallo Spirito Santo. Essa partorirà un figlio e tu lo chiamerai Gesù: egli infatti salverà il suo popolo dai suoi peccati”.

Tutto questo avvenne perché si adempisse ciò che era stato detto dal Signore per mezzo del profeta [Isaia]:

“Ecco, la vergine concepirà e partorirà un figlio che sarà chiamato Emmanuel”,

che significa ‘Dio con noi’. Destatosi dal sonno, Giuseppe fece come gli aveva ordinato l’angelo del Signore e prese con sé la sua sposa, la quale, senza che egli la conoscesse, partorì un figlio, che egli chiamò Gesù.

Da notare che questi versetti di Matteo sono preceduti dalla genealogia che parte da Abramo per terminare con Gesù, cosa incoerente con quanto qui sopra riportato, perché non è comprensibile come elencare tutta la genealogia di Gesù al fine di dimostrare che egli sia seme di Abramo, per poi sostenere esattamente il contrario, cioè che non era figlio di quel Giuseppe che lo precede nell’elenco. Vi sono traduzioni dal greco dell’ultimo versetto che differiscono da quella ufficiale, che dicono: “*Che egli non conobbe finché non ebbe partorito*” al posto di “*Senza che egli la conoscesse partorì un figlio*”. Questo tuttavia non risolve la questione dell’incongruenza di cui sopra.

Luca 1:26-35

Nel sesto mese, l’angelo Gabriele fu mandato da Dio in una città della Galilea, chiamata Nazareth, a una vergine, promessa sposa di un uomo della casa di Davide, chiamato Giuseppe. La vergine si chiamava Maria. Entrando da lei, disse: “Ti saluto, o piena di grazia, il Signore è con te”. A queste parole ella rimase turbata e si domandava che senso avesse un tale saluto. L’angelo le disse: “Non temere, Maria, perché hai trovato grazia presso Dio. Ecco, concepirai un figlio, lo darai alla luce e lo chiamerai Gesù. Sarà grande e chiamato Figlio dell’Altissimo; il Signore Dio gli darà il trono di Davide suo padre e regnerà per sempre sulla casa di Giacobbe e il suo regno non avrà fine”.

Allora Maria disse all'angelo: “Come è possibile? Non conosco uomo”. Le rispose l'angelo: “Lo Spirito Santo scenderà su di te, su te stenderà la sua ombra la potenza dell'Altissimo. Colui che nascerà sarà dunque santo e chiamato Figlio di Dio”.

Anche qui troviamo la solita incongruenza, pronunciata addirittura dall'angelo stesso, che chiama Davide “suo padre”, ossia suo antenato, mentre l'interpretazione in uso del brano indica che “Figlio di Dio” voglia significare una fecondazione ad opera dello Spirito Santo.

In entrambi i vangeli è ad ogni buon conto possibile seguire il racconto saltando a piè pari i brani sudetti, senza che questo – a parte l'insegnamento del dogma di cui stiamo parlando, peraltro non più ripetuto o accennato in seguito – influisca minimamente sullo svolgimento del racconto stesso. Il quale anzi sarebbe molto più logico senza di essi. Potremmo perciò dedurne che si tratti di una interpolazione da parte di chi volesse inserire il dogma dell'Immacolata Concezione dandogli l'autorità evangélica e quindi indiscutibile.

Che cosa vuole insegnarci tutto ciò? Una prima risposta può venire dall'idea che quando si parla di insegnamenti spirituali dovrebbe essere l'aspetto spirituale a balzare in primo piano e a diventare più importante di quello fisico o materiale. La verginità spirituale è del tutto indipendente da quella fisica: un individuo può essere vergine fisicamente, ma corrotto spiritualmente, e questo non ne farebbe di certo un buon esempio da additare, mentre la sola non verginità fisica non è una prova della corruzione spirituale di una persona. Sotto questa luce è possibile leggere la profezia di Isaia 7.14: “*La vergine concepirà e partorirà un figlio, che chiamerà Emanuele*”.

Va anche sottolineato che il termine “verGINE” qui sopra ricavato dal testo in greco dell'Antico Testamento, era in origine tratto dall'ebraico “*almoh*”, col significato di “giovane donna non sposata”. Queste considerazioni ci portano dritti anche al pensiero che segue.

Noi non ci mettiamo certo dalla parte di coloro che, avendo scoperto questi difetti nei testi, li volessero scaricare e considerare come pieni di falsità. Possiamo non essere d'accordo sulla modalità seguita, ma

crediamo che il dogma dell’Immacolata Concezione nasconde un insegnamento valido, che però non sia ancora *ricevibile* dalle masse nella sua totalità, e abbia la necessità di essere rivestito, per così dire, di un racconto che lo trasmetta sotto un’immagine di mistero inaccessibile. È la vecchia storia dell’insegnamento esoterico ed exoterico: la veste esteriore deve essere tale da dire e in questo modo tramandare delle verità comprensibili solo a chi avesse la chiave interpretativa del significato interiore.

Exotericamente l’immacolata concezione viene descritta come la nascita priva di peccato originale (legato alla disobbedienza sessuale) di Maria, ma secondo la tradizione esoterica essa è una conquista evolutiva che tutta l’umanità un giorno dovrà attraversare e conseguire. Concepire in perfetta purezza, effettuare il sacramento dell’unione sessuale in purezza, è ancora lontano dalle possibilità dell’umanità di oggi; tuttavia, come sappiamo, gli Iniziati sono proprio quegli uomini e quelle donne che sopravanzano l’evoluzione media, giungendo a facoltà e potenzialità dagli altri non ancora raggiungibili. Era necessario, per il compito che doveva svolgere, che Gesù fosse concepito in modo del tutto puro e scevro da passionalità, quindi Maria e Giuseppe erano in grado di eseguire un tale concepimento, definibile come “opera diretta dello Spirito Santo”, che è il “Signore che dà la vita” e che sovrintende coi suoi angeli ad ogni concepimento. Ma che in questo caso segue, possiamo dire, intervenendo *personalmente*. Quindi Maria e Giuseppe non erano affatto quelle persone umili, anche intellettualmente, e ingenue che di solito ci vengono dipinte: erano due grandi Iniziati che sapevano bene quello che stavano facendo. Era per loro quotidiano e normale un dialogo con gli esseri superiori, come ci suggeriscono i brani suddetti. Infatti Maria non si stupisce, nel racconto di Luca, dell’apparizione dell’angelo, cosa forse alla quale era per così dire abituata, a rappresentanza delle caratteristiche femminili di visualizzazione, ma fu turbata dalle sue parole, e Giuseppe, a rappresentazione dell’aspetto maschile-razionale, riceveva le sue istruzioni in stato non cosciente, cioè “in sogno”. Sogni ai quali dava molta importanza, tanto da adattarvisi nelle sue azioni e decisioni. Era un “uomo giusto”.

In realtà, Maria aveva familiarità con Gabriele, l’angelo dell’annunciazione, che l’aveva seguita fin dalla sua fanciullezza. Ciò che comune-mente si chiama “Annunciazione” in realtà fu la prima iniziazione pas-sata da Maria, impartitale proprio dall’angelo Gabriele.

Probabilmente questi due Iniziati avevano anche una certa autorità fra gli Esseni e fra tutto il popolo, perché superarono l’aspetto sociale ne-gativo dovuto ad una gravidanza mentre secondo le leggi erano ancora fidanzati: Maria era “promessa sposa”. Ricordiamo che allora questo comportava la condanna della donna e il ripudio da parte del promesso sposo, al quale difficilmente ci si poteva sottrarre.

NASCITA DI GESÙ

1. Nascite miracolose

Le modalità con le quali molto spesso le Chiese cristiane insegnano la nascita e anche la vita di Gesù, possono suggerire che si trattasse di un individuo del tutto estraneo dal corpo sociale nel quale viveva; un essere straordinario, in quanto Figlio di Dio, quindi *alieno* rispetto all'ambiente circostante che doveva fungere solo da sfondo, ma senza interferire con la sua formazione, crescita e attività. Ma Gesù era in ogni senso un essere umano come noi, molto più progredito, ne conveniamo, ma inserito nel tessuto sociale nel quale viveva. Il fedele delle Chiese cristiane attuali chiederà a questo punto: ma allora, Gesù era un uomo o era Dio? A parte l'articolata spiegazione ufficiale che può trovare appoggio solo in un altro dogma, questo enigma sarà risolto una volta per tutte quando parleremo del Battesimo di Gesù nel Giordano ad opera di Giovanni il Battista. Usciremo così dalla confusione oggi regnante fra Gesù, Cristo e Dio, quasi come il primo fosse il nome, il secondo il soprannome e il terzo il ... titolo onorifico!

D'altra parte, alcuni fatti effettivamente fuori dal comune riguardanti la sua biografia, ad un esame più approfondito e vasto conduce alla conclusione che non si trattò di fatti unici, ma ricorrenti nella vita dei grandi uomini che nacquero nel corso dei secoli con un compito ben preciso verso i loro simili.

Il primo fatto concerne la nascita. Esula dagli intenti di questo lavoro l'analisi per analogia dei fatti riguardanti la vita di Gesù presa dal punto di vista interiore. Si tratterebbe in realtà di un punto di vista essenziale, che chiunque vuole avanzare spiritualmente dovrebbe prendere in considerazione; però qui vogliamo guardare alla vita di Gesù e al modo con cui egli espletò la sua missione, cosa che ci darà comunque indicazioni più profonde. Infatti, i grandi uomini che si trovano evolutivamente ad

un tale livello di sviluppo, hanno “interiorizzato” la Legge, ossia hanno superato la fase nella quale si deve *obbedire* alla legge, per il semplice fatto che sono diventati *uno con la legge*. Tutta la loro vita è imperniata negli scopi più profondi della legge, nella quale si riconoscono e della quale sono i massimi esempi. Essere “uno con la legge” non dev’essere affatto inteso come una riduzione di libertà e di libero arbitrio, al contrario, agire spontaneamente, per evoluzione interiore, secondo la Legge è proprio la leva che consente di accrescere la quota individuale di libertà, e di sottrarsi agli obblighi karmici che sono il risultato inevitabile della disobbedienza. Anche la nascita di questi grandi esseri sottostà ad un tale principio, per cui troviamo che non solo Gesù, ma molti “Salvatori” dell’umanità nacquero sotto condizioni e situazioni analoghe, cosa che alcuni autori leggono come una copiatura da parte degli stesori dei vangeli da antiche dottrine pagane e/o orientali, ma che noi sosteniamo essere nient’altro che la rispondenza a leggi cosmiche ed evolutive generali; si tratterebbe solo di conoscerle attraverso una cultura esoterica.

Una di queste condizioni è la ricorrente “nascita da una vergine”. Ma questo aspetto lo analizzeremo nel prossimo capitolo. Un’altra condizione è rappresentata dalla nascita miracolosa da genitori anziani. Troviamo ad esempio genitori anziani per Isacco, come pure per Giovanni il Battista.

Racconta Luca nel suo vangelo, che il sacerdote Zaccaria e sua moglie Elisabetta non avevano figli, perché quest’ultima era sterile. Un giorno, mentre Zaccaria si trovava da solo nel tempio perché era il suo turno ad officiare, gli apparve l’angelo Gabriele, annunciandogli che sua moglie gli avrebbe dato un figlio. Zaccaria non poté trattenersi dal dubitare, visto la di lei sterilità e il fatto che entrambi erano anziani, dubbio che gli costò il dono della parola, restando muto fino alla nascita di Giovanni. Questo era il nome che l’angelo aveva ordinato a Zaccaria per il figlio, che significa “benedetto da Jahvè”, e che non apparteneva alla genealogia degli antenati di Zaccaria, come era invece tradizione. Anche questo fatto è per noi un indizio che inizia una nuova fase evolutiva, nella quale avrebbe contato sempre meno la discendenza *di sangue*, a vantaggio dell’importanza individuale e interiore.

Elisabetta e Maria erano figlie di sorelle, perciò Gesù e Giovanni erano primi cugini. Le due famiglie si frequentavano, tanto che viene riportato il fatto che quando Maria fece visita ad Elisabetta dopo aver saputo di essere incinta, Giovanni, che si trovava nel grembo di sua madre al sesto mese di gravidanza, diede segno di esultare dalla gioia. È facile pensare che fossero tutti nella cerchia degli Esseni.

A differenza delle altre nascite miracolose, la tradizione dice che Maria era giovane al momento dell'annuncio (“promessa sposa”), e anche questo rompe con le annunciazioni e le nascite precedenti, e possiamo liberamente supporre che anche questo nasconde un significato esoterico. Forse solo Giuseppe e Maria erano stati in grado di effettuare l’Immacolata Concezione mentre ancora erano nel pieno delle loro energie vitali.

Altra differenza che segna un netto contrasto col passato, riguarda la diversa consapevolezza mostrata da Maria. Mentre in precedenza la gravidanza era sì in risposta a preghiere che la avevano sollecitata, ma comunque decisa e imposta dall’alto, tanto da provocare un castigo a Zaccaria che ne aveva dubitato, con Maria si attese il suo consenso:

Luca 1:38

“Eccomi, sono la serva del Signore, avvenga di me quello che hai detto”.

Possiamo ben dire che tutte le Gerarchie celesti furono in quell’istante in trepida attesa di questo consenso, dal quale molto dipendeva. Era terminata la fase del Dio che imponeva la sua Volontà con la forza e premiava o castigava a seconda del suo imperscrutabile (dagli uomini) capriccio; stava per iniziare una fase nuova, che prevedeva una crescita di coscienza da parte dell’umanità giunta ormai ai margini dell’età evolutiva adulta, e non più *condotta per mano* come si fa con i bambini. Al giorno d’oggi la psicologia sembra attribuire importanza decisiva al desiderio come spinta per il progresso, in realtà è lo spirito che dà questa spinta secondo le finalità che si propone, e che poi si manifesta come desiderio o come aspirazione, a seconda del livello di avanzamento dell’individuo. Purtroppo neppure le Chiese attuali sembrano averlo

ben compreso, perdendo il diritto di chiamarsi con quel nome che invece di quella comprensione interiore dovrebbero essere l'araldo: "Cristiane".

Il meraviglioso "Magnificat" pronunciato da Maria in occasione della sua visita ad Elisabetta, è la prova della sua piena consapevolezza di quanto si stava verificando.

L'Angelo chiese a Giuseppe di chiamare il bambino "Gesù, perché salverà il mondo dal peccato". Questo nome infatti suona in ebraico: "Yeshua", composto da "Yah" = Dio, e da "shua" = salvezza.

Giovanni il Battista e Gesù da bambini certamente giocarono insieme, fino a quando, come vedremo, Giuseppe fu costretto a fuggire in Egitto per sottrarsi ad un pericolo mortale che incombeva su Gesù. Dobbiamo ritenere che detto viaggio fosse con ogni probabilità progettato e protetto dalla comunità degli Esseni, considerata l'importanza della missione cui il piccolo Gesù era destinato. L'Egitto, inoltre, rappresenta la terra di millenarie tradizioni sacerdotali e iniziatiche, e certamente la visita di Gesù aveva anche altri scopi di natura spirituale.

2. Data di nascita di Gesù

Come i teologi ben sanno, il cosiddetto "anno 0" – che dovrebbe partire dall'anno di nascita di Gesù - non è detto che coincida con quello che il computo utilizzato per i nostri calendari indica. Due sono forse i principali elementi che inducono a fare una leggera correzione.

La prima riguarda la morte di Erode il Grande, avvenuta nel 4 a.C.: è logico perciò anticipare la data della nascita di Gesù, considerato il timore che Erode aveva di vedere minacciato il suo potere da Gesù stesso. La seconda considerazione parte dall'analisi del vangelo di Luca:

Luca 3:1,2

Nell'anno decimoquinto dell'impero di Tiberio Cesare, mentre Poncio Pilato era governatore della Giudea, Erode tetrarca della Galilea e Filippo, suo fratello, tetrarca dell'Iturea e della Traconitide, e Lisania

tetrarca dell'Abilene, sotto i sommi sacerdoti Anna e Caifa, la parola di Dio scese su Giovanni, figlio di Zaccaria, nel deserto.

Ora, il periodo storico è dettagliato al massimo, ed è perciò possibile risalire all'anno esatto: si tratta del 27 e 28 d.C. Siccome sappiamo che la missione del Cristo iniziò con l'atto del Battesimo nel Giordano ad opera di Giovanni il Battista quando Gesù aveva trent'anni, ancora una volta dobbiamo retrodatare la data della sua nascita.

In entrambi i casi si tratta comunque di pochi anni, forse 3 anni, anche se alcuni storici dicono 7 anni; tuttavia questa in effetti non è che una curiosità, perché non ha alcuna controindicazione sull'opera del Cristo. La riportiamo unicamente perché quando si vengono a conoscere discordanze da fonti critiche rispetto all'aspetto spirituale, si può instillare un primo dubbio, non motivato, che a cascata metta però in crisi altri aspetti magari più importanti. Giustamente storici e autorità preposte non hanno creduto opportuno modificare il calendario, rischiando di creare maggiore e inutile confusione, e difficoltà ulteriori per il futuro.

3. “Chi” era Gesù?

Due sono le principali correnti evolutive all'interno delle quali possiamo inserire ogni essere umano: esse discendono dalle conseguenze della grande intrusione nel regolare processo evolutivo previsto per l'umanità, che è anche all'origine della necessità del Piano di Salvezza incarnato dal Cristo. Ci riferiamo al serpente che istigò i nostri progenitori causandone l'allontanamento dalla dimensione eterea, tradotto nella Bibbia come la “cacciata dall’Eden”. La tradizione esoterica massonica parla di Samuele, spirito luciferino, cioè angelo *caduto*, che si unì ad Eva, la quale procreò Caino, fratello di Abele che invece era figlio di Eva e di Adamo. In Caino scorreva perciò sangue semidivino e quindi con indole creativa, agricoltore perché non si accontentava di quanto Jahvè-Dio donava, e voleva far nascere due fili d'erba laddove prima ve n’era solo uno. I sacrifici che egli faceva a Jahvè non erano però da questi graditi, mentre lo erano quelli di Abele, pastore, che

quindi nulla aggiungeva a quanto aveva ricevuto. L'invidia di Caino sfociò alla fine nell'uccisione di Abele, come noto. Da allora due classi si sono succedute: la classe sacerdotale discendente da Abele e da suo fratello Set, detta dei "Figli di Set", e la classe dei "Figli di Caino", classi sempre in antagonismo tra loro, una guidata dal cuore ma priva della necessaria conoscenza, l'altra diretta dalla mente ma senza la necessaria compassione. Mente senza calore, cuore senza chiarezza.

Questa separazione è la "madre di ogni divisione", e non vi sarà pace nel mondo fino a che le due correnti non potranno unirsi formando esseri equilibrati e in grado di usare entrambe le polarità di conoscenza necessarie ad una corretta capacità creatrice. Appena il genere umano giunse a un sufficiente grado di sviluppo, i grandi Iniziati cercarono di instaurare questa unione; la Bibbia ci ricorda Salomone – rappresentante dei Figli di Set - e Hiram Abiff – Figlio di Caino – che cercarono di unire le loro forze nella costruzione del Tempio di Gerusalemme, tentativo frustrato e fallito.

I grandi profeti d'Israele, a cominciare da Mosè che dava continuità alla tradizione esoterica Egizia, ebbero il compito di reggere nel frattempo l'umanità appartenente alla "razza evolutiva" dalla quale sarebbero discese le popolazioni di oggi. La "Legge" data da Mosè serviva a questo scopo, valida finché l'uomo non avesse imparato ad interiorizzarla, facendola propria senza *comandamenti* esterni.

Gesù era reincarnazione di Salomone, e rappresentava perciò la classe che era sempre stata devota a Jahvè, che non si era, per così dire, invi-schiata con le cupidigie dei Figli di Caino. L'individualità di Gesù era l'entità più evoluta in tutto il genere umano che era succeduto all'intervento lucifero. Se il genere umano stesso doveva in qualche modo partecipare alla sua stessa salvezza, Lui era il più, e forse l'unico, idoneo. Un'entità spirituale così avanzata non poteva incarnarsi in un corpo qualsiasi, perciò erano necessari due genitori adatti, due iniziati di alto rango: Maria e Giuseppe. Giuseppe non era un "falegname", ma un "costruttore", un "*tektōn*", un alto iniziato; Maria, a sua volta, rappresentava il prototipo più puro dei Figli di Set, e in quanto tale, dice la tradizione cristiana, "priva di peccato originale", non essendo quindi diretta discendente del ramo contaminato dall'istigazione del serpente

luciferino. Due Esseni che probabilmente univano entrambe le classi umane.

L'era evolutiva che diede l'inizio e il nuovo impulso fu opportunamente quella definita in esoterismo "Era dell'Ariete". In termini corretti si trattava della quarta Era della quinta Epoca del Periodo della Terra; l'intervento luciferino era avvenuto nella terza Epoca: tutto quel tempo (fino alla fine della terza Epoca – o Epoca Lemuriana – , tutta l'Epoca Atlantidea e le prime tre Ere dell'Epoca Ariana) era stato necessario all'umanità per trovarsi pronta all'impulso che stava giungendo nel mondo. I pastori della tradizione natalizia stanno proprio ad indicare questo periodo, come pure il fatto che il Cristo sarà chiamato "il buon pastore". Ciò si riferisce però ad una fase che è stata già superata, una fase che ancora prevedeva una coscienza di gruppo più che individuale, proprio come i pastori ci mostrano: un insieme di persone ancora definibili collettivamente e che ignorano l'importanza di quanto avviene; essi sono guidati possiamo dire più dall'istinto che dalla ragione. Lo stesso per il popolo condotto da Mosè attraverso i "comandamenti".

Oggi sarebbe opportuno abbandonare un lessico legato a detto periodo, che è invece molto in uso come "gregge", "pastore", ecc., che confessa un'idea di potere su di un gruppo anziché di guida interiore. I "Saggi", o "Magi", ben conoscevano queste cose, e sarebbero venuti a testimoniare un evento cruciale che avrebbe dato la svolta tanto attesa alla nostra evoluzione spirituale.

Tutti i protagonisti dell'evoluzione umana e del pianeta furono coinvolti, e tutti diedero il loro contributo fino al sacrificio per ottenere ciò che fin dall'inizio era nelle loro aspettative e nelle loro finalità.

ISRAELE AL TEMPO DI GESÙ

I SECOLO D.C.



LA STELLA DI BETLEMME

1. La Notte Santa

Quando dicevamo che un essere avanzato diventa “uno con la legge”, volevamo ribaltare l’idea che l’uomo della strada ha della libertà. Solitamente questa parola viene intesa col significato di “fare quello che si vuole”, e possiamo anche convenire; il problema è che se non guardiamo alle conseguenze rischiamo di muoverci nella direzione che dà risultati esattamente opposti!

Se quello che “vogliamo” è contrario alle leggi naturali ed evolutive, l’azione che sotto la sua spinta metteremo in atto si ritorcerà su noi stessi, obbligandoci in qualche modo e perciò restringendo l’ampiezza del nostro libero arbitrio. Ma, badate bene, non perché “qualcuno” si è offeso ed è permaloso, ma perché quelle leggi hanno come obiettivo il nostro massimo bene. Se raccogliamo problemi dalle nostre azioni, non è perché qualcuno ci castiga, ma perché dobbiamo imparare una lezione. La vita è una scuola di evoluzione.

Essere un individuo totalmente “uno con la legge” si riverbera su Gesù anche nella sua stessa vita, che sarà visibile in ogni aspetto della sua esistenza, a partire dalla nascita. Così sono i Salvatori dell’umanità, tutti nati al solstizio d’inverno, ossia nel momento dell’anno in cui l’influsso spirituale sul nostro pianeta è più forte. Nascite miracolose sono tramandate per Krishna, Buddha, Zarathustra, Lao-Tsé, e altri ancora. E così fu per la nascita di Gesù.

Se allora diciamo che “è nato dalla Vergine nella notte più santa dell’anno”, vogliamo indicare che nella notte fra il 24 e il 25 dicembre il segno della Vergine celeste si trova all’ascendente: il *sole* del nuovo anno *nasce* dalla Vergine. Questa legge è valida sia per l’aspetto macrocosmico che per quello microcosmico se riferito ad individualità che con il macrocosmo sono in perfetta armonia. Con questo non vogliamo sostenere che tutti coloro che nascono al solstizio d’inverno siano dei

salvatori, perché l'ascendente non è che uno degli aspetti da considerare; ma certamente i Salvatori nascono al solstizio d'inverno.

Resta il fatto valido anche per noi, che quando volessimo avviare o rafforzare un cammino interiore, quando volessimo gettare uno sguardo nelle profondità e nell'oscurità di noi stessi, come quella di una grotta in piena notte, per trovarvi la nostra piccola ma potenzialmente divina scintilla, potremo farlo in modo più efficace se adoreremo il bambino divino in noi la notte del solstizio d'inverno. Sentiremo certamente più forte il canto degli angeli che ci danno il benvenuto come "uomini di buona volontà"! Il sole è più vicino alla terra in questo periodo, e sarà per noi più facile sentirci suoi figli, e provare il suo calore d'amore in attesa di poterci riabbracciare, quel calore che i mistici di tutti i tempi hanno sempre avvertito e al quale hanno sempre, talvolta dolorosamente, aspirato.

2. I Magi

Se si guarda al tema astrologico natale di un Salvatore, si dovrebbero vedere tutte queste cose. Così come si vedono i momenti di svolta dell'evoluzione se si sa guardare alle stelle rispetto all'intero pianeta. E questo poterono certamente scorgere i sapienti di più di duemila anni fa, quando realizzarono che un nuovo ciclo stava per cominciare, e il luogo in cui doveva avvenire.

Prima di proseguire, è necessario ricordare che i vangeli non hanno un intento strettamente storico, e comunque per noi non è importante tanto la *forma* che usano, quanto il *messaggio* che intendono trasmettere. Perciò non abbiamo l'ansia di trovare riferimenti validi storicamente e/o scientificamente a quanto essi ci trasmettono, consapevoli come siamo che quanto dobbiamo cercarvi è molto più importante: indicazioni sul cammino lungo il sentiero iniziatico.

Allo stesso modo, non abbiamo neppure l'intento di analizzarne i piani di lettura interiori, perché non è quanto qui ci proponiamo, che è più semplicemente: rivedere le interpretazioni più comuni sulla vita di Gesù, al fine di mettere in primo piano il vero scopo che secondo gli

insegnamenti esoterici aveva la sua missione, e l'importanza dell'avvento del Cristo nella nostra evoluzione, importanza praticamente sconosciuta alle Chiese cosiddette Cristiane.

Così facendo, probabilmente invaderemo il terreno sia dell'analisi storica che dell'esegesi spirituale interiore, quando si presenterà utile ad una esplicazione secondo noi più appropriata.

Sarà facilmente intuibile che nel corso degli anni, se non dei millenni, il racconto della stella che guidò i Magi abbia mosso la fantasia e la ricerca di molti studiosi e fedeli. È facile ritenerla nient'altro che un simbolo, cosa che senz'altro è; tuttavia qualche riferimento "reale" sembra essere stato trovato.

Sicuramente i "Magi", ossia i saggi e gli studiosi del mondo di allora, erano astrologi. Non dobbiamo aspettarci una "cometa" così come è giunta nelle tradizioni popolari odierne, piuttosto qualche configurazione astrale capace di attrarre la loro attenzione, sapendo che erano a conoscenza che i tempi erano maturi per un avvento di tale portata. Leggiamo in Svetonio (*Historia* 37,2), che "Era credenza diffusa in tutto l'oriente che l'impero del mondo lo avrebbe preso da quell'epoca un uomo venuto dalla Giudea".

Forse l'ipotesi più convincente è quella di una congiunzione particolare, molto rara, iniziata nel 7 a.C. (calendario ufficiale). Keplero stesso fu un fautore di questa teoria. La congiunzione era fra Giove e Saturno nei Pesci, che vista dalla terra doveva essere molto luminosa, tanto da potersi confondere con una nuova stella. Nell'antichità Giove era interpretato come il *rettore del mondo*, l'*astro-re*; Saturno in Grecia era considerato il pianeta governatore della Giudea. Pesci, l'ultimo segno dello zodiaco, era interpretato come la fine dei tempi (cosa che preannunciava l'inizio di tempi nuovi). Possibile quindi che i Magi si dirigessero verso la Giudea per vedere la nascita del futuro "re del mondo".

Se vogliamo interpretare l'apparizione della stella con un accento più mistico, allora dobbiamo ricordare che quei Saggi, o Magi, erano chiaroveggenti, di conseguenza videro brillare quella notte santa il sole spirituale del Cristo dal centro della Terra con più fulgore del solito, cosa che li guidò spiritualmente al luogo della natività.

Ancora la tradizione ci trasmette nomi e nazionalità dei Magi, e i doni che portarono al Gesù bambino. Ma non sempre e non tutti sono d'accordo: sul numero le tradizioni parlano di più Magi, che arrivarono anche a dodici; che fossero tre era senz'altro il simbolo delle tre razze. Melchiorre, Gaspare e Baldassarre provenivano infatti, così racconta la leggenda, da Africa, Europa e Asia. È facile scoprire quale fosse il senso che si voleva trasmettere: tutto il mondo aspettava l'arrivo del Salvatore, che per la prima volta non era salvatore di un popolo, ma Salvatore di tutta l'umanità.

Anche i doni hanno un significato esoterico: oro, incenso e mirra rappresentano rispettivamente i tre aspetti dell'uomo: spirito, anima e corpo. Tutta la personalità dell'uomo si chinava e adorava la scintilla divina che racchiudeva in sé. Da questo punto di vista, potremmo spingerci oltre nella interpretazione, scoprendo che i tre Magi della tradizione popolare rappresentano le fasi dell'evoluzione che ciascuno di noi attraversò e sta attraversando: Gaspare, molto vecchio e con la lunga barba bianca, donando l'oro che personifica lo spirito; Melchiorre, di mezza età, presentando come dono l'incenso, il profumo dell'anima, che effettivamente nasce a metà del nostro ciclo evolutivo, con lo sviluppo della mente e le conseguenti acquisizioni dell'esperienza accresciuta durante le diverse esistenze terrene; Baldassarre, il più giovane, portando la mirra, da identificare come simbolo del corpo radioso, o corpo trasfigurato, prodotto ultimo dello sviluppo spirituale dell'uomo sulla terra.

3. Il simbolismo dei Magi

Il simbolismo legato tradizionalmente ai tre Re Magi è per noi molto significativo. Gaspare, Baldassarre e Melchiorre rappresentano tutto il genere umano, in quanto si riferiscono ai tre figli di Noè che, portati nell'arca e salvati dal diluvio universale, si sono successivamente dispersi per il mondo: Cam in Africa, Sem in Asia e Jafet in Europa. Un ulteriore messaggio di universalità inaugurato dalla nascita del Gesù bambino, al quale tutti e tre hanno portato i loro doni.

I doni stessi, naturalmente, hanno i loro significati, che sono molteplici, secondo l'ottica con cui si possono analizzare. Dal punto di vista esteriore possono rappresentare i tre aspetti della costituzione dell'uomo – corpo, anima e spirito – tutti coinvolti nell'adorazione al Salvatore, e tutti richiamati dalla sua “stella”, simbolo del destino futuro reso possibile dal piano di salvezza.

Il Cristianesimo interiore dà ovviamente maggiore risalto al punto di vista interiore, che vede l'azione delle dinamiche evolutive rinnovata dalla sacra nascita della coscienza cristica, nelle tre fasi simbolizzate dal significato occulto dei tre doni.

I doni rappresentano inoltre un indizio sulla via da seguire per giungere alla “grotta” indicata dalla stella. I richiami dello Spirito/stella conducono infatti alla “grotta” in cui giace il Cristo Bambino. Rinveniamo nella nostra costituzione l'oggetto di questo insegnamento mistico.

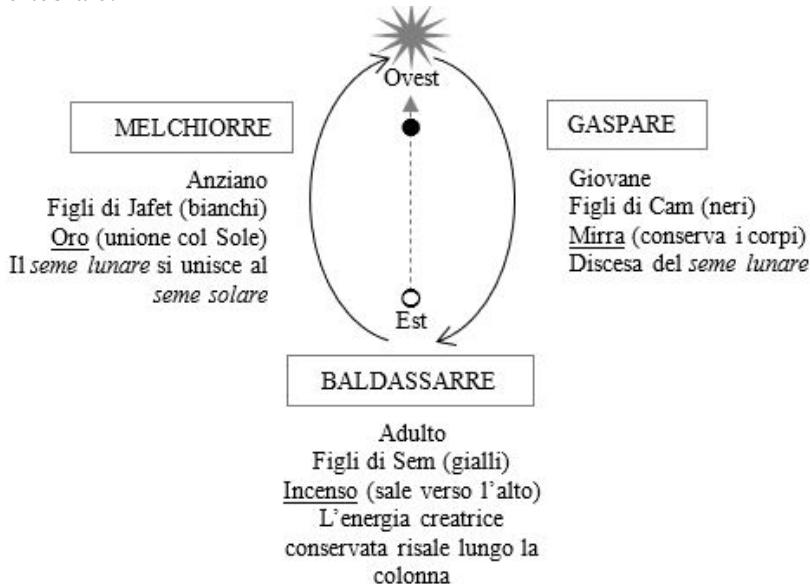
Un residuo delle migrazioni ataviche che avevano avuto per scopo la propagazione nelle antichissime epoche evolutive che ha attraversato, è rimasto nella composizione eterea invisibile dell'uomo. Una parte, originaria dell'antico globo solare dell'epoca Polare, è tuttora potenzialmente attiva nella sua interiorità, mentre un'altra parte, originaria dell'antico stato lunare dell'epoca Lemuriana, è anch'essa presente.

Ci aiutiamo con uno schema per seguire il ragionamento.

La forza solare, residuo delle forze Polari, ha sede nell'epifisi, o centro coronale, mentre la forza lunare, residua della Lemuria, ha origine nell'ipofisi, o centro frontale; da questi punti, “embrioni” o semi particolari iniziano il loro viaggio lungo il corpo formando delle correnti creative in momenti specifici dell'anno, con la loro carica energetica.

Ogni mese, nel ciclo lunare della mappa astrologica di ciascuno di noi, la Luna giunge a toccare il segno e la casa dove nella mappa si trova il Sole di nascita. In quel momento si forma la Luna Nuova personale di quella persona, destinata alla funzione propagatrice. *L'embrione lunare* perciò si forma in corrispondenza di questa Luna Nuova personale nel centro frontale, e avvia il suo viaggio fintantoché 14 giorni dopo formerà la personale Luna Piena una volta giunto nel centro sacrale. È in questo momento che l'aspirante ha la possibilità di utilizzare la

conoscenza del ciclo interiore luna-solare, “conservando il seme”. Si comincia così il risveglio del Fuoco dormiente alla base della colonna vertebrale.



Qualora la “stella” dello spirito brillasse davanti agli occhi dell’anima, tale da spingere a seguirla, potremo riuscire a trasformare noi stessi nei tre Saggi che portano i loro doni al luogo dell’appuntamento: tutti noi stessi ci mettiamo allora in viaggio dall’Oriente (la parte bassa del nostro corpo), all’Occidente (la parte della testa).

Il re Saggio caratterizzato dalla prima fase dell’energia creatrice è quello rappresentato da Gaspare, della genealogia di Cam. I “Camiti” si sono diffusi nel continente africano, per cui Gaspare è raffigurato di carnagione nera e giovane, ancora alle prese con la fase di discesa dell’energia creatrice, che richiama il suo uso nel mondo fisico.

La saggezza di Gaspare consiste nel considerare l’aspetto energetico spirituale delle forze di natura, reso evidente nel dono della *Mirra*, sostanza che veniva usata per la conservazione del corpo dopo la morte, simbolizzando la sopravvivenza e la resurrezione. Senza questa

saggezza, considerando solo l'aspetto materiale delle cose, ad esempio pretendendo di aggirare la natura attraverso l'uso di semi prodotti artificialmente, ottenendo cibi OGM, col tempo avremo come risultato l'aumento della *fame*.

Nella seconda tappa troviamo come re Saggio Baldassarre, della genealogia di Sem. I "Semit" popolarono il continente asiatico, e Baldassarre è di conseguenza raffigurato di carnagione olivastra. La sua immagine è di un uomo adulto, alle prese con il punto più basso nel corpo dove si concentra l'energia creatrice.

Il dono di Baldassarre è l'*Incenso*, sostanza leggera che sale naturalmente verso l'alto: la sua saggezza perciò consiste nella conservazione del seme o embrione lunare che, non disperso e sospinto dall'aspirazione spirituale, prende a salire lungo la colonna vertebrale attratto dalla "stella" che si inizia a intravedere al termine dell'ascesa. In mancanza di questa saggezza otterremo la *sovrapopolazione*, come i popoli orientali stanno ancora oggi dimostrando.

Quando si arrivasse a conservare l'embrione, esso proseguirà infatti il suo viaggio di ritorno verso la Luna Nuova personale: nell'ipofisi, dove arriverà dopo i successivi 14 giorni e dove sarà conservato.

È ricorrente negli ambienti di studi occulti l'idea che si debba giungere alla massima carica di energia sessuale, ma senza arrivare al suo sfogo finale, mantenendo l'eccitazione senza darle soddisfazione; in tal modo si pensa di conservare l'energia per un suo uso spirituale. Non si tratta, in realtà, né di una modalità corretta, né di una finalità corretta: entrambe sono di natura egoistica e legate alla dimensione materiale; il risultato potrebbe essere l'opposto di quanto ingenuamente ci si propone. Non è il liquido seminale che deve risalire lungo la colonna vertebrale, ma l'energia creatrice, pura e immateriale, proveniente dal centro frontale.

Per realizzare correttamente questa trasmutazione, non ci dev'essere alcuno scopo egoistico. Solo l'*aspirazione* e l'*amore disinteressato* possono far riuscire nell'impresa. In questo caso, l'energia non viene dissipata e l'impulso sessuale non viene trattenuto, ma viene semplicemente e naturalmente sostituito dall'aspirazione spirituale, una vera

forza angelica: è necessario il suo fuoco affinché si possa riuscire a sostituire e spegnere il fuoco del soddisfacimento dei sensi fisici.

Il terzo re Saggio, alle prese con la terza fase dell’energia creatrice, è Melchiorre, della genealogia di Jafet. Gli “Jafetiti” sono considerati dalla tradizione gli antenati dei popoli europei e del Vicino Oriente, e la loro carnagione è bianca. Melchiorre è rappresentato come un uomo anziano, con la lunga barba, e in un certo senso anticipa il futuro dell’umanità.

La sua saggezza consiste nell’accumulare 12 semi lunari consecutivi presso l’ipòfisi, un vero Rito Cristico: la nascita del Cristo Bambino, ha luogo in lui. I dodici semi lunari infatti si uniscono allora col seme solare, e il III ventricolo è al tempo stesso il “letto matrimoniale” e la *mangiatoia*, dove il bue e l’asinello, i corpi vitale ed emozionale, sono ora al suo servizio riscaldandolo e proteggendolo. Tutte le forze, le funzioni e le energie del corpo, rappresentate dai pastori, si inginocchiano quindi e lodano il nuovo nato, diventato il loro Signore.

È questa la stella che brilla sopra la grotta, meta finale del viaggio dei Re Magi, illustrata dal dono dell’*Oro*, simbolo del conseguimento spirituale e dell’unione con lo Spirito. In mancanza di questa realizzazione, con l’uso egoistico dell’energia creatrice solo per la cupidigia personale, il risultato sarà la *sterilità*; cosa che sembra già si profili all’orizzonte per le popolazioni europee.

4. Erode e i Magi

Sembra proprio che a Gerusalemme nessuno sospettasse ciò che stava avvenendo, e che dovessero essere degli stranieri a portare la notizia che il nuovo “re del mondo”, o “Messia degli Ebrei” a seconda delle interpretazioni, aveva appena visto la luce proprio lì. Non era una bella notizia, ovviamente, per chi gestiva il potere che si era consolidato, fosse esso politico o di natura religiosa. Avrebbe portato una rivoluzione e avrebbe messo a rischio l’autorità regnante.

C’erano profezie che parlavano del Messia, particolarmente Michea che diceva:

Michea 5, 1

E tu, Betlemme di Efrata, così piccola per essere fra i capoluoghi di Giuda, da te uscirà colui che deve essere il dominatore di Israele.

L’interpretazione che davano gli Ebrei a questo passo, però, si fermava sul fatto che doveva “uscire”, e non “nascere” un “dominatore”, non un bambino. Perciò essi non pensarono che il Messia dovesse nascere a Betlemme, come anche Origene, uno dei padri della Chiesa, riporta. Erode invece fu molto preoccupato quando i Magi si presentarono a lui, come ci racconta Matteo nel suo vangelo, e chiese loro di informarlo quando avessero trovato il bambino, fingendo di voler andare ad adorarlo.

Ma, come detto, tutte le potenze del cielo proteggevano Gesù, e un angelo apparve ai Magi avvisandoli di non tornare da Erode, quindi essi “per un’altra strada fecero ritorno al loro paese”.

A questo proposito, osserviamo che il viaggio da loro intrapreso per andare incontro al luogo dove nacque Gesù si era diretto, secondo la tradizione, da Est ad Ovest. È il cammino lungo il quale si sviluppano le civiltà e le religioni, e ci indica come i nuovi tempi che ebbero allora il loro incipit portavano con sé l’eredità – i doni – delle civiltà e religioni orientali, ma che da questi dovevano *crescere* per dare un ulteriore impulso, quello che trovò il suo apice nel mistero del Golgotha quale inizio del riavvicinarsi del Sole spirituale a quella roccia indurita che era diventato il nostro pianeta.

Ciò però avrebbe significato la fine della presa che le forze ostacolatrici avevano istaurato sul genere umano, e la fine conseguente di tutte quelle forze inferiori che erano – consapevolmente o meno – al servizio del loro disegno, sul quale a loro volta poggiavano la loro sopravvivenza. Erode perciò non si arrese, e decise di mettere in atto qualsiasi azione per impedire ad ogni costo che qualcosa, o qualcuno, mettesse in pericolo il suo potere. Ordinò l’uccisione di tutti i bambini inferiori ai due anni del territorio di Betlemme.

Ancora una volta, Giuseppe fu avvisato in sogno e prima che l’orrido ordine venisse eseguito partì con tutta la famiglia e fuggì in Egitto.

Sentendo o leggendo del continuo rapporto di sostegno e di aiuto prestato dagli Esseri superiori ai protagonisti delle storie bibliche ed evangeliche, ci viene da pensare che ciò sia dovuto alla straordinarietà di questi personaggi, e che si tratti di eventi speciali che si manifestano nelle condizioni descritte, non comuni. In realtà, dovremmo attribuire all'aspetto di straordinarietà la capacità che i nostri protagonisti hanno di elevare la coscienza fino a potersi rendere in qualche modo consapevoli dei messaggi celesti loro diretti, ma la vicinanza degli angeli non è affatto una cosa fuori dalla portata di persone “normali”. Continuamente essi, al nostro fianco, cercano di ispirarci quei comportamenti, quelle idee, quei suggerimenti che, se ascoltati e messi in pratica, donerebbero anche alla nostra vita quella straordinarietà che attribuiamo a persone “più importanti” di noi. Per gli Esseri superiori ogni singolo essere umano è straordinario: sta a noi innalzarci al di sopra della pura consapevolezza materiale e sforzarci di attivare l’ascolto verso l’aspetto superiore della mente: l’intuizione, che è l’antenna ricevente che ci può mettere in sintonia con la nostra parte spirituale.

GIOVINEZZA DI GESÙ

1. Il ritorno di Gesù

Il vangelo di Matteo passa dalla strage degli innocenti alla predicazione di Giovanni il Battista; il vangelo di Marco e quello di Giovanni cominciano direttamente da Giovanni il Battista; il vangelo di Luca passa dalla presentazione di Gesù al tempio, pochi giorni dopo la nascita, all'episodio di Gesù tra i dottori quando aveva dodici anni.

L'infanzia di Gesù rimane perciò, leggendo i vangeli, un mistero. Per non parlare degli anni successivi, poiché il Battesimo nel Giordano ad opera di Giovanni il Battista avvenne quando Gesù aveva circa trent'anni. C'è un motivo perché Marco e Giovanni iniziassero i loro vangeli dal Battesimo nel Giordano, ma questo lo scopriremo in seguito.

Pochi anni dopo la fuga in Egitto, Erode morì, e Giuseppe, ancora una volta avvertito in sogno, riprese la strada del ritorno in Palestina.

L'infanzia è il periodo della vita durante il quale si sviluppa il veicolo vitale individuale, che arriverà a piena maturazione a circa sette anni. Per il tipo di missione che Gesù doveva affrontare, il corpo vitale era fondamentale, e questo periodo della sua crescita era perciò decisivo. Nulla poteva essere trascurato affinché esso diventasse potente e in armonia con le energie solari dalle quali discendeva (in Gesù e in tutti noi).

Al ritorno dall'Egitto, Giuseppe non si diresse però a Betlemme, ma a Nazareth, il luogo dove aveva conosciuto Maria. Possiamo liberamente supporre, non credendo che si tratti di un particolare senza importanza, che vi si trovasse qualche comunità degli Esseni, che ricordiamo si erano diffusi in tutta la Palestina.

Ricordiamo anche che Gesù venne chiamato il “Nazareno”, cioè proveniente da Nazareth. Nazareth non era in Giudea, ma in Galilea, località dove molte culture si mescolavano e venivano in contatto. Per questo motivo la regione e i suoi abitanti erano malvisti dagli Ebrei ortodossi, perché considerati non puri, ma proprio questo permise al giovane Gesù un contatto con culture diverse, non più ristrette ad una osservanza univoca che escludeva qualsiasi apertura. Possiamo immaginare la sua insofferenza verso idee preconcette e punti di vista esclusivi che nascondono sempre gestione di un potere e finta ricerca della verità. La sua missione doveva essere universale, perciò per la sua educazione era essenziale che si considerasse un “cittadino del mondo”, come si direbbe oggi.

Gesù ricevette dagli Esseni gli insegnamenti esoterici; il loro corpo esoterico era chiamato dei “Nazarenî”! A dodici anni egli doveva essere in grado di lasciare il corpo fisico a volontà e a *trasferire* la sua coscienza nel corpo vitale e negli altri veicoli superiori, e di certo questo era uno degli obiettivi dell’istruzione che gli venne impartita.

Da circa sette anni a circa quattordici, un altro veicolo raggiunge la sua piena maturazione: il corpo emozionale, inaugurando una fase sempre molto critica nello sviluppo interiore. Certamente anche il dominio sugli impulsi di questo corpo deve essere stato oggetto di insegnamento, salvaguardando quell’equilibrio che avrebbe più avanti consentito a Gesù di “camminare sulle acque”.

2. Gesù fra i dottori

A Nazareth, Gesù giunse al “grado” di *Rabbi*, o Maestro, tanto da potersi “sedere nel tempio” ad insegnare. La sua carriera, se così la vogliamo definire, iniziò a dodici anni, come ci insegna il vangelo di Luca dicendo che “la grazia di Dio era sopra di lui”.

Era dovere di ogni buon Ebreo recarsi una volta all’anno al tempio di Gerusalemme in occasione della festa della Pasqua. Era una festa fondamentale per il popolo ebraico, che commemorava l’intervento dell’angelo “della morte” di Jahvè che permise la sopravvivenza dei

primogeniti di quel popolo a scapito di quegli egiziani, convincendo così il Faraone a consentire loro la partenza dall'Egitto verso la “Terra Promessa”. Era perciò un periodo di molta animazione nella città, che vedeva carovane di persone giungere da tutta la Palestina e accamparsi attorno al tempio in attesa del loro turno per poter entrare. Quando Gesù ebbe compiuto tredici anni, Giuseppe e Maria decisero di affrontare questo viaggio, e partirono perciò da Nazareth assieme a molti altri. Ricordiamo che l'educazione prevedeva che un giovane dovesse essere condotto al tempio di Gerusalemme quando aveva compiuto i dodici anni, per incontrare i dottori della legge; e questo era lo scopo di quel viaggio. Dobbiamo immaginarci una moltitudine immensa che si mescolava e si spintonava lungo le strade della città e dintorni, con carovane che partivano e altre che arrivavano continuamente. Intere famiglie si spostavano, e non era sempre possibile seguire personalmente tutti i componenti.

Quando finalmente Giuseppe e Maria si riunirono per intraprendere il viaggio di ritorno a Nazareth dopo avere svolto il loro dovere nel tempio, la mancanza di Gesù non fu subito avvertita, forse perché lui era stato solito spostarsi fra amici e parenti anche durante il viaggio di andata. Si misero a cercarlo dopo una giornata di viaggio, ma invano. Qui i due genitori vengono descritti quasi come poco accorti, o facilitoni, mentre noi sappiamo che erano ben consapevoli dell'importanza del figlio; tuttavia i genitori sono sempre genitori, e l'ansia cresceva nei loro cuori man mano che non lo trovavano col protrarsi delle ricerche, soprattutto sapendo “chi” era Gesù.

Infine determinarono di tornare indietro e di cercarlo a Gerusalemme, pensando che si fosse attardato e non fosse riuscito ad unirsi alla loro carovana. Per tre giorni lo cercarono in città, finché decisero di entrare nel tempio e cercarlo lì. E lì lo trovarono, “seduto in mezzo ai dottori”. Fu una prova diretta della bontà dell'insegnamento che aveva ricevuto a Nazareth: tutti i dotti di Israele si stupivano della saggezza e dell'intelligenza del giovane Nazareno.

Credo che tutti possiamo immaginare il loro sollievo nel ritrovarlo, e tutti ci uniamo anche al rimprovero che gli fece Maria: “Figlio, perché

ci hai fatto questo? Tuo padre ed io, angosciati, ti abbiamo cercato ovunque”.

Significativa fu la risposta di Gesù: “Perché mi cercavate? Non sapevate che io devo occuparmi delle cose del Padre mio?”. Luca termina il brano dicendo che essi non compresero queste parole, ma quanto detto da Gesù smentisce questa conclusione, dando per scontato che essi “sapevano”. Un’altra traduzione dice: “Perché mi cercavate? Non sapevate che io dovevo essere nella casa del Padre mio?”. In altre parole: dovevate sapere che ero qui, nel tempio, era inutile cercarmi.

Che cosa avrà voluto dire Gesù? Nulla che confermasse il fatto che il suo vero padre era il Padre anziché Giuseppe, come dice la Chiesa: il Padre è il padre di tutti, come egli stesso ci insegnò più tardi con la preghiera del “Padre nostro”. Egli doveva cominciare a interessarsi della sua missione, e il luogo dove doveva trovarsi non poteva che essere nel tempio, e per questo aveva prolungato la sua conversazione con i dottori della legge.

Nel contempo, però, notiamo un primo, delicato distacco dai legami di sangue, cosa che si accentuerà sempre più col passare degli anni. Liberarsi da ogni legame di gruppo può essere una delle parole-chiave del messaggio Cristico all'uomo d'oggi.

3. Da tredici anni a trenta

Ancora più misteriosi sono gli anni successivi, sui quali sembra calare un silenzio assoluto. È assai difficile ricostruire con sicurezza questo periodo. Alcuni dicono che non si è tramandato nulla per la semplice ragione che non c’era nulla da tramandare; e può essere una ragione verosimile: Gesù trascorse gli anni della sua giovinezza come qualsiasi altro ragazzo di Nazareth, perciò non c’è niente da raccontare.

A noi però sembra un po’ strano che succedano e si tramandino meraviglie sulla sua vita dalla nascita fino a dodici anni, dopo i quali la meraviglia si tramuti in ordinarietà, quasi come se tutte le aspettative che prima sembravano autorizzate dai fatti raccontati improvvisamente si spegnessero in una esistenza qualsiasi. Quale sarebbe il vero Gesù?

Quello straordinario o quello ordinario? Possiamo metterci a cercare risposte nelle tradizioni esoteriche, come è qui nostro costume, ma ci imbattiamo allora in una serie di storie fra le quali è arduo separare ciò che appare come probabilmente o possibilmente vero e credibile e quello che sembra solo frutto di una fervida fantasia. L'importanza del protagonista infatti può facilmente indurre qualcuno a trarne profitto, "tirandolo" ora di qua ora di là, per i fini più disparati.

Se noi riflettiamo sul fatto che la missione che Gesù doveva compiere era di natura universale, non era cioè ristretta e riservata ad un solo popolo, ma aveva come obiettivo l'umanità intera, non sembra per nulla strano che egli avesse dei contatti con iniziati di popoli diversi, anche molto lontani geograficamente dal luogo dove era cresciuto. Forse sarebbe strano pensare il contrario, a meno di non cadere in quella specie di visione claustrofobica che avevano certi Ebrei dell'epoca, che erano in attesa del Messia, intendendolo come il liberatore del loro popolo contro l'oppressione straniera. Essi avevano un respiro storico e locale, mentre la missione che Gesù stava inaugurando era di natura evolutiva e universale. In questo senso possiamo chiamarlo il Messia; anche se vedremo che non è del tutto esatto neanche da questo punto di vista. Non lascia invece qualcosa in sospeso il fatto che i Saggi del mondo fossero andati ad accoglierlo alla sua nascita, e lui li avesse poi totalmente trascurati una volta cresciuto? La loro relazione con lui aveva uno scopo e un senso, o fu solo il soddisfacimento di una mera curiosità estemporanea?

Appare molto più logico e lineare pensare che egli instaurasse una relazione, una collaborazione col mondo, se doveva rivolgersi poi al mondo intero, e forse anche che preparasse per così dire il terreno in modo che quando fosse giunto il momento il mondo fosse preparato a coglierlo.

Dovremmo allora prestare più attenzione alle tradizioni e ai riferimenti che sostengono che egli viaggiasse, in questi anni così misteriosi, in oriente e in altri paesi; e che il silenzio delle tradizioni ebraiche dipenda dal fatto che egli non si trovasse in Palestina, ma altrove.

Dobbiamo in ogni caso tenere sempre presente che la Verità è una sola, per cui sostenere il contatto fra alcuni aspetti dell'insegnamento di Gesù con insegnamenti di altre religioni, in particolare il Buddismo, non è una prova che vi sia stato un contatto, ma semplicemente che entrambi riportino una parte della stessa verità. Le tradizioni più insistenti riferiscono in effetti di un viaggio che Gesù avrebbe fatto in India e in Tibet, dove avrebbe lasciato traccia del suo passaggio e della sua predicazione.

Per concludere, e ai nostri fini, non sembra necessario prendere partito e stabilire se in effetti Gesù nei diciotto anni misteriosi della sua vita sia o meno andato in oriente, in Egitto o altrove; l'importante è dare alla sua missione quel respiro universale che esamineremo nel prossimo capitolo, missione che prevedeva la risposta a nuove necessità di fronte ad un passo in avanti che l'umanità doveva fare e al quale doveva essere preparata, sia interiormente che nelle condizioni globali esterne. Anche perché stiamo parlando di iniziati, e il loro contatto poteva avvenire, forse più facilmente, nei piani sottili, senza necessità di trasferire nel corpo fisico (anche se il contatto cosiddetto "astrale" non può sostituire in tutti i suoi effetti quello fisico). Era necessario che le forze di più iniziati dei vari popoli si unissero, venendo alla fine trasfuse in Gesù, che ne doveva raccogliere l'eredità, non solo da un punto di vista filosofico o religioso, ma soprattutto come *carica interiore* che si doveva riversare sul lavoro che si apprestava a compiere.

IL MOMENTO EVOLUTIVO

1. Punto di svolta

C’è una legge esoterica che è applicabile a qualsiasi fenomeno si voglia esaminare: la Legge di Analogia, che dice: “Quello che è in basso, o nel piccolo, è come quello che è in alto, o nel grande, e viceversa”. Ogni fenomeno vitale ha un andamento ciclico, segue cioè un percorso curvilineo che vede un inizio, un apice della curva dal quale ridiscende per tornare al livello iniziale. Se prendiamo la vita media di una persona, mettiamo l’inizio della curva alla nascita, l’apice alla maturità e la fine alla morte. La persona non avrà nel livello di maturità più nulla di quello che aveva alla nascita: sarà mutato fisicamente, emotivamente e psichicamente, portandosi dietro però le varie esperienze vissute, ma con differenti capacità di utilizzarle e/o subirle.

L’esoterismo suddivide questo processo in più fasi, come segue:
anni 0 – nascita del corpo fisico,
anni 7 – nascita del corpo vitale, e fine della massima crescita,
anni 14 – nascita del corpo emozionale, e inizio della pubertà,
anni 21 – nascita della mente, e inizio della capacità di controllo sugli impulsi,
anni 28 – inizio della vita seria.

Un processo analogo, per analogia appunto, lo possiamo applicare ad una scala più grande: a tutto il processo evolutivo. Gli insegnamenti esoterici lo suddividono in sette fasi o periodi:

periodo di Saturno – quando iniziò l’evoluzione il nostro corpo fisico,
periodo del Sole – quando iniziò l’evoluzione del nostro corpo vitale,
periodo della Luna – quando iniziò l’evoluzione del nostro corpo emozionale,
periodo della Terra – quando iniziò l’evoluzione della nostra mente,
periodi di Giove, di Venere e di Vulcano, che devono ancora venire.

Attualmente ci troviamo nel periodo della Terra, che è il periodo centrale, l'apice della curva evolutiva. Ma all'interno di ogni fase vi sono fasi di ricapitolazione di quelle passate, sempre per analogia, prima che inizi il suo lavoro specifico. Così, all'interno del periodo della Terra troviamo sette Epoche:

Epoca Polare – ricapitolazione del periodo di Saturno e nuovo lavoro sul corpo fisico,

Epoca Iperborea – ricapitolazione del periodo del Sole e nuovo lavoro sul corpo vitale,

Epoca Lemuriana – ricapitolazione del periodo della Luna e nuovo lavoro sul corpo emozionale,

Epoca Atlantidea – nuovo lavoro sulla mente e apice della curva evolutiva,

Epoca Ariana – che è l'epoca nella quale ci troviamo ora.

Per dare un'idea della portata temporale di cui parliamo, diciamo che la Terra è nata – ossia si è separata dal Sole – solo fra le Epoche Polare e Iperborea.

Non sarà una sorpresa venire a sapere che vi sono ulteriori ricapitolazioni minori, chiamate Ere, all'interno di ogni Epoca. L'ultima Era dell'Epoca Atlantidea fu l'Era del Leone, che terminò circa nell'anno 8.000 a.C. alla fine dell'Epoca Atlantidea, e nell'Epoca Ariana abbiamo già passato l'Era del Cancro, dei Gemelli, del Toro e dell'Ariete e ora siamo nell'Era dei Pesci. Portiamo alla memoria che Mosè si adirò con il suo popolo quando si mise ad adorare il vitello d'oro, perché suo compito era quello di traghettarlo verso la nuova Era di allora, oltre l'Era del Toro che doveva tramontare (anche se perfino al giorno d'oggi molte culture continuano a conservare tradizioni "taurine"), mentre il sangue dell'agnello identificò il popolo Ebraico durante la fuga dal paese del Toro, l'Egitto. Così come i simboli dell'Era dell'Ariete sono visibili nella terminologia cristiana, come già abbiamo visto, i vescovi usano un copricapo a forma di pesce, pesce che era un simbolo anche dei primi Cristiani. "Dio, Patria e Famiglia" è un detto che caratterizza l'Era dei Pesci, Era che ora sta a sua volta tramontando, mentre sta sorgendo la Nuova Era annunciata dal Cristo: l'Era dell'Acquario. Il Cristo infatti sostituì la parola "Dio" con "Padre"; la "patria" con l'universalità

della sua missione; l'idea di “famiglia” intesa come eredità di sangue con la Fratellanza Universale: “Chi sono i miei fratelli, le mie sorelle, mio padre e mia madre? Quelli che fanno la volontà del Padre mio”.

È questa la Buona Novella: la fine delle religioni razziali o etniche che hanno sempre combattuto fra loro e causato un immenso versamento di sangue, e l'annuncio della Religione Unificatrice, che dovrà essere la religione del futuro. Il vero Cristianesimo.

Ci troviamo perciò in questo momento poco più avanti del punto di svolta della curva evolutiva, e Gesù nacque nel momento tanto atteso quando l'umanità era pronta per essere preparata all'avvento Cristico. Sarebbe inutile predicare concetti profondi e complicati a bambini dell'asilo, perché non potrebbero comprenderli nella loro fase personale di sviluppo, e sarebbe fiato sprecato. Allo stesso modo, sarebbe stato inutile portare a nascere sulla Terra le correnti evolutive della Nuova Era finché il genere umano – almeno per larga parte – non fosse pronto a riceverle. Sarebbe stata una forzatura calata dall'alto e coercitiva, ma poiché l'Era dell'Acquario dovrà mettere in massima evidenza la capacità di interiorizzare la legge, sarebbe stato contro il piano usare il metodo proprio delle Ere precedenti: un Dio che dall'alto governa, detta legge, premia e castiga.

No, doveva entrare nell'immaginario degli uomini l'idea di un Dio bambino che si presentasse come uomo fra gli uomini e che crescesse fra loro al pari di loro. E quest'idea è quella trasmessa dai vangeli.

Il risultato dell'avvento Cristico non sarà pertanto visibile immediatamente: è solo l'inizio di un processo che deve maturare piano piano, prima negli uomini e poi nelle loro istituzioni.

2. Il dilemma della Chiesa d'oggi

Quando un numero sufficiente di individui è pronto per accedere ad un insegnamento superiore a quello fino a quel momento in vigore, una fase nuova si presenta a sostituzione di quella vecchia. Quello che prima

era considerato “bene” un po’ alla volta diventa “male” e dev’essere superato da un bene maggiore, che prima sarebbe però risultato incomprendibile.

Nelle fasi di transizione subentra allora una crisi, perché i valori precedenti non sono più sentiti come tali, ma ancora non sono del tutto maturi i valori futuri. È la crisi delle Chiese cristiane di oggi, ancora alle prese con termini come “pastore”, “gregge”, “pescatore”, ecc., che però stanno raggiungendo la loro data di scadenza riferendosi all’Era dell’Ariete e dei Pesci; ma molti ne hanno ancora bisogno, e sarebbe sbagliato eliminarle con un colpo d’accetta. D’altra parte, i più avanzati vi trovano motivo di allontanamento, e non riescono più ad accettare la visione del Dio esterno, che comanda e pretende, quasi avesse bisogno di sentirsi confermato nella sua autorità. Una persona così la manderemmo dallo psicologo, pensandola in preda a qualche complesso. E una religione così è spesso una fabbrica di ate!

Ebbene, davanti ad un dilemma di questo tipo si dev’essere trovato di certo Gesù, appena iniziò la sua predicazione e il suo insegnamento. Per questo non diceva tutto in pubblico e insegnava in parabole, che avevano più livelli di lettura. Poi spiegava il loro significato profondo a chi stava istruendo ed era più avanzato: i suoi discepoli.

Anche noi dobbiamo sentirci pronti ad accogliere nuove verità. Superare quelle in cui abbiamo fondato la nostra fede o i nostri valori fino ad oggi, non significa affatto rinnegarle. Ci sono state utili fino a questo momento, e questo era il loro scopo. Ma nel loro scopo era nascosto, per così dire, anche il loro superamento; non saremmo giunti al punto di poterle superare senza di loro. Attaccarci a loro invece quando sentiamo che qualcosa di migliore si profila all’orizzonte, è far loro torto, considerandole come quel maestro elementare che non volesse, per gelosia, affidare i bambini che ha istruito ai professori, una volta terminata la sua classe più avanzata.

Qualcuno non ci comprenderà, ma non è da criticare: è ancora attaccato alle certezze dell’Era dei Pesci, e per fortuna nostra i cosiddetti eretici non rischiano più di essere mandati al rogo!

GIOVANNI IL BATTISTA

1. “Chi” era Giovanni il Battista

L’Egitto ereditò le sue conoscenze esoteriche e scientifiche direttamente da Atlantide in tempi antichissimi. Le piramidi sono molto più antiche di quanto gli archeologi odierni ammettano.

Gli Hyksos, detti i Re Pastori, apparvero in Egitto intorno al 2000 a.C., e sotto il loro regno, la quindicesima e sedicesima Dinastia, fiorì l’insegnamento dei Misteri. In quel periodo il biblico Giuseppe divenne Primo Ministro. Seguì la monarchia Tebana – 1600 a.C. - forte militarmente, che si sostituì agli Hyksos. Fu sotto la diciottesima dinastia che Mosè e gli Israeliti furono cacciati dall’Egitto, e Akhenaton, il grande faraone monoteista, fu perseguitato e la sua religione distrutta. La tradizione esoterica spense la sua luce in Egitto, e seguì Mosè e il suo popolo.

Esiste anche una leggenda che afferma che quando i mistici Re Pastori fuggirono dall’Egitto attraversarono il deserto e fondarono una città che sarebbe stata nota molto tempo dopo col nome di Gerusalemme, dove sorse il primo maestro d’Israele e dell’Era dell’Ariete, Abramo. Abbiamo perciò un legame diretto fra i Misteri Atlantidei, la saggezza dell’Egitto e Israele.

Mosè ricevette le Tavole della Legge, e guidò il suo popolo fino alla Terra Promessa, anche se lui non poté mai mettervi piede. Egli viene quindi identificato come la “Legge”. Quella legge che ogni Ebreo doveva – e deve – osservare nei minimi dettagli.

Mosè rinacque nel profeta Elia. La tradizione dice che Elia non morì, ma fu assunto in cielo su un carro di fuoco. Questo giustifica la versione di alcuni Ebrei dell’epoca che ritenevano che Gesù fosse Elia “ritornato”.

Elia rinacque in Giovanni il Battista. In lui dobbiamo vedere di conseguenza l'eredità di Mosè, a rappresentanza cioè della Legge da osservare e alla quale obbedire. Al buono e bravo Ebreo – ma anche al bravo Cristiano che non si è emancipato da questa eredità - non viene chiesto di comprendere o condividere i Comandamenti: egli deve solo obbedire loro. È la “Legge esterna” che accompagna per mano chi non sa guardarsi da solo. Ha svolto un ruolo formativo decisivo fin qui, ma il suo scopo finale era quello di essere interiorizzata: farci diventare “uno con la legge” perché la si comprende e la si condivide. Non più *seguire* la legge, ma *essere* la legge.

2. Il “Precursore”

Abbiamo lasciato il piccolo Giovanni che giocava con Gesù bambino. Erano cugini. Entrambi, crescendo, furono poi educati dagli Esseni, che naturalmente ebbero grande cura di loro.

Intorno ai trent'anni di Gesù – e anche di Giovanni: ricordiamo infatti che questi era più vecchio di sei mesi – doveva iniziare la sua missione. Trent'anni per un Israelita era l'età in cui chi faceva parte della tribù sacerdotale entrava formalmente nel sacerdozio. Dopo l'infanzia si erano persi di vista, e a trent'anni entrarono in azione. Non sappiamo quanto Giovanni fosse consapevole del piano d'azione, ma il piano certamente esisteva, ed era ben predisposto: egli avrebbe preparato la gente all'avvento del Messia, sollecitandola a pentirsi e a purificarsi. Entrambi inaugurarono un nuovo tipo di sacerdozio.

Prima però Giovanni doveva prepararsi a sua volta, e per questo andò, come era costume, nel deserto. Il termine “deserto” ha significati particolari nella Bibbia. Quando Adamo ed Eva vennero cacciati dall’Eden, furono condannati ad errare nel “deserto del mondo”. Il deserto perciò aveva il significato di assenza, di perdita del contatto con la Divinità interiore: l’illusione cui da allora siamo tutti sottoposti, esiliati nella percezione dei soli sensi fisici. Il deserto è sempre stato descritto come un luogo terrificante, pieno di insidie e di pericoli, eppure i mistici

andavano nel deserto per “trovare se stessi”. Come risolvere questa apparente contraddizione? Il deserto è pericoloso, sì, ma per chi vive solo nei sensi fisici, dove ha bisogno di acqua, di cibo e di “sicurezza”; ma sono proprio i sensi fisici che dobbiamo superare se vogliamo uscire da questa illusione. Per sopravvivere nel deserto bisogna superare l’assenza di tutto quello che serve alla nostra personalità, bisogna non ascoltare le richieste dei vari veicoli, fisico, vitale, emozionale e mente, fino a trovarsi di fronte alla vera identità, che è l’identità spirituale. Questo cercavano i mistici: l’annullamento della personalità per trovare l’essenza di se stessi: lo spirito, la vera identità che, al contrario della personalità che muta di vita in vita, è eterna.

E nel deserto Giovanni trovò se stesso, e cominciò a predicare quello che aveva trovato al mondo intero: “Se volete trovare lo Spirito, tornare alla condizione edenica, dovete purificarvi dalle *storture* della personalità, e *raddrizzare* la via del Signore”. Giovanni era un Nazareno, e compiva il rito tipico degli Esseni a chi voleva seguirlo: il battesimo con acqua.

La sua fama si diffuse in un baleno, e giunse agli orecchi dei sacerdoti di Gerusalemme, che andarono da lui per interrogarlo. Diceva Giovanni: “Pentitevi, perché il regno dei cieli è vicino. Io non sono il Messia. Io battezzo i peccatori pentiti con acqua, ma dopo di me viene qualcuno più potente di me, al quale io non sono degno neanche di allacciare i sandali; egli vi battezzerà in spirito santo e fuoco”. Memori della profezia di Malachia 4,5: “Ecco, vi manderò Elia il profeta prima che venga il grande giorno”, i sacerdoti gli chiesero se era Elia, al che lui rispose negativamente. Ma in molti lo riconobbero come colui di cui Isaia aveva detto:

Isaia 40:3

Una voce grida nel deserto: “Preparate la via al Signore, appianate nella steppa la strada per il nostro Dio”.

3. Il Battesimo nel Giordano

Possiamo immaginarci la scena: Giovanni aveva da poco finito la sua predicazione, richiamando con forza la folla a pentirsi e a purificarsi, chiamandola “Razza di vipere!”. Il suo aspetto era di un uomo alto, forte e rude, e ispirava rispetto e soggezione. Quindi era sceso in acqua e aveva cominciato a battezzare i presenti. Aveva una fila di persone in attesa del loro turno. Ad un certo punto, il suo sguardo cadde su un uomo vestito di bianco: era la lunga tunica di lino che usavano gli Esseni. Si fermò improvvisamente da quanto stava facendo, e guardò meglio.

Quell'uomo ricambiò lo sguardo, e gli chiese di essere battezzato. Lo aveva subito riconosciuto? Non lo sappiamo, ma conosciamo la sua risposta: “Io ho bisogno di essere battezzato da te, e tu vieni da me?”.

In altre parole, Giovanni riconobbe in Gesù un individuo maggiore di lui, più elevato di lui. Non dobbiamo pensare che questo significhi che lo aveva riconosciuto e sapeva che egli era quel Messia che lui stava annunciando dicendo che “l'ora era vicina”. Lo sguardo con cui aveva guardato verso Gesù era uno sguardo chiaroveggente, e gli bastò vedere l'aura di Gesù per riconoscerne la grandezza e l'autorità. Fra gli Esseni era sempre il più avanzato che battezzava chi era inferiore a lui; per questo disse a Gesù che avrebbe dovuto essere lui a battezzarlo. Ma Gesù sapeva benissimo quello che doveva accadere quel giorno, e insisté: “Lascia fare per ora, perché così dev'essere fatto”.

In altre parole, Giovanni, guardandolo, riconobbe finalmente in Gesù colui del quale disse:

Giovanni 1:30,31

“Io battezzo con acqua, ma in mezzo a voi sta uno che viene dopo di me che mi è passato avanti, perché era prima di me.”

Vedremo meglio nel prossimo capitolo il significato profondo di queste parole.

Che cosa è successo subito dopo il Battesimo? Ecco come Giovanni il Battista stesso lo ha descritto:

Giovanni 1:32, 34

Ho visto lo spirito scendere come una colomba dal cielo e posarsi su di lui.

E io ho visto e ho reso testimonianza che questi è il Figlio di Dio”.

Ecco l'annuncio: la colomba, lo spirito, è sceso su (qualche tradizione dice, e forse è preferibile: “in”) lui. In realtà, si tratta di un’esperienza comune ai mistici e dello scopo che il battesimo dovrebbe produrre: la discesa dello spirito *dentro* la persona. Come conseguenza, questi comincerà a vedere il prossimo in tutti quelli che incontra, non dividendo più le persone in categorie: famiglia, clan, tribù, razza, ecc., ma vedendo in ciascuno il proprio fratello nello spirito: figlio dello stesso Padre; in coscienza è ora “Figlio di Dio”.

Ma ciò che vide Giovanni nel Battesimo di Gesù era qualcosa di più, qualcosa che gli fece affermare di non essere degno nemmeno di sciogliergli i legacci dei sandali. Disse anche: “Lui (la legge interiore) deve crescere, io (la legge esterna) devo diminuire”. L’antico Mosè deve lasciare il passo. Gesù aveva raggiunto la maturità spirituale massima per un essere umano incarnato; poteva attingere alla vibrazione del polo superiore di Nettuno, il governatore dei Pesci sotto la cui giurisdizione doveva vivere. La parola-chiave per il Nettuno superiore è infatti: *Divinità*, e molto poche sono state le anime in grado di sintonizzarsi nella sua lunghezza d’onda. Sotto la costellazione dei Pesci e la reggenza di Nettuno si doveva preparare l’umanità al passo successivo, l’Era dell’Acquario.

Giovanni Vide il Messia che andava annunciando, e che “una voce” gli aveva detto di annunciare. Ma Chi è il Messia?

È quanto cercheremo di capire nel capitolo che segue.

1. Necessità del Piano di Salvezza

Non è possibile comprendere il significato del Piano di Salvezza, se non se ne comprende la necessità. Direi di più: non è possibile dichiararsi Cristiani se non se ne comprende la necessità. Ma per comprenderne la necessità bisogna risalire alle sue cause.

La Bibbia inizia con il Libro della Genesi, quando nella sua curva evolutiva l'umanità si trovava ancora nella dimensione eterea dell'Eden; e termina con il Libro dell'Apocalisse dell'apostolo Giovanni, che chiude il cerchio con il ritorno alla dimensione eterea nella Nuova Gerusalemme. Questo è il destino finale, ma è un destino che è stato messo a rischio, ci dicono gli insegnamenti esoterici, dall'intervento in questo percorso degli Angeli caduti, gli spiriti di Lucifer, che nella Bibbia viene descritto come *il serpente*.

In altre parole, il genere umano ha perso il contatto con i piani spirituali accentrandone la sua consapevolezza esclusivamente al mondo fisico percepibile con i sensi fisici e con l'emisfero sinistro del cervello: "Hanno occhi e non vedono, hanno orecchi e non odono". Siamo caduti nell'illusione prodotta dai sensi, e questo ci ha fatto perdere di vista i piani spirituali, e la nostra stessa parte spirituale. Ne è conseguito un abbruttimento dell'umanità, l'aumento a dismisura dell'egoismo e del senso di separatività, producendo un'atmosfera sottile del nostro pianeta sempre più pesante, al punto che qualche secolo fa non era quasi più possibile nutrire sentimenti altruistici e fraterni.

Gli abitanti di un pianeta non sono separabili dal pianeta che abitano; esso influisce su di loro, e loro influiscono su di esso. L'appesantimento planetario era arrivato ad un punto tale che se fosse proseguito oltre lo avrebbe allontanato dal Sole, e l'umanità avrebbe, nel presente ordine di cose, perso in maniera irrecuperabile la possibilità di evolvere.

Gli esseri umani non sono i soli abitanti della Terra, ve ne sono di inferiori evoluzionisticamente parlando, e ve ne sono di superiori. Subito questi ultimi hanno cercato di intervenire per scongiurare le conseguenze che si profilavano all'orizzonte. Giàabbiamo parlato della costruzione del tempio di Gerusalemme come tentativo di unificazione, ma prima e sopra questo intervento vi fu la missione di Mosè, portatore della Legge. L'umanità era allora troppo primitiva per sperare di far nascere dentro di sé il sentimento necessario ad invertire il corso degli eventi, perciò fu usata l'unica arma che sapeva ascoltare: la forza, la minaccia e la paura. Nacquero così le religioni razziali coi loro "Comandamenti", che dovevano guidare l'uomo dall'esterno, promettedogli premio o castigo a seconda dell'obbedienza che avrebbe mostrato. L'uomo era come un bambino, e non poteva comprendere qualcosa di migliore di questo. Questo compito se lo assunse il Capo degli Angeli, Jahvè, che lo effettuò con il tramite di Mosè. Ma questo piano non si dimostrò definitivo: le cose andavano sempre peggio, perché la cupidigia dell'uomo era ancora superiore al "Timore di Dio".

Un piano straordinario era necessario. Un piano che doveva coinvolgere l'umanità stessa. Ormai essa era giunta ad un punto tale di progresso che si era guadagnata, anche con tutte le grandi sofferenze che aveva subito, delle quali era in definitiva essa stessa la causa, il diritto di collaborare al piano. Anche se era necessario l'aiuto decisivo di un Essere superiore; superiore anche agli Angeli, dai quali erano usciti i Luciferini tentatori.

Un grande Arcangelo, spirto solare come tutti gli Arcangeli, il più grande Arcangelo, prese questo amorevole impegno con noi. E noi lo chiamiamo il Cristo, l'Unto, il Designato. La Terra stava perdendo l'orbita vitale che la teneva legata al Sole, e allora il Sole è *venuto a prenderla* per riportarla *sulla retta via*.

Il Piano tuttavia non era improvvisato. Il male prodotto si trasformò in questo modo in un bene superiore: grazie alla coscienza accumulata l'umanità avrebbe avuto ora la possibilità di raggiungere, alla fine, un livello evolutivo superiore a quello che era previsto inizialmente; e questo risponde ad una legge universale: "il male è in definitiva bene in

divenire". Per un numero incalcolabile di secoli Jahvè aveva lavorato su di noi dall'esterno, infine, anche attraverso la Legge di Mosè, arrivò il momento in cui l'uomo era pronto a ricevere un impulso interiore, a vibrare interiormente ad un livello superiore se avesse ricevuto la nota giusta. Questa nota era ciò che il Cristo venne ad intonare per noi, e in noi. Come dice ancora l'apostolo Giovanni:

Giovanni 1:17

*Perché la legge fu data per mezzo di Mosè,
la grazia e la verità furono generati per mezzo di Gesù Cristo.*

2. Gesù-Cristo

Proprio per manifestarsi in modo diverso dal passato, l'Arcangelo Cristo non doveva presentarsi all'umanità dall'alto e con autorità: doveva rispettare la nostra libertà, conquista, limitata ma effettiva, che tanto ci è costata. L'impulso a tornare verso la Luce doveva scaturire dall'interiorità dell'uomo. Il Cristo perciò doveva presentarsi come uomo fra gli uomini, come uno di noi. Aveva quindi bisogno di incarnarsi, di abitare un corpo di carne.

Gli Arcangeli non hanno mai fatto l'esperienza, nella loro curva evolutiva, di un corpo vitale e di un corpo fisico. Essendo di due gradini più avanzati di noi, il loro veicolo inferiore era quello corrispondente al nostro corpo emozionale. Non possedendo l'atomo-seme di questi due corpi, il Cristo doveva prenderli in prestito, per così dire, da un essere umano, che avrebbe così collaborato nel grande Piano di Salvezza. L'essere umano Gesù fu quell'individuo umano così progredito da possedere i corpi fisico e vitale in grado di ospitare i veicoli superiori del Cristo, e a questo scopo era stato preparato.

Dobbiamo pensare che i veicoli del Cristo erano veicoli solari, vibranti ad un tasso elevatissimo, superiore anche alla media degli altri Arcangeli, quindi il corpo vitale di Gesù doveva sopportare uno stress quasi impossibile per un essere umano. Si capirà ora lo scopo dell'attenzione che gli Esseni avevano posto nello sviluppo di questo veicolo in Gesù.

E il loro compito non terminò con l'ingresso dei veicoli del Cristo in quelli di Gesù: lo stress era tale che solo per poco tempo era possibile sostenerlo, dopodiché il Cristo doveva ritirarsi e lasciare il corpo fisico e vitale alla cura degli Esseni – che come noto erano molto abili nell'opera di guarigione del corpo – affinché potesse riprendersi ed essere pronto per un periodo ulteriore. Poder ospitare il Cristo nel corpo fisico e vitale, possiamo paragonarlo con la nostra capacità di guardare direttamente la luce del Sole: ne rimarremmo accecati. Questo è ciò che i veicoli terreni di Gesù dovettero sopportare nei periodi in cui lo spirito del Cristo agiva sulla Terra.

Essendo spirito solare, il Cristo aveva iniziato la sua evoluzione due periodi prima del nostro periodo di Saturno, e questa è la spiegazione della frase di Giovanni il Battista che aveva detto: “Uno che venne dopo di me (*sulla Terra*), era prima di me (*in evoluzione*)”.

La “colomba” che egli vide *scendere* sulla testa di Gesù erano i veicoli del Cristo, che da quel momento entrarono nei corpi fisico e vitale di Gesù. Il sacrificio di Gesù non fu ristretto solo ai tre anni successivi, quanto la cosiddetta “vita pubblica di Gesù” durò. Egli si privò degli atomi-seme di quei corpi, nei quali erano registrate tutte le sue esperienze fin dal periodo di Saturno, rinunciando alle conquiste spirituali che poteva accumulare in quell’ultima vita e alla possibilità di continuare ad incarnarsi. Tuttavia la legge di compensazione universale, di fronte ad un tale enorme sacrificio, lo ha retribuito al punto che gli studi esoterici lo considerano l’essere umano più avanzato fino a quando terminerà tutta la nostra evoluzione.

Quando noi pronunciamo il nome di Gesù-Cristo, quindi, ci riferiamo ad un essere composito: allo spirito arcangelico del Cristo, il Capo degli Arcangeli, che per tre anni prese sulla Terra i veicoli terrestri di Gesù. Sempre gli Arcangeli gli furono vicini nei tre anni che seguirono al Battesimo, e in particolare l’Essere arcangelico inferiore solo al Cristo stesso: Michele.

Resta il fatto che rivolgendoci al Cristo, come lui ci ha insegnato, ci rivolgiamo all’unica Entità nell’universo che ha esperienza della più

elevata vita spirituale (l'altezza a cui giunge il più alto Iniziato degli Arcangeli) e contemporaneamente della vita fisica terrena. Egli solo è in grado di comprenderci pienamente grazie all'esperienza fisica che ha fatto, e allo stesso tempo guardarci e continuare a guidarci dall'alto della sua sede abituale nello spirito.

Quanto qui esposto ci permette di risolvere l'enigmatico brano del vangelo di Marco:

Entrò in una casa e si radunò di nuovo attorno a lui molta folla, al punto che non potevano più prendere cibo. Allora i suoi, sentito questo, uscirono per andare a prenderlo; poiché dicevano: “È fuori di sé”.

(Marco 3: 20-22)

Potremmo chiederci: *dove* uscirono i discepoli? E cosa significa “fuori di sé”? Ci troviamo in un momento in cui lo spirito del Cristo era “fuori di lui”, e i discepoli “uscirono” (dal piano fisico) per richiamarlo, perché la situazione richiedeva la sua presenza.

Un'altra importante considerazione concernente la presenza dello Spirito Solare nei veicoli di Gesù è a questo punto necessaria. Tutti i seri insegnamenti spirituali avvertono che, essendo il corpo umano il *tempio* dello spirito interiore, ospitando in altri termini il Sé, profanarlo cedendo il proprio veicolo fisico ad un altro spirito equivale ad un vero e proprio sacrilegio.

In teoria, sotto questa legge dovremmo perciò considerare tale l'azione del Cristo in Gesù, perché né più né meno di questo si tratta. Ecco un'occasione in più per ribadire il modo in cui considerare le leggi cosmiche che dirigono la nostra evoluzione: esse non sono “pietre” inamovibili – come erano le “Tavole della Legge” di Mosè destinate ad una popolazione che ancora necessitava di essere guidata esteriormente; vi sono leggi superiori e leggi inferiori e, come abbiamo in altra sede affermato parlando dei miracoli, occasioni particolari richiamano l'esigenza di attirare l'azione delle leggi superiori, che sostituiscono

temporaneamente e per uno scopo ben preciso l'azione di quelle ad esse sottomesse.

Vi sono spiriti evoluti che per compiere un servizio, una “missione” in favore dell’umanità, si sacrificano scendendo ad un livello inferiore a quello da loro raggiunto nel loro avanzamento, e altri che si prestano a partecipare a tale sacrificio donando per un periodo il loro corpo a spiriti più avanzati per il medesimo fine.

Ciò che in questo caso non può mai mancare, tuttavia, è il *consenso* volontario e consapevole del donatore. Possiamo essere certi che Gesù, sia prima di nascere che successivamente durante l’esistenza fisica, partecipò in modo volontario, spinto da una grande forza d’amore, al Piano di Salvezza del genere umano.

Che cosa ne fu dei corpi fisico e vitale di Gesù al termine dei tre anni di vita pubblica, lo esamineremo verso la fine di questo lavoro.

LA TENTAZIONE

1. Uno di noi

“Sono capaci tutti”, potrebbe dire uno, “a comportarsi in modo irreprendibile con un Dio *sulle spalle*, vorrei vederlo nelle nostre condizioni!”. In effetti, non sarebbe stato credibile apparire come *uno di noi*, senza avere prima passato le nostre stesse esperienze. Ma anche il Cristo non avrebbe potuto comprenderci davvero fino in fondo senza avere prima vissuto le nostre stesse tentazioni. Come potrebbe venire ad insegnarci come comportarci, restando in una sfera asettica, o comunque con capacità diverse dalle nostre? Tanto più che, proprio per essere uomo fra gli uomini, il suo insegnamento doveva presentarsi solo tramite l'esempio.

Il peccato originale fu quello di avere ceduto ad una tentazione, ad una lusinga; la tentazione è l'esperienza da affrontare come essere umano. Ed è attraverso il superamento della tentazione che si edifica la crescita animica e si avanza evolutivamente. In fondo, vivere senza tentazioni non è un bene, si rischia la paralisi e/o l'apatia; il confronto quotidiano con la tentazione è la storia di ogni uomo, e il suo modo di affrontarla ne mostra il livello interiore raggiunto. Non dobbiamo evitare la tentazione, ma dobbiamo rafforzarci per vincerla e superarla. Se anche il Cristo è stato tentato, come possiamo noi pretendere di sfuggirvi? È l'errore che commettono quelli che abbandonano la vita sociale e si ritirano, magari per vivere in preghiera. A prescindere da cause karmiche, per cui un individuo può venire da una vita precedente anche troppo attiva, e in quella attuale si è preso, se così possiamo dire, un po' di ferie, generalmente parlando il progresso si ottiene solo lottando, con tentazioni che devono, ovviamente, essere alla nostra portata.

Quando una tentazione si presenta, è una specie di scommessa: non si sa come andrà a finire. La supereremo brillantemente? Molto bene,

siamo a buon punto; ma ciò vuol solo dire che dobbiamo prepararci per una tentazione maggiore. Perché il progresso è infinito.

Quindi, se invece cadiamo, non dobbiamo sentirsi in colpa; il solo vero peccato è smettere di sforzarci di migliorare. Se fossimo perfetti, non saremmo incarnati perché non avremmo più bisogno di questo tipo di esperienza. Abbiamo perso un'occasione, ma persistendo un giorno sicuramente ce la faremo. D'altra parte, stracciarci la veste non modifica proprio nulla. Sono i migliori che sono tentati; quelli che vivono nell'ignoranza ed hanno dimestichezza col male, sono già stati corrotti e non sono più *prede*. La tentazione arriva quando meno ce lo aspettiamo, quando ci crediamo all'apice del progresso e dell'avanzamento, e allora ci coglie impreparati. Stiamo attenti alla predicazione di Giovanni il Battista: “Stai sveglio, perché i tempi sono vicini!”.

Anche il Cristo perciò, dopo il Battesimo, fu tentato; e le sue tentazioni rappresentano tipicamente quelle cui anche noi siamo sottoposti.

2. Tentazione per il corpo

Per prepararsi alla sua missione, ormai prossima, Gesù andò nel deserto a meditare. D'ora in poi useremo il nome di Gesù per indicare Gesù-Cristo, perché sotto la veste di Gesù egli apparve agli uomini. Useremo il nome del Cristo o di Gesù-Cristo quando l'argomento lo richiederà. La prima tentazione che gli si presentò fu quella dei bisogni primari. Aveva digiunato per quaranta giorni, dice la tradizione, e la tentazione si mostrò sotto forma di usare i suoi poteri per trasformare le pietre in pane. Perché non lo ha fatto? Di certo conosceva i processi alchemici che consentono di modificare gli atomi trasformando una sostanza in un'altra.

Fare questo, però, avrebbe significato tradire lo scopo di vivere una vita come tutti gli altri uomini; avrebbe voluto dire approfittare dei poteri *divini* e fare un'azione che gli altri uomini non avrebbero potuto compiere. Sarebbe stata una specie di prostituzione. Un uomo comune, avrebbe potuto farlo? Che risultato sarebbe stato quello di andare nel

deserto, meditare e digiunare, e al primo richiamo della carne approfittare per aggirarne le conseguenze?

Matteo 4:4

Sta scritto: Non di solo pane vivrà l'uomo, ma di ogni parola che esce dalla bocca di Dio.

La suddetta risposta di Gesù alla tentazione, è una citazione del Deuteronomio e riguarda la manna. Sembra voler dire: Dio interviene, la provvidenza interviene quando c'è vera necessità e se c'è vera fede; confida solo in Lui. Infatti, una volta superata la tentazione, gli Angeli vennero a servire Gesù portandogli il cibo necessario. Quante volte anche noi preghiamo per avere qualcosa *in cambio*, e non per fare la volontà di Dio, che avrà come conseguenza “avere il resto in sovrappiù”! Sicuramente molti sacerdoti del popolo che avessero avuto quell'occasione, non se la sarebbero lasciata sfuggire, e magari avrebbero anche messo via una riserva di pane per future eventualità! Ma lui era venuto per servire, non per essere servito. Il vero potere è lecito usarlo solo per andare in soccorso degli altri, non per salvare se stessi; così il potere aumenta, altrimenti svanisce. L'*avversario* fu quindi sconfitto.

Lui era venuto per sfamarci di un cibo differente; di quel “pane di vita” che vincerà la morte, non di quello che le è sottoposto.

3. Tentazione per la mente

La seconda tentazione fu più sottile. Egli poteva innalzarsi, dicono gli insegnamenti esoterici, fino all'eterea Gerusalemme celeste. Posto su un alto pinnacolo poteva buttarsi giù, e sarebbe stato circondato e sorretto da una schiera di angeli. Poteva mettere alla prova la sua diversità, la sua grandezza, e soddisfare la sua vanità. Allora certamente tutto il popolo sarebbe accorso e lo avrebbe seguito. Ma che cosa avrebbe significato questo? Esattamente avrebbe voluto dire ancora una volta tradire lo scopo della sua missione; sarebbe stato come voler affermare di

non essere un uomo come gli altri, e di volerlo dimostrare e propagare ai quattro venti.

Matteo 4:7

Sta scritto anche: Non tentare il Signore Dio tuo.

Questa è a sua volta una citazione presa dall'Esodo, quando in pieno deserto gli Israeliti vollero sfidare Dio, minacciando di lapidare Mosè se non fosse spuntata dell'acqua. E con queste stesse parole Mosè rispose loro.

Coloro che Gesù doveva combattere erano proprio quelle persone, anche quei molti sacerdoti, che facevano di tutto per distinguersi dalla massa, per vivere di privilegi e approfittare della loro posizione. Una posizione di prestigio che non doveva più essere giustificata, perché egli era venuto a portare l'idea che ora l'uomo non aveva più bisogno di intermediari, onesti o truffatori che fossero: era giunta l'ora in cui lo spirito interiore doveva essere risvegliato in ciascuno. Il prestigio esteriore è solo una copertura che nasconde un vuoto interiore, un "sepolcro imbiancato" insomma. La vera autorità non ha alcun bisogno di nascondersi dietro l'illusione di dimostrazioni straordinarie: la persona emana da sé, naturalmente, il rispetto che merita.

Gesù-Cristo si sarebbe mescolato tra la folla, e avrebbe predicato e insegnato come uno di loro.

4. Tentazione per l'anima

La terza tentazione portò Gesù-Cristo ad un'altezza ancora maggiore: si trovò nel piano mentale, da dove poteva dominare tutta la creazione fisica e gli archetipi che la formano e la disfano continuamente. È il punto focale, nel quale lo spirito si riflette sulle forme. Di là si può davvero dominare il mondo, quel mondo che, però, senza lo spirito che lo anima, non ne è che il riflesso; che non ha un'anima sua propria.

La tentazione quindi è vuota. Può rappresentare una prova per chi non conosce i veri valori, e crede – o vuole far credere – che il mondo che

ci appare coi sensi sia il solo mondo esistente. La tentazione chiede di inginocchiarsi, di abbassarsi al suolo per adorarlo, per metterlo sul piedistallo. Ma lo spirito sa bene che è lui ad avere sempre l'ultima parola, perché è da lui che proviene il potere.

Matteo 4:10

Vattene! Sta scritto: Adora il Signore Dio tuo e a lui solo rendi culto.

Il materialismo sarà uno dei nemici che Gesù dovrà combattere, presente anche nei Farisei, che non credevano nella vita oltre la morte. Con questa risposta, Gesù ricorda che Dio è il creatore di ogni cosa, e “adorare” la materia senza adorare Lui è solo *pia* illusione.

5. Gesù a Nazareth

Dopo la tentazione, Gesù tornò a Nazareth, e come era costume entrò nella sinagoga. Gli venne dato da leggere un brano di Isaia, che Egli lesse:

*Lo Spirito del Signore è sopra di me;
per questo mi ha consacrato con l'unzione e mi ha mandato per annunciare ai poveri una lieta novella, per proclamare ai prigionieri la liberazione e ai ciechi la vista;
per mettere in libertà gli oppressi, e predicare un anno di grazia del Signore.*

È l'annuncio della venuta del Messia, e Gesù al termine, mentre tutti attendevano il suo commento, pronunciò le seguenti parole: “Oggi si è adempiuta questa Scrittura”. Le sue spiegazioni affascinavano tutti i presenti, ma al tempo stesso li faceva indignare, perché aveva posto su se stesso la luce della profezia. Alla fine, e non fu l'ultima volta, la folla s'infuriò contro di Lui e lo cacciò fuori dalla sinagoga prima, e fuori dalla città dopo. Alla fine lo spinse fino al ciglio della montagna dove sorgeva la città, per buttarlo giù dal precipizio.

Questo episodio ci consente di fare due tipi di analisi: il primo di natura storica e il secondo di natura spirituale. Dal punto di vista storico, ci fa immediatamente comprendere quanto primitiva fosse la gente in quei tempi: sembra proprio che bastasse poco per aizzarla contro qualcuno e metterlo a morte. Con una tale genia il Cristo aveva a che fare quotidianamente! E così era corrisposto l'amore che sentiva per loro.

Ma è molto più importante l'aspetto spirituale, perché il racconto termina dicendo che, mentre la folla si stringeva presso di Lui e lo spingeva fino al precipizio, *Egli, passando in mezzo a loro, se ne andò*. Ci dobbiamo chiedere: come è possibile questo? L'episodio si svolge in uno dei momenti in cui i veicoli di Gesù erano sotto le cure degli Esseni, e il Cristo usava un veicolo fisico *provvisorio*, ossia costruito attirando atomi di materia fisica dall'ambiente circostante grazie all'attività degli eteri superiori del corpo vitale di Gesù, che rimaneva a sua disposizione. In questo modo Egli si formava un corpo visibile, tenuto insieme dalla sua forza di volontà per il tempo necessario, e che poteva svanire appena lasciasse liberi gli atomi fisici. Egli, quindi, non era più visibile e “passò in mezzo a loro” nel corpo vitale, veicolo etereo che attraversa senza trovare ostacolo qualsiasi struttura materiale, mentre il vero corpo fisico era stato lasciato in precedenza alle cure degli Esseni per la consueta attività di *ricarica*.

Anche questo ha in un certo senso attinenza con l'attività di Gesù dopo la morte, che esamineremo alla fine.

LA SCELTA DEI DISCEPOLI

1. I primi quattro

L’Esseno Giovanni il Battista non aveva solo quel compito pubblico che tutti conosciamo: egli preparò anche molti di coloro che divennero poi i discepoli più stretti di Gesù. Gli apostoli, infatti, non erano le persone ignoranti e sprovvedute che la divulgazione popolare crede. Vi è infatti una incoerenza in quanto la Chiesa ufficiale tramanda: da una parte ritiene gli apostoli dei poveri pescatori, descrivendoli come persone semplici che, almeno all’inizio, non si rendevano conto della missione cui andavano incontro; dall’altra ne studia senza posa il comportamento e, quando ci sono, gli scritti, analizzandoli fino nei minimi particolari per ricavarne insegnamenti e ammaestramenti. In realtà, gli apostoli erano bene addentro ai misteri esoterici, ed erano pronti per essere iniziati dal Cristo. Spesso i mestieri cui sono stati associati hanno un significato simbolico, anche se dobbiamo tenere conto che fare lavori umili non era per nulla considerato indegno nella società in cui vivevano. Inoltre, questo permetteva loro di non essere di peso e di offrire i loro poteri del tutto gratuitamente.

Quando Giovanni il Battista vide Gesù nel Giordano, e lo riconobbe poi come il Messia, alcuni suoi discepoli erano con lui. Uno di questi era Andrea. L’ordine di apparizione, diciamo così, non corrisponde alla grandezza o all’importanza che gli apostoli hanno assunto in seguito; Andrea non fu mai uno dei leader dei dodici, forse anche per il suo carattere un po’ schivo e tranquillo. Andrea seguì subito Gesù, e lasciate le reti, perché era pescatore, si fece “pescatore d’uomini”. Sappiamo già come questo appellativo sia un richiamo all’Era dei Pesci.

Andrea trovò più avanti la morte per crocifissione, dopo avere rifiutato di comunicare i segreti della sua “magia”, con la quale compiva

miracoli che allontanavano la gente dall'adorare gli antichi dèi. Una luce abbagliante lo inondò mentre si trovava sulla croce.

Andrea e Simone stavano pescando quando incontrarono per la prima volta Gesù. La pesca era stata misera e avevano deciso di abbandonare l'impresa dopo una notte infruttuosa. Gesù li invitò ad uscire nuovamente dove l'acqua era profonda e a gettare le reti, e Simone disse che, nonostante tutto, avrebbero riprovato, considerato che Gesù stava predicando sulla riva, e quindi era un *maestro*, anche se non di pesca, avrà certamente pensato. La pesca però fu tanto abbondante che le due barche rischiarono di affondare e dovettero chiedere aiuto ad altre.

Il vecchio sistema di pescare era terminato, ora bisognava inaugurare quello nuovo. Anche se nel vecchio c'erano tutte le sicurezze, tutta la vita fino a lì trascorsa, le famiglie. Chi si attarda a ripianguere, a rimuginare, chi tentenna con un piede avanti e uno indietro, non può far parte del nuovo; c'è sempre un periodo intermedio, nel quale soppesare e valutare, ma giunge il momento in cui una decisione netta dev'essere presa. E lo si sente ascoltando la voce del Maestro interiore.

Appena Gesù vide Simone Bar Jona lo inquadrò, si potrebbe dire che lo stava aspettando. Gli diede un nome nuovo: Cefa, che vuol dire Pietro, cioè "pietra". Sappiamo cosa significhi nell'ambito esoterico assumere un nome nuovo: significa superare i limiti dell'attuale incarnazione, innalzarsi al di sopra delle ristrettezze del karma e prendere contatto con la parte spirituale interiore. E quella di Simone doveva essere così forte che Gesù lo paragonò ad una roccia. La sua forza energetica era così potente che si dice che i malati guarivano anche essendo toccati solo dalla sua ombra.

Il suo percorso iniziatico però non fu né facile né indolore, perché più volte le paure della personalità ebbero il sopravvento, e più volte dovette pentirsene amaramente. Ma anche questo è un insegnamento per noi, che dovremo a nostra volta affrontare il "guardiano della soglia" prima di poterci liberare.

E Pietro trovò la sua liberazione finale a Roma, dove fu crocifisso a testa in giù dietro sua specifica richiesta, ritenendosi non degno di morire allo stesso modo di Gesù sulla croce.

Andrea e Simone avevano due soci: Giacomo e Giovanni, che abbandonarono tutto anch'essi per seguire Gesù.

Giacomo, con Giovanni e Pietro, farà parte dei discepoli più avanzati di Gesù. Giacomo aveva un carattere forte, e dedicò tutta la sua forza al servizio della causa. Si guadagnò un affetto particolare da parte di Maria, madre di Gesù, dalla quale ricevette preziosi consigli e incoraggiamenti. Si dice che Giacomo e Giovanni fossero col padre Zebedeo quando furono chiamati da Gesù.

Anche lui conobbe il martirio della crocifissione quattordici anni dopo la crocifissione di Gesù, e si dice che Maria lo assisté in spirito. Sulla croce, Giacomo benedì l'uomo che lo aveva tradito, il quale diverrà poi un fervente cristiano, quindi si indirizzò ad Erode dicendo: "La pace sia con te".

Giovanni, il discepolo più amato dal Cristo, fu il più avanzato dei dodici, e il suo vangelo è il più esoterico di tutti.

Pietro fu inviato ad evangelizzare in Occidente, dove la gente era più dura di cuore e di mente, mentre Giovanni andò nell'acculturata Efeso, dove si dice che Maria abbia soggiornato per un periodo con lui. Pietro doveva fondare la Chiesa dell'Era dei Pesci, la Chiesa popolare ed esoterica che tutti conosciamo, mentre Giovanni ebbe incarico di seguire le correnti esoteriche, preparandole per l'Era dell'Acquario che ancora deve sorgere, anche se i suoi influssi intellettuali già si vedono all'orizzonte. Il suo Libro dell'Apocalisse è il solo che termina con la visione della Nuova Gerusalemme, con il ritorno dell'umanità alla dimensione edenica, della quale l'Era dell'Acquario è anticipatrice.

2. Altri quattro

Il giorno dopo avere incontrato Pietro e gli altri, Gesù andò in Galilea, dove incontrò Filippo, proveniente dalla stessa città di Andrea e di Pietro, Betsaida. Quando lo vide, Gesù pronunciò quel "Seguimi!" che è

lo stesso richiamo che ogni mistico sente nel suo cuore e che lo fa volgere al servizio dell’umanità e del Cristo.

Filippo aveva l’aspetto di una guida, alto e dagli occhi di un blu luminoso. Il suo lavoro principale fra i dodici sarà quello concernente la guarigione. Sarà catturato assieme a due amici che ne condividevano gli ideali e la missione, Natanaele e Marianna. Anche lui fu crocifisso, e nel momento della morte, la tradizione dice che apparve il Cristo stesso segnando con le mani la forma di una croce simile ad una scala che saliva al cielo. Il popolo, vedendo questo, si spaventò e rumoreggiò chiedendo che gli altri due prigionieri venissero liberati.

Sul punto di morire Filippo si rivolse a Natanaele e a Marianna dicendo loro che dove il suo sangue sarebbe caduto, il terreno avrebbe prodotto una vite. Ciò avvenne tre giorni dopo la sua morte, e sullo stesso luogo sarebbe sorta successivamente una chiesa.

Subito dopo avere udito il “Seguimi!” di Gesù, Filippo, incontrato Natanaele Bar Tolomeo, gli disse: “Abbiamo trovato il Messia; Gesù di Nazareth”. Natanaele espresse qualche dubbio e, quando si avvicinò a Gesù, questi disse: Ecco un Israelita retto e privo di falsità”. Natanaele allora domandò: “Come fai a conoscermi?”. Gesù gli rispose: “Prima che Filippo ti chiamasse io ti ho visto quando eri sotto il fico”. Allora Natanaele rispose: “Maestro, sei veramente Figlio di Dio”.

Il fico è un simbolo universale che indica la purezza, e il saluto di Gesù mostrò a Natanaele che sapeva del lavoro su se stesso in questa direzione che egli stava compiendo.

Natanaele, sfuggito alla morte quando si trovava con Filippo, trovò il martirio successivamente in Armenia, dove fu scorticato vivo.

Al botteghino di un riscossore di tasse per conto del governo di Roma, stava seduto Matteo, intento a staccare le ricevute dei pagamenti. Era un compito considerato indegno incassare tributi dal proprio popolo per conto di un occupante straniero; quelli come lui venivano chiamati “pubblicani”. Appena Gesù lo vide gli disse: “Seguimi!”. Quel lavoro gli dava autorità e sicurezza economica, ma lo lasciò per seguire la voce della chiamata. La sua umiltà d’animo è dimostrata dal fatto che il solo

vangelo in cui l'appellativo "pubblicano" viene abbinato a lui, è quello che porta il suo nome. Nel quale troviamo anche il detto che nessuno può servire due padroni: egli fece la sua scelta, diventando a tutti gli effetti un *uomo nuovo*.

Fu attivo nelle guarigioni, particolarmente nel cacciare ossessioni. Molte leggende raccontano fatti miracolosi sulla sua vita, che possono celare anche riferimenti esoterici alla sua iniziazione. Una di queste racconta che Matteo guarì dall'ossessione un re, la moglie e il figlio della moglie. Tutti e tre divennero cristiani, e a seguito di ciò il re mutò il proprio nome da Fulvanus a Matteo; la moglie da Ziphasia a Sofia (saggezza), e il figlio della moglie da Erva a Synesius (comprensione).

Matteo rimase a Gerusalemme dopo la crocifissione di Gesù, quindi si recò in Egitto ed in Etiopia per insegnare e guarire.

Dice la leggenda che al loro ritorno dall'avere visitato il bambino Gesù, i tre Magi si fermarono ad Antiochia, città della Siria, per alloggiare in una locanda. I ricchi proprietari di questa locanda erano i genitori di due gemelli: una femmina, Lysia e un maschio, Tommaso. Tommaso aveva quattordici anni quando avvenne questo fatto, e restò impresso nel suo animo il racconto che quei Saggi fecero riguardo al bambino, che sarebbe diventato "Re della Luce".

Tommaso è famoso per essere soprannominato l'apostolo che dubita; dubbio che sparì del tutto dal suo cuore dopo l'apparizione di Gesù successiva alla Resurrezione, avvenuta mentre si trovava insieme agli altri apostoli.

Dopo la Pentecoste, Tommaso andò in India, dove ancora oggi molte altre leggende parlano del suo operato. Si dice che la sua venerazione verso il Maestro fosse così forte, che ne divenne un gemello anche dall'apparenza, e non si sarebbe potuto distinguere la sua figura da quella di Gesù.

3. I quattro “Apprendisti”

Giacomo il Giusto condusse la Chiesa di Gerusalemme dopo la crocifissione di Gesù, e la sua abilità politica riuscì per un certo tempo a far convivere la religione ortodossa preesistente con la *novità* portata da Gesù. Il soprannome “Giusto” gli veniva attribuito sia dai nemici che da coloro che lo osteggiavano. Era un uomo molto pio, e prima di incontrare Gesù era soddisfatto della religione che professava, criticando tutte le novità; cosa della quale ebbe rimorso in seguito.

Venne lapidato nel tempio di Gerusalemme nel 62 d.C., in seguito ad un assalto premeditato, mentre come il suo solito interveniva rispondendo a domande della gente. Fu sepolto nel Monte degli Olivi.

Giuda Taddeo faceva parte della famiglia di Maria, madre di Gesù. I suoi genitori ebbero quattro figli, tre dei quali – fra cui Giuda Taddeo – seguirono la nuova via del Cristo. Assieme ai due fratelli Giacomo e Simone partecipò all’iniziazione di Pentecoste.

Fondò la Chiesa di Edessa, guarendo, predicando e convertendo un gran numero di persone.

Simone era detto “Simone lo Zelota”, considerato come membro di quel partito. Gli Zeloti nacquero poco dopo la morte di Erode, e il loro motto era: “Nessun Dio tranne Jahvè, nessuna tassa tranne la tassa del Tempio, nessun amico tranne uno Zelota”. Queste erano le sue idee giovanili, e dura fu la lotta per trasformarle in amore.

Diventò capo della Chiesa di Gerusalemme dopo la morte di Giacomo. Un’antica tradizione riferisce che Simone portò l’insegnamento del Cristo in Britannia, dove fu bene accolto e seguito, fino a quando disse che si dovevano amare anche i Romani, che erano i conquistatori del luogo. Ciò provocò una rivolta, venne catturato e abbandonato in una foresta, dove fu lasciato morire. In questo modo pagò il tributo alla legge del karma.

Anche Giuda Iscariota si dice fosse uno Zelota. Grazie alla sua attenzione ai beni materiali, gli fu dato incarico fra i dodici di tenere la cassa; “portava la carretta” dice Giovanni.

La Kabala era ben nota ai sacerdoti del tempo, e i trenta (venti + dieci) pezzi d’argento del suo tradimento si possono leggere attraverso le carte dei Tarocchi. Il Dieci è simbolizzato dalla Ruota della Fortuna, e il Venti rappresenta il Giudizio. Questa era l’attesa dei sacerdoti pagando il traditore. Il quale, per il rimorso, si impiccò; l’Appeso dei Tarocchi è il simbolo del Trenta.

Giuda si aspettava che Gesù distruggesse i nemici con i suoi *superpoteri*. Solo troppo tardi si rese conto del suo errore, e dell’enormità del suo gesto, gettando il denaro ai piedi dei sacerdoti, e ponendo fine alla sua vita mormorando: “Ho versato sangue innocente”.

4. Le donne al seguito di Gesù

È noto che molte donne, non di secondaria importanza, erano al seguito di Gesù, svolgendo un ruolo importante e di pari importanza rispetto ai più noti discepoli di sesso maschile. Vediamo le più importanti:

Maria di Nazareth, la madre di Gesù, rappresenta l’Anima al livello superiore. È l’*intuizione* risvegliata.

Storicamente Maria nacque da Gioacchino, della stirpe di Davide, e da Anna, della stirpe di Aronne, unendo così le due correnti “reale” e “sacerdotale”.

Maria, moglie di Cleofa, fratello di Giuseppe, padre di Gesù. Le due Marie vivevano in case tra loro vicine a Nazareth, ed erano amiche intime, e i loro figli si consideravano fratelli.

Maria di Magdala o Maddalena, divenne la discepola del Cristo più avanzata, secondo solo a Maria madre di Gesù. Fu la prima donna a ricevere l’Iniziazione direttamente dal Cristo subito dopo la Resurrezione, e il primo essere umano a vederlo risorto.

Dopo l'Ascensione di Gesù visse ad Efeso con Maria e Giovanni.

Maria di Betania e sua sorella Marta, rappresentano le due tipologie di persone quando si manifestano attraverso un lavoro interiore (via Mistica), nel caso di Maria, oppure attraverso un lavoro esteriore (via Pratica), nel caso di Marta. La loro casa fu sempre un rifugio per Gesù quando voleva un periodo di riposo.

Maria e Marta erano sorelle di Giovanni e Giacomo.

Maria di Gerusalemme era la madre di Marco, l'autore dell'omonimo vangelo.

La casa di questa Maria fu di grande importanza: lei era vedova di un uomo dedito alla vita spirituale, e la sua abitazione era fra le più vaste di Gerusalemme. Nella “stanza superiore” avvennero eventi fondamentali, come l'Ultima Cena e le apparizioni di Gesù agli apostoli dopo la Resurrezione.

Fino alla distruzione della città, questa casa ospitò e diede rifugio ai seguaci del Cristo.

Fra le altre figure importanti possiamo ricordare la moglie di Pietro, Petronilla, fervente seguace del marito che morì con lui nello stesso supplizio; e Marianna, sorella di Filippo, che secondo la tradizione preparò il pane per il rito dell'Ultima Cena.

LE NOZZE DI CANA

1. Che cos'è un “miracolo”?

In estrema sintesi, si potrebbe definire l'esoterismo come la scienza che studia le leggi sconosciute della natura, o di Dio considerato come il Legislatore, l'Autore di quelle leggi. La scienza umana, d'altra parte, che è limitata alla percezione mediata dai sensi, si applica sul medesimo terreno, ma ha una visione minore e deve fare uno sforzo maggiore per raggiungere il suo obiettivo. Gli uomini assistono da sempre a fenomeni e a processi naturali dei quali non si sanno dare ragione, non conoscendone l'origine, e proprio per questo sono nate queste due branche della ricerca. La scienza esoterica spazia su un campo più vasto, ma anch'essa non sempre è in grado di risolvere ogni enigma.

Ecco che qui entra in gioco il cosiddetto “miracolo”: un fatto che non sembra rispondere ad alcuna legge, ma che è, diciamo così, un'eccezione voluta da Dio per un caso particolare che, a quanto pare, gli sta a cuore.

Ma esaminiamo la faccenda da questo punto di vista: se Dio è onnipotente, può fare tutte le leggi che vuole, e se Dio è onnisciente può prevedere tutte le possibilità. È impossibile che qualcosa sfugga alla sua Mente. Quando però ci troviamo davanti a qualche cosa che definiamo “miracolo”, implicitamente intendiamo che stiamo assistendo ad uno strappo alla regola, a una cosa che non risponde ad alcuna legge, ma che è stata provocata apposta per l'occasione. In altre parole, è come se Dio – l'Autore del miracolo, direttamente o per intercessione che sia – dovesse riconoscere che le leggi da Lui fatte non sono sufficienti, che ci si trova davanti ad un imprevisto; è come se Dio dovesse correggere un proprio errore o insufficienza. E ciò è impossibile, a meno di affermare che Dio non è onnipotente e onnisciente!

Siccome noi rifiutiamo questa conclusione, ne deriva che è sbagliata l’idea che ci formiamo quando definiamo “miracoloso” un fatto o un processo. Non si tratta di un’eccezione, uno strappo alla regola, bensì di una legge a noi ignota. Vi sono più livelli di realtà, e ad ogni livello corrispondono determinate leggi; quando entrano in gioco dinamiche riferentesi a livelli superiori a quello a noi noto, si attivano le leggi ad essi afferenti, che sono superiori alle leggi relative a quello, e perciò possono sostituirsi ad esse dando vita a quel fenomeno che desta in noi meraviglia e sorpresa. Ma che risponde invece pienamente alle leggi universali, attive sempre e non solo per quell’occasione.

Poiché la vita pubblica di Gesù è piena di cosiddetti “miracoli”, consideriamo quanto sopra come una necessaria premessa, che ci servirà da guida per meglio comprendere la sua azione nel mondo. Il santo non è colui che fa miracoli, ma colui che – sia per fede o per conoscenza – è in grado di attivare forze attinenti a piani sottili atte a modificare l’andamento ordinario della vita nel nostro piano fisico. Questo è quello che intenderemo quando pronunceremo il termine “miracolo”.

2. Il Matrimonio Mistico

Molti episodi raccontati nei vangeli, e che noi abbiamo sentito commentare molte volte, nascondono un messaggio più profondo. Il miracolo alle nozze di Cana della trasformazione dell’acqua in vino è uno dei più significativi.

Il vino era fra gli Esseni uno dei simboli fondamentali, e l’unione del mistico, in relazione con l’acqua, con l’occultista, identificato col vino, rappresentava un ricorso consueto. L’iniziazione oltre un certo livello è possibile solo dopo che il neofita abbia raggiunto un equilibrio interiore fra tutte le sue componenti. La lotta fra il corpo vitale edificatore (acqua) e il corpo emozionale distruttore (vino) deve cessare per far posto ad un “vino buono” superiore. Gli Esseni, come già detto, erano strettamente vegetariani, ma erano anche contrari all’uso di bevande inebrianti, che erano state date all’umanità come aiuto nell’assimilazione

del cibo carneo che doveva portarla alla massima materialità provvisoriamente prevista per il suo progresso.

Come possiamo vedere, non esiste qualcosa che sia un bene assoluto e per sempre, per il semplice motivo che siamo in evoluzione, e ad ogni passo in avanti che compiamo cessano alcune necessità e ne sorgono di nuove. Avviene così che ciò che può essere bene in un certo momento diventi un male in uno successivo, e viceversa; forse si può dire che il Bene (con la B maiuscola) è ciò che è in accordo con l'evoluzione nel momento presente. Lo stesso vale per l'alcol: si tratta di uno *spirito* esterno, valido fintantoché fummo soggetti ad essere eteroguidati; ma da quando il processo si è invertito e abbiamo superato il punto di svolta nella nostra curva evolutiva, dev'essere sostituito dallo spirito interiore, il Sé dell'individuo.

È questo *vino nuovo* che consente la conquista di quell'equilibrio interiore fra le energie del mistico e quelle dell'occultista, unione che si celebra nella testa, fra la vibrazione dell'ipofisi e quella dell'epifisi: il Matrimonio Mistico. Il Cristo fu l'artefice di questa svolta.

Nel corso delle famose nozze di cui stiamo parlando, ad un certo punto “venne a mancare il vino”. Erano al terzo giorno di festa, e come molte ceremonie iniziatriche che hanno questa durata, si avvicinava il momento cruciale. Il vino *cattivo* era terminato, ma evidentemente i *commensali* non erano pronti per fare il grande passo. Maria disse a Gesù: “Non hanno più vino”: non hanno prodotto il vino buono. La risposta di Gesù viene sempre faintesa. Egli dice: “Non è ancora giunta la mia ora”. Quale può essere il significato? Certamente è nascosto nel concetto della “sua ora”. E qual è l'ora del Cristo? Che ne rappresenta la novità? È proprio il fatto che il *vino* deve passare da esteriore a interiore: dev'essere sviluppato interiormente, e non dato da fuori come era successo prima del suo apparire.

Dicendo perciò che “non era giunta la sua ora”, volle dire a Maria che era ancora concesso – per l'ultima volta, poiché questo è il suo *primo* miracolo – agire dall'esterno. Maria comprese immediatamente tutto questo, perché disse ai servi di portargli l'acqua. Le parole di Maria perciò non rappresentano quell'insistenza della madre che vuole quasi

imporre la sua autorità sul figlio, costringendolo al miracolo (*sic*), come di solito s'intende. Ma mettono invece in risalto la sua piena coscienza e collaborazione con la missione che il figlio doveva compiere. E la risposta che ricevette fu per lei la conferma della sua volontà di procedere.

Dopo i fatti di Cana, tutta la famiglia di Gesù andò a Cafarnao, dove si svolgeranno molti dei fatti che seguiranno.

IL SERMONE DELLA MONTAGNA

1. Significato di Montagna

Gesù cominciò a girare per la Galilea per predicare e guarire, e una folla sempre più grande di persone si mise a seguirlo. Decise che questo era il momento di istruire i suoi discepoli, e per farlo “salì sulla montagna”. Non si tratta di un’altura fisica: la montagna simbolizza i piani sottili d’esistenza, liberi dalla prigione e illusione del corpo fisico. Che i discepoli “gli si avvicinassero” vuol dire che anch’essi erano in grado di uscire dal corpo volontariamente.

Ogni volta che voleva impartire insegnamenti elevati e profondi, saliva sulla montagna, attirandovi i discepoli che potevano raggiungerlo. Talvolta si trattò di un “alto monte”, come sarà il caso che incontreremo più avanti della sua Trasfigurazione; a quell’evento solo i tre discepoli più avanzati poterono assistere: Pietro, Giacomo e Giovanni.

2. Le Beatitudini

Una volta saliti sulla montagna, Gesù disse:

Matteo 5:3-10

Beati i poveri in spirito, perché di essi è il regno dei cieli.

Beati gli afflitti, perché saranno consolati.

Beati i miti, perché erediteranno la terra.

Beati quelli che hanno fame e sete di giustizia, perché saranno saziati.

Beati i misericordiosi, perché troveranno misericordia.

Beati i puri di cuore, perché vedranno Dio.

Beati gli operatori di pace, perché saranno chiamati figli di Dio.

Beati i perseguitati per causa della giustizia, perché di essi è il regno dei cieli.

Beati voi quando vi insulteranno, vi perseguitaranno e, mentendo, diranno ogni sorta di male contro di voi per causa mia.

Rallegratevi ed esultate, perché grande è la vostra ricompensa nei cieli.

Possiamo ben dire che le Beatitudini sono per il vangelo quello che sono i Comandamenti per l'Antico Testamento: rappresentano la legge interiore al posto di quella esteriore. Mentre i Comandamenti si presentano ordinando di "Non fare ...", in modo obbligatorio e coercitivo, per il quale non è previsto il punto di vista del singolo, le Beatitudini possono solo essere il frutto di una scelta personale: beato te, se sceglierai di fare così. In altre parole, l'umanità deve imparare che l'*amore* è il potere massimo nell'universo. L'umanità d'oggi ancora non è giunta a questo punto; gli apostoli, quasi tutti morti sulla croce o per altri tormenti, hanno dimostrato di averlo interiorizzato e vissuto.

Subito dopo, Gesù dice:

Matteo 5:17,18

"Non pensiate che io sia venuto ad abolire la Legge o i Profeti; non sono venuto per abolire, ma per dare compimento. In verità vi dico, finché non siano passati il cielo e la terra, non passerà nemmeno uno iota o un segno della Legge, senza che tutto sia compiuto.

Ecco che a questo punto qualcuno potrebbe insorgere e dire: "In che cosa si differenzia dunque l'insegnamento di Gesù dalla Legge che c'era prima di Lui? Se la Legge è ancora la stessa, che cosa mai è venuto a fare? Ciò sembra smentire quanto affermato più sopra".

Ma nella prima frase troviamo quel "dare compimento" che risolve i nostri dubbi. L'uomo bambino, che uscito dall'Eden non aveva ancora acquisito la capacità di guidarsi autonomamente, e neppure fino al tempo di Gesù aveva maturato quell'io necessario a prendersi direttamente tutta la responsabilità delle proprie azioni, aveva bisogno della Legge che lo dirigesse esternamente. La Legge non era qualcosa di

sbagliato in sé, anzi, essa rappresentava - e rappresenta - la volontà di Dio espressa in parole, ma valeva fino a che l'uomo non fosse giunto ad un punto in cui la sua osservanza non l'avrebbe aiutato a trovare in se stesso la fonte, le radici di quei Comandamenti. Quando questa capacità fosse raggiunta, la Legge avrebbe cominciato ad agire dall'interno di ogni singola persona, cosa che era il suo fine fin dal principio: è stata completata.

La legge interiore è molto più esigente di quella esterna; quest'ultima si può aggirare, interpretare, falsificare, ma quella interiore non consente queste cose. "Neppure un iota o un segno della Legge passerà" finché tutto non sia compiuto. Finché cioè con il passaggio nella Nuova Era la Legge sarà "inscritta nel cuore" degli uomini, e avrà allora davvero perduto tutta la sua necessità. Per giungere fino a lì, però, per essere considerati grandi nel Regno, dovremo interiorizzare la Legge e seguirne i dettami.

Fra i grandi pensatori della Chiesa, San Tommaso d'Aquino (XIII secolo) affrontò da par suo questo problema, parlando della legge naturale e della legge nuova. Per San Tommaso è insita nell'uomo la *legge naturale*, in quanto fatto "a immagine e somiglianza di Dio", non come un codice esterno, ma come facoltà interiore dell'uomo che gli fa conoscere naturalmente cosa è bene e cosa è male. L'uomo però, sempre secondo la visione di San Tommaso, non ha da solo la forza di seguire questa legge, perciò ha bisogno della *legge nuova*, coincidente con la "Grazia", portata dal Cristo. Anche in questo caso perciò non si tratta di una legge esterna, ma di un "dinamismo interiore" del credente in quanto tale.

L'appello alla grazia rimane sempre, però, tanto fondamentale quanto vago nella dottrina delle Chiese, perché fare appello solo ad essa può significare un travalicare le autorità esterne, compresa quella della Chiesa stessa; e qui si innesta tutto il dibattito della Riforma. Che cosa dicono al riguardo gli insegnamenti esoterici? Certamente l'intervento Cristico nella storia dell'uomo - nel momento di *svolta* e di nascita dell'io - è stato ed è necessario per "salvarci", azione salvifica che però non si esaurisce in un semplice influsso da fuori, ma che serve ad attivare una facoltà che è dormiente in tutti.

3. “Ma io vi dico ...”

È Gesù stesso che ci indica la nuova spiritualità, confrontandola con la Legge di Mosè. In questo passaggio, Gesù molte volte propone una differenza fra la legge mosaica esterna e ciò che Egli dice, precedendolo con: "Ma io vi dico".

Vi sono due osservazioni da fare riguardo a queste parole:

(1) Nella prima chiediamoci: se il passaggio da fare consiste in una interiorizzazione della Legge, che deve passare da esterna ad interiore, obbedire al "vi è stato detto" o al "io vi dico" esaurisce questa necessità? Certamente no, si tratterebbe di passare da una obbedienza (a Mosè) ad un'altra (a Gesù); entrambi ci direbbero che cosa noi dobbiamo fare, facendoci ricadere sempre in una dinamica esterna. Mai Gesù si impone con la sua autorità, come la sua nascita e morte bene testimoniano. Come risolvere la questione? Dovremo intendere questa frase nel modo seguente: "Ma l'Io – il Sé – vi dice". È il Sé o Cristo interiore, la nostra parte spirituale, che ci parla, e che dobbiamo imparare ad ascoltare.

(2) Altra osservazione riguarda quel "ma" che precede ogni frase.

- In Matteo 5:17, Gesù dice: "Non sono venuto ad abolire la Legge, ma per dare compimento". La parola tradotta qui con "ma" è in greco "alla" ($\alpha\lambda\lambda\alpha$), ed esprime *negazione e che toglie, ponendosi come un'alternativa*.

- In Matteo 5:20-43, invece, la parola tradotta con "ma" è in greco "de" ($\delta\varepsilon$), che significa "non, anche, *che aggiunge*". Ciò sottolinea il fatto che, come Gesù stesso afferma, la legge nuova non sostituisce quella anteriore, ma le dà "compimento", ed è affidata a chi è in grado di "superare la giustizia degli scribi e dei farisei" (come vedremo fra poco), cioè di chi non sa solo attenersi alla Legge mosaica.

E noi possiamo tradurre "Ma io vi dico" con: "E il Sé vi dice".

In questo modo, alla domanda: Che cosa devo fare? la risposta diventa: la tua coscienza te lo deve indicare. Ma Gesù non si sottrae alle indicazioni per chi, come noi, è ancora sulla strada verso la capacità di ascoltare il Sé.

Ecco il suo insegnamento:

- Non uccidere (Matteo 5:21,22):

Avete inteso che fu detto agli antichi: Non uccidere; chi avrà ucciso sarà sottoposto a giudizio. E (ma) il Sé vi dice: chiunque si adira con il proprio fratello, sarà sottoposto a giudizio. Chi poi dice al fratello: stu-pido, sarà sottoposto al Sinedrio; e chi gli dice: pazzo, sarà sottoposto al fuoco della Geenna.

Questo è un esempio chiarissimo della differenza fra la legge esterna e la legge interna. La Legge esterna non può che basarsi sui fatti esteriori, considerandone le differenziazioni di gravità; rappresenta il *minimo comune multiplo* a cui tutti devono (e possono) obbedire. Ma la legge interiore non guarda tanto all'atto esterno, che è sempre l'ultima fase di un processo interiore, ma proprio a quest'ultimo, risalendo alla *inten-zione*. Anche volere, o desiderare che qualcuno non ci sia, volerlo eli-minare nella nostra mente, aggredirlo anche solo a parole, o a volte col silenzio, equivale a volere eliminare quella persona, e perciò equivale ad ucciderla.

Il Sé ci dice che anche in questi casi saremo sottoposti a giudizio (della nostra coscienza, naturalmente). Giudizio che avverrà o in questa vita o nella vita post-mortem.

Lo stesso procedimento possiamo applicarlo anche agli altri precetti portati da Gesù: l'adulterio sussiste anche solo per chi "guarda una donna", e per chi la "espone all'adulterio". D'altra parte, gli insegnamenti esoterici mostrano come i pensieri siano "oggetti" del piano men-tale, e perciò vanno a *colpire* le persone che ne sono coinvolte, oltre ad entrare nell'aura del pensatore, con tanta più forza quanto più egli ne ha affinato il potere tramite gli esercizi spirituali.

Per la legge interiore, poi, non può esserci spazio per le ipocrisie e le incongruenze: "Sia nel vostro parlare sì, sì: no, no". Non possiamo pren-dere in giro noi stessi! Il nostro comportamento deve rispecchiare que-sta onestà interiore

- Porgere l'altra guancia.

Sono più interessanti gli ultimi due precetti interiori. Scoprire lo scopo per cui siamo sulla terra incarnati, dovrebbe essere la massima

preoccupazione per l'uomo, e che cosa se non la religione dovrebbe essere proprio quella forma di conoscenza e filosofia che dovrebbe aiutarlo in questa ricerca. Noi siamo qui, in questo mondo, nel quale dobbiamo, volenti o nolenti, relazionarci con l'ambiente e con gli altri esseri. La relazione è lo strumento che ci consente di progredire, di imparare ciò che ci serve, o di regredire, secondo come lo usiamo. Non contano nulla tutte le nozioni del mondo se non sono finalizzate a questo, o tutti i pensieri astratti: ciò che conta è il nostro comportamento, perché è solo tramite esso che dimostriamo di avere appreso le lezioni che dobbiamo imparare.

Ed è proprio su questo che Gesù centra il Suo insegnamento, teso a farci superare la necessità - conseguenza della sottomissione alla Legge - verso la libertà come frutto di una legge interiorizzata.

Avete inteso che fu detto: Occhio per occhio e dente per dente; e (ma) il Sé vi dice di non opporvi al malvagio; anzi, se uno ti percuote la guancia destra, tu porgigli anche l'altra.

La legge karmica ripristina l'equilibrio voluto dalla Legge, ma ci rende schiavi, e noi rimaniamo sempre più avvinghiati in relazioni disarmniche, che non ci liberano e non ci permettono di migliorare. Per questo l'umanità ad un certo punto ha avuto bisogno di qualcosa di più e di diverso. Gesù ci ha portato questa novità, questa "Buona Notizia", capace di liberarci: la sostituzione della Legge (occhio per occhio) con l'Amore, che chiede di porgere l'altra guancia. Porgere l'altra guancia, pertanto, non è l'azione del debole che si sottomette alla forza altrui, ma l'azione volontaria e positiva del più forte, che in questo modo si libera (e libera anche l'altro, per quanto concerne la presente relazione con sé) delle conseguenze spiacevoli di quel legame. È un atto "eroico" definitivo e risolutore. E perciò liberatore.

- Ama il tuo prossimo.

Per quanto riguarda l'amore al "prossimo" Gesù applica appieno la sua visione che supera quella della Legge, tanto che Egli aggiunge qualche cosa alla citazione dell'Antico Testamento (Levitico 19):

Avete inteso che fu detto: Amerai il tuo prossimo e odierai il tuo nemico; e (ma) il Sé vi dice: amate i vostri nemici e pregate per i vostri persecutori, perché siete figli del Padre vostro celeste, che fa sorgere il sole sopra i malvagi e sopra i buoni, e fa piovere sopra i giusti e sopra gli ingiusti.

In nessuna parte della scrittura c'è la frase: "e odierai il tuo nemico", ma qui Gesù lo aggiunge proprio per identificare il risultato della Legge esteriore confrontandola con quanto la legge interiore, il Sé, richiede.

Non abbiate alcun debito con nessuno, se non quello di un amore vicendevole; perché chi ama il suo simile ha adempiuto alla legge. Infatti il precezzo: Non commettere adulterio, non uccidere, non rubare, non desiderare e qualsiasi altro comandamento, si riassume in queste parole: Amerai il prossimo tuo come te stesso.

L'amore non fa nessun male al prossimo: pieno compimento della legge è l'Amore.

Per non avere alcun debito karmico la sola cosa da fare è interiorizzare la legge, cosa che si traduce nel vivere con spirito di non separazione, di non paura, di libertà, di superamento delle divisioni di razza e famiglia, perché ci si identifica con il Sé anziché con il gruppo, in una parola con Amore, che non può sorgere se non dall'interiorità. Ed è a questa meta finale che la legge mirava, perciò l'Amore è il compimento della Legge.

Come ha detto S. Agostino: "Ama e fa ciò che vuoi".

4. Il “Padre Nostro”

Gesù volle anche dare uno strumento ai suoi discepoli, e a noi, per *contattare* la nostra parte spirituale più elevata: la preghiera per eccellenza. Fa precedere la sua formulazione dalle seguenti parole:

Matteo 6:7,8

Pregando poi, non sprecate parole come i pagani, i quali credono di venire ascoltati a forza di parole. Non state dunque come loro, perché il Padre vostro sa di quali cose avete bisogno prima ancora che gliele chiediate.

Sembra in verità una contraddizione dire che il Padre già conosce quanto vogliamo chiedergli, annunciando un modo per chiederglielo. La sola cosa che ne possiamo dedurre è che è necessario conoscere il significato delle parole che usiamo nella preghiera, e non parlare meccanicamente, magari pensando a qualcos'altro.

E siccome la preghiera in questione è il “Padre Nostro”, ne dobbiamo indagare il significato, importante anche per il fatto stesso che l’ha dettata Gesù in persona. Si tratta infatti di una serie di 7 preghiere, che coprono tutti gli aspetti della costituzione umana, cioè delle necessità derivanti dal nostro essere incarnati in una personalità terrena.

Analizziamolo nella sua stesura:

Matteo 6:9,13

Padre nostro che sei nei cieli

È “l’indirizzo”, che ci deve rendere consapevoli che ci stiamo indirizzando alla massima autorità spirituale, sia esteriore che interiore.

1. Sia santificato il tuo Nome

La prima preghiera è rivolta alla parte spirituale più vicina alla personalità umana, e dal punto di vista esteriore a Jahvè, che ha sede nel piano dello Spirito Umano.

2. Venga il tuo Regno

La seconda preghiera si innalza fino al piano dello Spirito Cristico, sede del Cristo.

3. Sia fatta la tua Volontà

La terza preghiera si innalza ancora di più, rivolgendosi al Padre nel piano Divino.

Come in cielo, così in terra

Una volta attirata l'attenzione delle forze celesti, a ciascuna si rivolge la preghiera corrispondente, nel piano delle forme rispettivo:

4. Dacci oggi il nostro pane quotidiano

Riguarda la controparte dello Spirito Divino: il corpo fisico, per il quale si chiede la salute e il fabbisogno delle sue necessità.

*5. Rimetti a noi i nostri debiti,
come noi li rimettiamo ai nostri
debitori*

Il corpo vitale è il veicolo della memoria, controparte dello Spirito Cristico, dove sono registrati i nostri debiti e crediti karmici. Il *perdono dei peccati* è quanto distingue l'insegnamento del Cristo, ma dobbiamo meritarcelo dimostrando a nostra volta di volerlo fare agli altri.

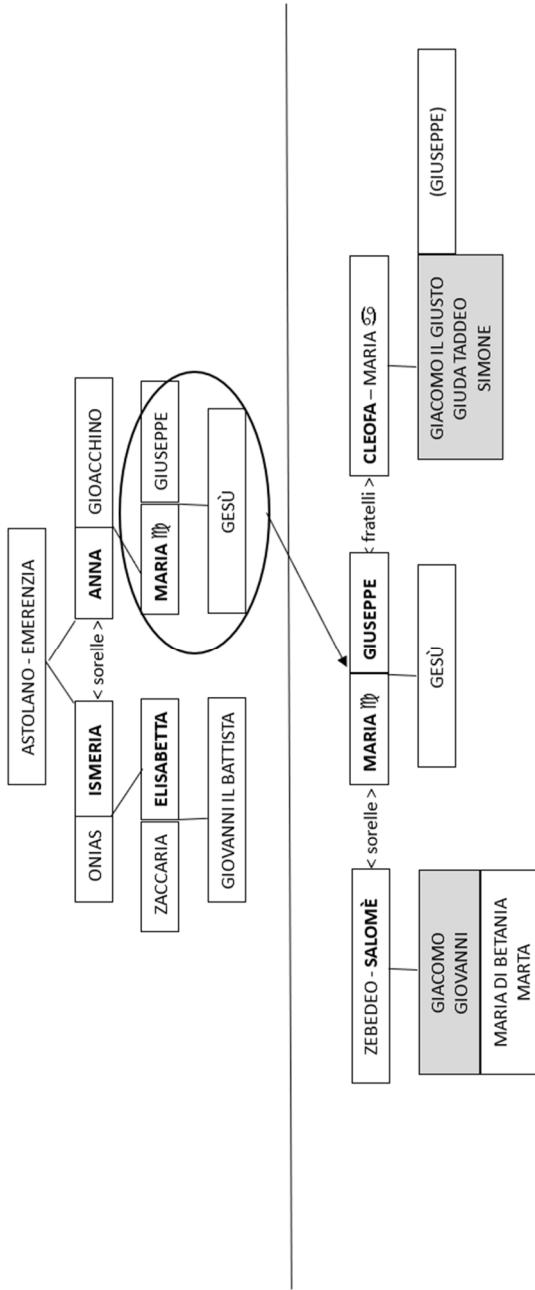
*6. Non lasciarci nella
tentazione*

Le tentazioni ci giungono attraverso le pulsioni del corpo emozionale, controparte dello Spirito Umano. Questa preghiera chiede l'aiuto per non essere da soli in questi momenti.

7. Liberaci dal male

Finalmente, la chiusura con la preghiera per la mente. Solo l'uomo in natura possiede questo veicolo, e solo l'uomo può compiere azioni che si possono considerare "male". Azioni che lo tengono legato alla legge del karma, dal quale può "liberarsi" applicando la buona coscienza ottenuta dalla esperienza di tutte le incarnazioni precedenti.

GENEALOGIA DI GESÙ, GIOVANNI IL BATTISTA, MARIA E ALCUNI APOSTOLI



ALCUNE GUARIGIONI

1. Perché guarire

Il Cristo si era incarnato sulla Terra per salvaguardare la vita e la continuazione dell’evoluzione dei suoi abitanti. La sua missione però lo mise a contatto diretto con gli esseri umani e con le conseguenze della situazione che trovò, non solo sul piano animico-spirituale, ma anche sul piano fisico. Le malattie del corpo, in effetti, si manifestano solo come effetto di guasti prodotti in precedenza a livello sottile ed energetico. Ecco uno dei grandi insegnamenti delle scuole esoteriche: tutto il dolore che colpisce l’uomo è stato originato da lui stesso in passato – tramite disobbedienze, per ignoranza o per volontà, alle leggi di natura – e ora si ripercuote su di lui al fine di impartirgli l’insegnamento che ha mostrato di ignorare. Solo con la conoscenza della legge di Rinascita e del karma è possibile avere fede nella Giustizia Universale; non vi è altro sistema filosofico o religioso capace di dare risposte esaurienti e soddisfacenti di fronte al dolore e al male del mondo.

Nello svolgere il suo amorevole compito, però, Gesù incontrò gli esseri umani più degradati e più sofferenti; toccò con mano, potremmo dire, le conseguenze del male, e non poté trattenersi dal commuoversi e spesso, quando le leggi universali lo consentivano senza causare un danno evolutivo alla persona che aveva davanti, dal guarire. In fondo, come detto, ogni malattia è dovuta ad uno squilibrio energetico che a lungo andare finisce per ripercuotersi sul corpo fisico; il Cristo, Spirito Solare, ha in sé tutta la gamma energetica e vibrazionale possibile, tale da poter intervenire per ristabilire l’equilibrio interrotto. Così, spesso Egli guariva le persone che incontrava e che glielo chiedevano, agendo di conseguenza non solo sulle cause, ma finendo anche per eliminare, in quei casi particolari, gli effetti.

È importante prendere nota che anche in queste azioni di pietà, Egli non perse mai di vista il fatto che dal momento del suo avvento non sarebbe

più stato possibile agire sull'uomo dall'esterno, in modo che questi fosse in atteggiamento totalmente ricettivo, passivo e inconscio. Per questo motivo, sempre Egli faceva compiere delle azioni ai malati, in modo che essi stessi fossero partecipi, sia pure in modo delle volte del tutto simbolico, al fenomeno che si produceva.

Un'altra lezione importante ci suggerisce l'azione guaritrice di Gesù: se la causa di un male risale al comportamento della persona stessa che lo subisce, allora qualcuno potrebbe obiettare che non è corretto intervenire sulle dinamiche karmiche, e meglio sarebbe lasciare che l'insegnamento insito nel male ottenga il suo scopo, e astenersi dall'intervenire. Ma Gesù interveniva, non solo, ma insegnò anche ai suoi discepoli a farlo. Questo a dimostrazione del fatto che non deve essere qualcosa che riguarda noi stessi il karma altrui, il quale troverà le sue vie per fare il proprio lavoro, e se abbiamo la possibilità di aiutare un fratello in umanità, è nostro dovere farlo. Anche perché se non lo facessimo, sarebbe il nostro karma a subirne le conseguenze nel nostro futuro.

Spostandosi per la Galilea, Gesù insegnava ai suoi discepoli le verità più profonde, e al popolo attraverso parabole; e guariva.

Esaminiamo qualcuna delle guarigioni.

2. Guarigione della suocera di Pietro

(Matteo 8:14,15)

Questa guarigione sembra contraddirsi quanto abbiamo detto qui sopra, perché la suocera di Pietro, trovata a letto con la febbre alta, nulla ha fatto se non assistere al *tocco* di Gesù che l'ha guarita.

Dobbiamo tuttavia fare una ulteriore precisazione riguardo le malattie. Dal punto di vista esoterico, ci sono due grandi categorie nelle quali possiamo distinguerle. La causa per entrambe è l'abnorme importanza che ha assunto, a causa dell'intervento luciferino nella nostra evoluzione, la sfera emozionale rispetto a quella vitale, da una parte, e a quella mentale, dall'altra. Fino all'avvento dell'energia Cristica nel

pianeta era il primo aspetto quello che assumeva maggiore importanza, mentre in seguito ha sempre più prevalso il secondo aspetto di natura mentale, come conseguenza dell'individualizzazione sempre più marcata e dell'importanza della mente inferiore dialettica, provocata proprio dall'intrusione dell'emozionale nei processi mentali sani.

Il primo aspetto si presenta con febbre, ed è quello più facile da estirpare, poiché è sufficiente allontanare dal corpo l'azione delle forze emotive che si alleano con l'io, tramite l'azione sulla temperatura corporea. L'io di conseguenza viene espulso, e si ripresenta l'equilibrio perduto. L'intervento guaritore è pertanto proprio la febbre, apportata dall'azione di forze angeliche buone che in questo modo espellono provvisoriamente l'io – che può resistere nel corpo solo entro una certa gamma di temperature – per tutto il tempo necessario.

Il secondo aspetto invece riguarda l'intrusione dell'emozionale nella sfera mentale, ed è caratteristico dell'Era Cristiana per i motivi spiegati. Esso si presenta senza febbre, ed è superabile solo da un'azione interiore della persona, che ne è responsabile.

La malattia della suocera di Pietro apparteneva quindi alla tipologia precedente, e poteva essere trattata con le modalità antiche: l'azione del guaritore senza la partecipazione del malato.

Infatti, appena Gesù la toccò, guarì e riprese subito le sue attività quotidiane.

3. Guarigione di un lebbroso

(Marco 1:40-44)

La lebbra è una malattia terribile, che procura mutilazioni progressive ed è molto contagiosa. Per questo motivo coloro che si ammalavano erano espulsi dalla vita sociale: dovevano vivere appartati ed era loro proibito venire a contatto in qualsiasi modo con le persone sane. I lebbrosi perciò erano considerati dei reietti, abbandonati dagli uomini e castigati da Dio. Dal punto di vista esoterico, secondo Paracelso la lebbra era una conseguenza karmica dell'uso errato della sacra energia

creatrice durante le Epoche Lemuriana e Atlantidea, soprattutto in luoghi ove era stata maggiormente usata la magia nera.

Nel nostro episodio, Gesù era in disparte a meditare quando il lebbroso gli si presentò davanti. Dobbiamo immaginarci che per riuscire ad arrivare fino a lui, questi doveva essersi nascosto e avere superato luoghi che gli erano vietati, strisciando forse per terra in alcuni momenti. Trovatosi infine nei pressi di Gesù, si tirò in piedi improvvisamente, implorandolo di essere guarito: “So che se tu vuoi puoi guarirmi!”. L’apparizione improvvisa e l’aspetto, che come in tutti i casi simili doveva essere orribile, spaventò Gesù quasi fino a farlo arrabbiare. Ma il suo cuore traboccante d’amore non poteva restare indifferente a quello spettacolo; tanto più che non aveva certo bisogno di fargli fare qualcosa: aveva già fatto abbastanza da solo per riuscire ad arrivare fino a lì, dimostrando la sua fede senza ombra di dubbio.

Gesù quindi “lo toccò”, e subito la lebbra sparì. Nel vangelo di Matteo questo episodio viene poco tempo dopo il discorso della montagna, quasi come ne fosse una conseguenza: le leggi che governavano il passato dovevano essere sostituite dalle nuove che verranno in futuro, e che erano già cominciate. L’Amore doveva sostituire il Timore di Dio. La severa legge riguardante i lebbrosi, tuttavia, era ovviamente in vigore, e chiunque fosse entrato in contatto con un lebbroso non poteva rientrare nella società civile. Così Gesù si raccomandò col lebbroso guarito, di non dire niente a nessuno, e di andare a presentarsi dal sacerdote come era previsto. Purtroppo il lebbroso, forse vinto dall’entusiasmo, divulgò il fatto, cosa che attirò verso Gesù folle sempre più numerose di persone e, com’è facile immaginare, di ammalati, nonostante lui potesse ormai incontrarli solo all’esterno della città.

Che cosa ci può insegnare questo racconto? Che la fede, quella vera e profonda, mette in *contatto* la nostra parte spirituale con le leggi superiori, contenendo in sé potenzialità tali da attivarle e modificare quelle inferiori alle quali noi siamo abitualmente soggetti, provocando così ciò che noi comunemente definiamo, per la nostra ignoranza nei loro confronti, “miracoli”.

Era comunque un'abitudine per Gesù sottrarsi dalla folla e ritirarsi in solitudine e meditazione. Ciò, oltre a evidenti motivi di introspezione, era anche un'esigenza ...tecnica, come abbiamo visto parlando delle cure cui il corpo di Gesù doveva frequentemente essere sottoposto per riprendersi dopo avere sopportato le potenti vibrazioni solari nei periodi in cui lo spirito del Cristo lo abitava.

4. Contro l'ossessione

(Matteo 8:28-32; Marco 5:1-16)

Uno dei pericoli cui vanno incontro quelli che si avvicinano a studi ed esperienze connesse ai piani invisibili e ai loro abitanti senza una adeguata conoscenza o guida, è di essere colti impreparati e senza protezione nei loro confronti. Tanto più che spesso sono quelli con un carattere di tipo mistico ad essere attratti da questo tipo di indagine, ignorando le leggi che sono attive in quei piani e la loro naturale predisposizione all'apertura verso influenze esterne.

Si dice che mentre Gesù si trovava “all'altra riva del mare” incontrò un giovane che era ossessionato da molti *spiriti immondi*. Le regioni più *basse* del piano astrale sono la sede di entità disincarnate attaccate al piano fisico, che cercano in tutti i modi di prolungare la loro sete di vizi ed esperienze depravanti, dalle quali non riescono a staccarsi. Gesù, ci viene detto, “giunse all'altra riva del mare”: il mare nel linguaggio dei vangeli è un simbolo delle emozioni e del piano astrale, per cui comprendiamo che tutto l'episodio si svolge in quel piano, compreso il suo dialogo con gli spiriti ossessionanti.

In detta dimensione, Gesù vide dunque questi spiriti e ordinò loro di abbandonare il corpo del povero giovane. Quando una persona nel nome del Cristo, priva di paura e per amore dà un ordine simile, questi spiriti devono obbedire senza eccezione e senza fare resistenza. Il giovane era preda di un numeroso gruppo di entità disincarnate, che si manifestavano con violenza senza possibilità di essere tenute a freno, tanto che egli tentava anche di ferire se stesso nell'inutile tentativo di liberarsi. Erano talmente tante che si chiamavano “legione”.

Appena però risuonò l'ordine di Gesù, il giovane fu libero e mansueto, accucciandosi ai suoi piedi, assaporando per la prima volta dopo non si sa quanto tempo la quiete e la pace interiore. Chiese a Gesù di poterlo seguire, e ricevette l'incarico di testimoniare quanto era in lui avvenuto. Gesù costrinse gli spiriti immondi a tornare nella loro dimensione e sede: i “maiali”, che di conseguenza “annegarono nel mare”. Questo spiega perché gli abitanti (gli altri spiriti disincarnati della regione) chiesero a Gesù di allontanarsi.

5. Guarigione di un paralitico

(Matteo 9:2-7)

Possiamo dire che Gesù non aveva tregua; appena “passato all'altra riva”, ossia tornato nella dimensione fisica, ecco che gli presentano un paralitico.

Questo episodio mette in chiaro che le malattie che ci colpiscono in questa vita trovano la loro origine in un'azione (definita “peccato”) contro le leggi della natura da noi stessi commessa nelle vite precedenti. La vera guarigione può essere concepita solo dal momento in cui le condizioni causanti la malattia sono definitivamente scongiurate, e ciò può avvenire esclusivamente conoscendone ed eliminandone la causa. La medicina di oggi, che ignora queste cose, quando non le denigra, non è in grado di fare questo; perciò essa non sa *guarire*, ma sa solo *curare*, attribuendo le cause sempre a fattori esterni rispetto alla persona ammalata, e cerca per la maggior parte dei casi di inseguire i sintomi, che non sono altro che effetti temporanei e superficiali del vero danno che dovrebbe essere individuato. In effetti, per guarire il paralitico Gesù gli dice: “I tuoi peccati sono stati perdonati”; in altre parole, le cause karmiche che ti hanno portato a questo stato non sono più attive.

Solo la conoscenza dell'esistenza di un nesso fra quanto compiuto in passato e la malattia di oggi, può pacificarcici con la giustizia divina. Come altrimenti giustificare molti dei dolori che l'umanità continuamente soffre, e in modo particolare quando trattasi di bambini, per definizione “innocenti”? Senza questa conoscenza vi sono due sole

alternative: o Dio non è giusto, oppure non esiste e tutto è regolato (se così si può dire) dal *caso*. E spesso la prima risposta porta alla seconda. Appena Gesù pronuncia quelle parole, però, i presenti si scandalizzano: chi mai può perdonare i peccati, o annullare il karma? Solo Dio può dire una cosa del genere senza bestemmiare! E davanti a loro essi vedevano un uomo, qualcosa di molto lontano dall'idea di Dio che avevano, del quale non si può nemmeno fare una rappresentazione figurativa. Allora Gesù si rivolge ancora al malato, e gli dice: “Prendi il tuo lettuccio e vai a casa tua”, cosa che il malato esegue senza difficoltà. Ecco che l'obiezione degli scribi si rivolge loro contro.

Dal punto di vista esoterico, la paralisi è una conseguenza di molte vite vissute nella paura e nel terrore. Questo è il “Coraggio!” con cui Gesù si rivolse al malato come prima parola, appena lo vide.

6. Iniziazione della figlia di Giairo

(Matteo 9:18,19,23-26; Marco 5:22-24,35-43; Luca 8:41,42,49-55)

La fama di Gesù si andava sempre più espandendo, e quando si spostava da un luogo ad un altro era sempre seguito da una folla di persone ansiose di sentire i suoi insegnamenti e di assistere ai suoi “miracoli”. E a volte pronte anche a criticarlo. Non è sempre facile imbattersi in un nuovo punto di vista, in un insegnamento che rischia di mettere a soqquadro tutte le certezze sulle quali si era fondata la vita in precedenza. È necessario mantenere la mente aperta, e contemporaneamente *prestare orecchio* all'intuizione, quando ci suggerisse che quella novità è valida e va seguita. Sempre sorge una crisi a questo punto, che si deve affrontare più con la saggezza del cuore che con la ragione della mente. Dodici anni, quanti ne aveva la figlia di Giairo, è un'età particolare nello sviluppo di una persona: il corpo emozionale individuale comincia ad essere pronto per prendere il suo posto in luogo delle forze macrocosmiche che ne hanno svolto la funzione fino ad allora. L'eredità emotiva delle vite precedenti comincia ad agire in questa vita.

Non era una famiglia qualsiasi quella dei genitori che andarono incontro a Gesù implorando il suo intervento: il padre era il capo della

sinagoga, un uomo colto e ben addentro ai misteri dello spirito. “Mia figlia è agli estremi; vieni ad imporle le mani affinché viva”, disse a Gesù, il quale rispose rassicurandolo: “Tua figlia è viva”. Anche la figlia era un’ anima molto progredita, che era stata una iniziata nella vita precedente, e che ora, in procinto di ricevere il rinnovato corpo emozionale, doveva fare i conti con le nuove energie planetarie portate dal Cristo. Potremmo dire che il suo veicolo emozionale doveva essere “re-settato”.

In realtà, qualsiasi rito iniziatico consiste in una *morte* apparente, e dopo tre giorni, proprio come avviene nella morte reale del corpo fisico, in una *resurrezione* (nella morte reale l’abbandono del fisico e l’ingresso nell’astrale). Essere “agli estremi”, come disse il padre riferendosi alla figlia, può significare che i tre giorni stavano per scadere, e bisognava affrettarsi. Nei riti antichi, prima dell’avvento del Cristo, la morte apparente era indotta dal sacerdote; successivamente doveva diventare un’esperienza cosciente dell’iniziando. Gesù entrò nella casa, e volle con sé i suoi apostoli più avanzati: Pietro, Giacomo e Giovanni, e i genitori; una compagnia di individui molto progrediti, i soli che potevano assistere e comprendere quello che doveva accadere. Avvicinatosi alla giovane, Gesù le disse: “*Talità cumi*”, che esotericamente significa: “Agnellino, alzati!”. Questo termine, “agnellino”, è un appellativo che si usava per descrivere un iniziato. “Il suo spirito *ritornò* ed essa subito si alzo”, ci dice Luca.

A corollario dell’episodio, dobbiamo far presente che i due processi, quello della morte del corpo e quello dell’iniziazione, sono analoghi. La sola differenza consiste nel fatto che con la morte del corpo dopo tre giorni non è più possibile riportarlo in vita, perché si spezza il cordone argenteo che lo tiene unito ai veicoli superiori apportatori di vita. Nessuno potrebbe resuscitare una persona dopo che questo legame etereo si fosse spezzato, nemmeno Gesù. Consistendo anche la cerimonia iniziatica nell’allontanamento dei corpi sottili, è assolutamente necessario che il corpo fisico “si svegli”, ossia riprenda contatto con i veicoli superiori, prima di questo termine. Da qui l’ansia di quei genitori.

7. La donna che lo toccò

(Matteo 9:18-25; Marco 5:25-34; Luca 8:43-48)

Tutti e tre gli evangelisti sinottici intervallano il racconto della guarigione della figlia di Giairo con quello della donna che, malata, si diceva: “Se solo toccherò la sua veste, sarò guarita”. È del tutto evidente che dev’esserci relazione tra le due storie, e quindi che deve trattarsi anche in questo caso di un racconto iniziatico.

Questa donna faceva parte della folla che seguiva Gesù mentre Egli si stava recando a casa di Giairo. La sua malattia durava da dodici anni, come dodici erano gli anni della figlia di Giairo. Essa soffriva di perdite continue di sangue. Il sangue rosso di natura marziana simbolizza la natura materialistica e sensuale, mentre il sangue trasmutato dalla purezza diventa di natura bianca e trasparente; quasi un gas. Le donne che attraversavano questa fase erano allora considerate impure, e impuro diventava tutto quello che toccavano; da questo è comprensibile la vergogna e la fatica che lei doveva avere fatto per giungere fino a Gesù senza essere notata o riconosciuta. La “veste” di Gesù rappresenta il corpo radioso, quel veicolo dell’anima che ogni aspirante mira a costruire, e che un giorno gli consentirà di uscire volontariamente e conscientemente dal corpo fisico, per inoltrarsi nei piani sottili o per prestare servizio a chi avesse bisogno del suo aiuto.

Appena la donna riuscì ad avvicinarsi a Gesù, Egli avvertì un’uscita di energia, e si voltò cercando chi l’avesse sfiorato. “Chi mi ha toccato?”, chiese ai suoi discepoli, i quali non poterono nascondere la loro sorpresa. “Ma come, sei circondato da tutte le parti da una folla che ti stringe, e chiedi chi ti ha toccato?”. Appare subito ai nostri occhi l’evidenza che Gesù non si riferiva ad un tocco di natura fisica, ma di un contatto di altro tipo, sottile ed energetico.

La donna allora prese coraggio e confessò di essere stata lei, e Gesù le rispose dicendole: “La tua fede ti ha salvata”. Questa donna era riuscita a fare ciò che tutta la gente intorno non era riuscita a fare: ricavare forza dallo spirito solare Cristo. E questo poté fare perché credeva in quanto stava facendo, consentendo all’energia Cristica che entrava in lei di

risalire lungo la colonna fino alla testa, *rinascondo* come un essere nuovo e purificato.

8. Guarigione di sabato di un uomo

(Marco 3:1-5; Luca 6:6-10)

“È lecito in giorno di sabato fare il bene o il male, salvare una vita o toglierla?”, chiese Gesù a chi gli stava contestando l’intenzione di guarire un uomo con la mano inaridita. Chi lo stava contestando non rispose a questa domanda, ma non dobbiamo sorprendercene. La questione è molto più profonda di quanto possa apparire a prima vista.

Si tratta del cuore della missione Cristica: l’Amore al posto della Legge, che a più riprese viene messa in luce. Talvolta pare che Gesù cerchi l’incidente apposta, per sottolineare questo aspetto. Per chi lo contestava, si trattava di un fatto altrettanto fondamentale: senza il rispetto e l’obbedienza alla Legge tutta la società sarebbe andata in frantumi. Tutto era basato su di essa, tanto da preferire che l’uomo rimanesse con la sua mano inaridita¹, piuttosto che si disobbedisse al Comandamento del Sabato.

Perché allora Gesù voleva stravolgere questa idea, che a prima vista pare essere di buon senso? Ma perché la Legge di Mosè e i vari regolamenti che col tempo si erano aggiunti erano nati in un momento in cui l’essere umano non sarebbe stato in grado di auto-regolarsi e auto-governarsi: era come un bambino sia dal punto di vista emozionale che, soprattutto, dal punto di vista mentale, e aveva perciò bisogno di una guida che lo eteroguidasse. Questo tipo di vita sociale col tempo aveva però perduto la sua ragion d’essere, sia perché l’uomo piano piano stava crescendo evolutivamente, acquisendo maggiore consapevolezza e responsabilità, sia perché contemplava l’esistenza di autorità da seguire, cosa che procurò una crescita esponenziale della corruzione e di approfittatori; proprio come quelli che stavano contestando Gesù e che non risposero alla sua domanda.

¹ Tradotto anche: “con mano paralizzata”, o “con mano secca”.

Ma Gesù non aveva certo bisogno di aspettare una risposta e, nonostante si fosse di sabato, fece stendere la mano dell'uomo e lo guarì. Pare proprio che Gesù sia venuto non tanto per il suo tempo, ma – considerato che ancora oggi ci stiamo arrovellando intorno a queste dinamiche – per il futuro.

9. Guarigione del servo del centurione

(Matteo 5:5-13; Luca 7:1-10)

Qual è il segno distintivo che caratterizza la dignità dal punto di vista di Gesù? È l'appartenenza ad un popolo piuttosto che ad un altro, come potrebbe aver pensato il popolo Ebreo, il “popolo eletto”? È il far parte di un gruppo o di una casta, come potrebbero essere stati i sacerdoti o i farisei? Nulla di tutto questo: Gesù non guarda alla superficie delle cose, ma gli interessa il cuore degli uomini, presi singolarmente. Infatti, entrato nella città di Cafarnao e davanti alla dimostrazione di un romano, di un capo militare romano, esclamò: “Neanche in Israele ho trovato una fede così grande!”, e guarì a distanza il servo fedele del centurione.

Il centurione aveva detto a Gesù: “Anch’io sono un uomo sottoposto ad una autorità, e ho sotto di me dei soldati; e dico all’uno: Va, ed egli va, e ad un altro: Vieni, ed egli viene. E al mio servo: Fa’ questo, ed egli lo fa. Perciò basta che tu comandi con una parola e il mio servo sarà guarito”.

Ciascuno di noi ha dentro se stesso “soldati” e “servitori”, che devono obbedire al Sé spirituale. Quando questo sarà una realtà interiore, lo spirito Cristico potrà agire e *guarirci* dal male che ci sta attanagliando. Ma dovrà essere il comandante, l’io personale, ad ammettere di essere a sua volta “un sottoposto”, e a chiedere aiuto al Cristo interiore.

MISSIONE DEGLI APOSTOLI

1. Il duplice mandato

Non erano solo i dodici a seguire Gesù e ad essere istruiti da Lui. Molti facevano parte del suo seguito, e finalmente arrivò il momento in cui la Buona Novella doveva essere diffusa più capillarmente. È questo il metodo con cui questi insegnamenti venivano diffusi; oggi si parlerebbe di *passaparola*. Tuttavia questo sistema non è sostituibile con i *social-media* che usiamo oggi, per il semplice motivo che non ci sarebbe dietro una trasmissione autorevole, tale da dare credito a chi si assumesse il ruolo di comunicatore.

Infatti, prima di inviarli Gesù li chiamò a sé, e diede loro il potere di scacciare i demoni e di guarire le malattie. Se qualcuno non aveva queste capacità non poteva svolgere la funzione di divulgatore della Buona Novella, perciò esse erano una specie di *certificazione d'origine*.

Se volgiamo ora lo sguardo a quanto avviene al giorno d'oggi, immediatamente ci rendiamo conto che qualcosa è andato perduto col trascorrere del tempo. Al giorno d'oggi abbiamo separato i ruoli: qualcuno diffonde il vangelo, e qualcun altro guarisce le malattie; e fra loro non solo non c'è collaborazione, ma sono fra loro incomunicabili, tanto che spesso l'uno non crede al lavoro dell'altro (senza considerare le differenze di idee all'interno di ciascun ruolo).

Se guardiamo alla malattia, però, subito comprendiamo che essa può solo essere *curata* attraverso l'azione medica, ma non *guarita*, perché la medicina trascura e non conosce le cause karmiche che ne sono sempre all'origine, oltre che a quanto avviene nelle dimensioni più sottili nelle quali dapprima si manifesta il disequilibrio che solo alla fine si ripercuote e appare a livello fisico.

La malattia è in realtà un richiamo alla coscienza di accogliere e comprendere questo disequilibrio, che risale ad un nostro comportamento

che causò un disturbo delle leggi della natura; le quali in quel modo richiedono di essere sanate. Solo con una tale presa di coscienza la malattia potrà essere definitivamente *guarita*. Ma questo secondo aspetto fa parte della sfera spirituale e della conoscenza del karma e delle sue leggi, che la classe sacerdotale di oggi a sua volta ignora.

Ecco che l'ammonizione di Gesù ai suoi discepoli: “*Guarite gli infermi e divulgare il vangelo*” sottende la conoscenza di entrambe queste sfere d’azione, e ci permette di comprendere perché oggi noi non riusciamo a fare in modo soddisfacente né l’attività di diffusione e comprensione spirituale, né quella di guarigione dalle malattie. L’una senza l’altra sarà sempre insufficiente.

L’altra condizione posta da Gesù era la *gratuità*:

Matteo 10:8

Gratuitamente avete ricevuto, gratuitamente date.

Che cos’è il denaro? È un intermediario, un *soggetto* che si pone in mezzo, e non permette il contatto diretto con l’altra persona. Tanto che si arriva ad avere rapporti solo col denaro, e a trascurare l’altro, il prossimo. Il solo *valore* considerato è il *controvalore* pecuniario. Si lavora solo grazie al rapporto con il denaro, e non per il frutto del lavoro in sé; è tanto difficile scoprire poi perché l’economia – cioè le “regole della casa” – sia sempre più ingiusta e provochi sempre più danni, sia materiali che morali e spirituali? Quante volte Gesù si è scagliato contro il denaro, e alla fine proprio per trenta denari fu tradito!

Ma chi doveva portare il suo messaggio doveva agire con il cuore, non per vana avidità. Il vero guaritore non può essere indifferente al dolore del malato, anzi, deve sentire il suo dolore. Si deve guarire con la testa e con il cuore insieme: escludere il cuore impedisce la guarigione. “Chi non prende la sua croce non è degno di me”.

Ma proprio per questo dev’esservi compassione, un riversarsi reciproco di sentimenti ed energia: una *comunione* in mancanza della quale la guarigione non potrà arrivare, perché significherà che uno dei due non è pronto. Se questo sarà il malato, vorrà dire che avrà ancora bisogno del sistema del passato: una autorità che agisca su di lui dall’esterno.

Non potrà guarire in questa occasione, ma forse lo farà alla prossima. Perciò se uno rifiuta il messaggio che gli viene offerto, sarebbe sbagliato insistere:

Matteo 10:14

“Se qualcuno poi non vi accoglierà e non darà ascolto alle vostre parole, uscite da quella casa o da quella città e scuotete la polvere dai vostri piedi”.

Nel mondo di oggi sembra invece che sia proprio il denaro a usurpare il ruolo di guaritore: sempre più l'accesso alle cure diventa riservato a chi “se lo può permettere”; e, d'altra parte, sempre più, purtroppo, il medico stesso compie il suo lavoro solo se ben retribuito. Potrà mai una medicina che funziona in questo modo arrivare a *guarire* le persone?

2. “Chi” è il guaritore?

Gesù insiste inoltre nell'andare “a due a due”. In altre parole, a favorire la guarigione o a far accogliere la Buona Novella non è l'emissario. Nessuno potrà mai attribuirsi il merito, perché è lo Spirito interiore, il Cristo interiore, che agisce e ottiene i risultati. E nel mondo del Cristo non vi è separazione: lì Tutto è in Tutto e di tutti.

Matteo 11:40

“Chi accoglie voi accoglie me, e chi accoglie me accoglie colui che mi ha mandato”.

LA PURIFICAZIONE DEL TEMPIO

1. Lo “zelo” di Gesù

All’arrivo della prima Pasqua dopo il Battesimo nel Giordano, Gesù si recò a Gerusalemme per entrare nel tempio. Arrivato al tempio, trovò che il culto verso Dio aveva ceduto il posto al *business*. C’erano cambiavalute, pecore e buoi e venditori di colombe. Quel luogo era diventato di tutto, tranne un posto dove potere pregare e meditare, anzi, era diventato una banca a tutti gli effetti. Subito si scandalizzò, scacciò tutti dal tempio, e fatta una sferza di cordicelle fece uscire gli animali e rovesciò i banchi dei cambiavalute.

Possiamo ben immaginarci la scena: uno che improvvisamente si mette a rovesciare tutto, urlando: “Portate via tutte queste cose e non fate della casa del Padre un mercato!”. Ovviamente i presenti gli chiesero giustificazione per questo comportamento, al che Egli rispose dicendo: “Di-struggete questo tempio e in tre giorni io lo farò risorgere”. Quando leggiamo questo episodio, quello che ci dovrebbe balzare agli occhi fin dal primo momento è il fatto che i traffici che si svolgevano nel recinto del tempio non sorprendevano più nessuno; con ogni probabilità un po’ alla volta si era consolidata un’abitudine che, anno dopo anno, era diventata cosa normale, della quale nemmeno ci si poteva scandalizzare, perché pareva che fosse sempre stato così.

È una lezione anche per noi oggi: quante di queste abitudini consolidate che sono contrarie ai principi e ai valori che dovrebbero guidare le nostre azioni e i nostri pensieri, li hanno sostituiti, e dei quali ormai non ci rendiamo più nemmeno conto? Dobbiamo aspettare che si risvegli il nostro Cristo interiore, e che ci faccia accorgere del punto in cui siamo arrivati, *scacciandoci dal tempio*? Ecco un ottimo argomento da analizzare con spirito critico e mente aperta.

Qualcuno considera questo episodio come una invenzione inserita nel racconto evangelico solo per scopi didattici e di insegnamento; sarebbe

comunque una buona motivazione, ma chi la pensa così lo fa perché ha un’idea di Gesù che forse non è del tutto corretta. Pensa di trovarsi alla presenza di un individuo tranquillo, mansueto e sempre pronto ad abbassare la testa grazie alla sua bontà d’animo e umiltà. Ma non è questa l’immagine che dovremmo farci: quando Gesù cedette anche ai suoi aguzzini, non fu per una sua debolezza, ma al contrario, perché aveva una missione da compiere e perché doveva, anche in quel modo e in quel frangente, dare una lezione. Era segno di una grande forza, una forza che noi probabilmente, oggi come oggi, non raggiungeremmo mai.

2. Il tempio interiore

Nelle istruzioni esoteriche che si impartiscono nelle scuole delle tradizioni antiche, vi è un esercizio al quale opportunamente viene data molta importanza. Si tratta dell’esercizio riparatore o del vecchio “esame di coscienza”, eseguito però con criteri scientifici. L’esercizio è da svolgersi la sera, prima di addormentarsi, e consiste nel rivedere tutti i fatti della nostra giornata *in ordine inverso*, cioè a partire dalla sera fino alla mattina quando ci eravamo svegliati dal sonno della notte precedente. Esaminando le azioni fatte, dobbiamo assistere alle stesse, come fossero proiettate su uno schermo cinematografico e noi fossimo degli spettatori. Dovremmo però *sentire su di noi* ciò che hanno sentito le persone con le quali siamo entrati in contatto nel corso della giornata, a seguito del nostro comportamento. Non si tratta affatto di esprimere un giudizio moralistico sulle nostre azioni, al contrario, dobbiamo semplicemente *sentire* le conseguenze delle nostre azioni come si sono ripercosse sugli altri, come se le avessimo subite noi, e tanto sarà sufficiente. Esprimere giudizi significherebbe mettere in campo una sfaccettatura della nostra personalità contro un’altra, o le altre, ma senza innalzarci al di sopra di esse. In quella occasione invece dobbiamo svolgere il ruolo dello spirito, che è superiore e *non entra nella partita* di contrapposizioni, dove rischia di passare dall’esaltazione all’abbattimento, entrambe condizioni di disequilibrio.

L'esercizio è in pratica un risalire da un effetto alla sua causa, da un *nodo* che abbiamo avvolto al precedente, uno dopo l'altro; proprio come si trattasse della “cordicella” della nostra memoria. Se eseguiamo correttamente e costantemente l'esercizio, possiamo cancellare le conseguenze karmiche delle nostre azioni, perché dobbiamo sempre ricordare che lo scopo del karma non è “renderci la pariglia”, ma mostrarcì dove abbiamo sbagliato per indurci a non ripetere gli stessi errori in futuro. Grazie a questo esercizio avremo dimostrato tutto questo, e subito le conseguenze, prima che si renda necessario il ricorso alla legge del karma.

Quando chiesero giustificazione a Gesù del suo comportamento nel tempio, rispose che se lo avessero distrutto Egli lo avrebbe ricostruito in tre giorni. È chiaro che intendeva riferirsi al suo corpo. Il nostro corpo è la sede dello spirito interiore, è il nostro tempio! Che cosa trova il Cristo interiore nel nostro tempio? Trova “cambiavalute”, ossia un uso distorto dei valori, tale da dare maggior importanza al *controvalore* e alle conquiste materiali rispetto a quelle spirituali? Trova bassi desideri animaleschi che cercano di imporci il piacere dei sensi in sostituzione delle gioie dell'anima? Trova pensieri “volatili”, campati in aria, senza attinenza alle verità spirituali e perciò inutili e controproducenti per la crescita spirituale? Dobbiamo “purificare il nostro tempio”, dando in mano al Cristo interiore, la nostra parte spirituale, la “cordicella” che gli consenta di “allontanare tutte quelle cose”. Questa *cordicella* è l'esercizio di cui abbiamo parlato.

1. Nicodemo

Durante il suo soggiorno a Gerusalemme, Gesù aveva cominciato a parlare nella sinagoga, e la cosa disturbava molto scribi e farisei, anche perché le sue parole attiravano molta gente ed essi non riuscivano a trovare una scusa per scacciarlo, essendo inattaccabile in base a quello che diceva. Ma non solo persone del popolo lo ascoltavano e lo avvicinavano; anche molti capi eruditi fra gli Ebrei lo apprezzavano e lo interrogavano.

Alcuni erano “maestri”, anche se il vero sapere iniziatico era ancora, oppure ormai, limitato. Uno di questi era Nicodemo, che pur essendo un fariseo si sentiva attratto dalle parole e dalle azioni per le quali Gesù era diventato famoso. Nicodemo aveva già sviluppato alcune facoltà, infatti andò a trovare Gesù “di notte”, frase che qualsiasi studioso di esoterismo comprenderebbe come si fosse recato da lui “fuori dal corpo”, ossia mentre il corpo fisico dormiva. Gesù si accorse dunque subito che si trattava di un individuo avanzato, e incominciò ad istruirlo. La sua istruzione verté nella spiegazione fondamentale che il piano fisico esisteva unicamente in funzione dello sviluppo di quello spirituale, e che accanto, e al di sopra, di esso era il mondo dello spirito che doveva essere perseguito e del quale occorreva conoscere gli scopi e le leggi.

“Se uno non nasce da acqua e da spirito, non può entrare nel regno di Dio”, gli disse Gesù. In altre parole, l’essere umano ha una duplice natura: una natura terrestre e lunare, che “nasce da acqua” attraverso l’azione degli Angeli, e una natura celeste e solare, che nasce da spirito, che è lo spirito che abita il corpo terrestre; questa nascita avviene grazie all’azione del fuoco eseguita da parte degli Arcangeli, dei quali il Cristo è il Capo. È grazie a quest’ultima natura che l’uomo fa parte del regno di Dio. La frase “nascere dallo spirito” si può anche tradurre “nascere

dal fuoco”, in contrapposizione all’acqua; “fuoco” che è l’elemento ar-cangelico per eccellenza.

“Quel che è nato dalla carne è carne e quello che è nato dallo spirito è spirito”. Cioè l’essere che è visibile al nostro sguardo è quello fatto di carne, nato da acqua, che è destinato a morire, mentre quello che è nato da spirito è eterno.

Noi dobbiamo sviluppare la nostra parte eterna, spirituale, e per farlo dobbiamo “rinascere dall’alto”. Queste ultime parole meravigliarono Nicodemo. “Come è possibile?”, chiese, “come può un uomo nascere quando è vecchio? Può forse entrare una seconda volta nel grembo di sua madre e rinascere?”.

Appare evidente come Nicodemo continuasse a riferirsi alla nascita “da acqua” e non a quella “da spirito”, quindi non potesse cogliere fino in fondo l’insegnamento che gli stava impartendo Gesù, che parlava invece di una nascita spirituale, “dall’alto”. Questo “alto” si riferisce alla *testa* dell’uomo, dove arrivano le correnti dell’energia creatrice non utilizzate *in basso*, dove hanno la funzione di far nascere dall’acqua. È Gesù ora a meravigliarsi: “Come hai fatto a diventare maestro in Israele senza conoscere queste cose?”. In altri termini: è scaduta così in basso la conoscenza in Israele, da avere dimenticato cose così essenziali? I farisei infatti erano una setta che fondava la sua esistenza su una stretta osservanza rituale, in altre parole sulla *forma*, e come tutte le volte che si instaura una forma, sia pure per finalità iniziali di tipo spirituale, la forma prende il sopravvento sullo spirito che la animava, e col tempo va a finire che si è costretti ad agire per salvaguardare la forma, a prescindere, e anche a scapito, dello spirito. Tutti gli insegnamenti autenticamente spirituali perciò rifuggono dalla forma, dall’organizzarsi, confidando nella forza dello spirito, che così rimane libero e *aperto* ad ogni adattamento che i tempi col loro trascorrere sempre richiedono.

Gesù indica la strada da seguire, che valeva per Nicodemo, ma vale anche per tutti noi: “Come Mosè innalzò il serpente nel deserto, così bisogna che sia innalzato il figlio dell’uomo”. Il “figlio dell’uomo” è ogni uomo che abbia intrapreso lo sviluppo interiore, che rinasca dall’alto, “innalzando il serpente” che è dentro di lui. Il serpente nella traduzione esoterica della Genesi è la colonna vertebrale, lungo la quale

scorrono le correnti luciferina, da una parte, che scende verso gli organi generatori, e quella spirituale dall'altra, il Fuoco spinale, che sale lungo la colonna nell'individuo che si è risvegliato, ed è “rinato dall'alto”, tramite la *continenza*, ossia la non dispersione dell'energia creatrice *in basso*.

RITORNO IN GALILEA

1. Incontro con la Samaritana

A causa della sua fama in aumento presso i farisei, diventava pericoloso per Gesù restare in Giudea, perciò decise di tornare in Galilea, e per farlo passò attraverso la Samaria. La Samaria era una regione che gli Ebrei consideravano negativamente in quanto gli abitanti si erano storicamente uniti con gli Assiri e avevano sostituito la città santa di Gerusalemme con la loro Garizim. In questa regione, Gesù fece un incontro che ha tutto il sapore di una storia da leggere a più livelli di lettura. Infatti, Egli non è più circondato dalla folla, ma è *solo con se stesso*, nel deserto, perché i suoi sono andati “a fare provviste in città”. Si tratta perciò di un incontro dalla valenza introspettiva.

Egli era presso il pozzo di Giacobbe, luogo che immediatamente ci riporta ad un periodo nel quale la saggezza dei profeti guidava, sotto le ali protettrici di Jahvè, il popolo ebraico. Ed era l’ora sesta, il nostro mezzogiorno, rappresentando il momento in cui quella saggezza si trovava al suo zenith, dal punto di vista esteriore, o all’apice della nostra curva evolutiva, dal punto di vista interiore. Lì avvenne l’incontro fra la *personalità*, la donna Samaritana, e lo *spirito*, il Cristo interiore.

Quando evolutivamente siamo giunti al “mezzogiorno”, la curva deve rivolgersi verso la *fonte* dalla quale proviene, ma trovando la via interiore. Lo spirito inizia a farsi sentire e a dirci: Sono stanco del cammino che ho fatto fino a qui, ho sete, dammi da bere. Effettivamente lo scopo per cui lo spirito si incarna nella personalità, è di attingere all’*esperienza* con la quale alimentare l’anima.

Ma per la personalità si tratta di qualcosa di nuovo; per la prima volta si è instaurato un contatto con lo spirito. Il quale fa intravedere le potenzialità di quell’incontro: “Se conoscessi il dono che ho per te, sei tu che mi chiederesti da bere e io ti darei *acqua viva*”.

La personalità però vive nella sua dimensione, e risponde: “Come fai a darmi acqua, se non hai nulla con cui attingerla?”. Essa cerca ancora qualche strumento materiale. Ma lo spirito le risponde: “Con l’acqua fisica avrai di nuovo sete, perché tutte le cose materiali sono limitate. Mentre l’acqua che ti darò io è eterna”. Attrata da questa promessa, la personalità chiede quell’acqua allo spirito. Appena lo spirito comincia a far breccia nella personalità, quest’ultima si rende conto della sua insufficienza, e diventa assetata di vita eterna.

Gesù a questo punto sembra dire: Per fare ciò che vuoi devi andare a prendere tuo marito! In altre parole: l’altra polarità. Ognuno di noi è costituito, a livello della personalità, da una polarità che esprime la creatività fisica, *concependo* figli, ossia l’attività sessuale, e dalla polarità opposta che esprime la creatività mentale, *concependo* pensieri, ossia l’attività del pensiero dialettico. Lo sviluppo spirituale richiede l’uso di entrambe le polarità innalzate alla testa (il “bastone innalzato nel deserto” da Mosè, che infatti portava una iscrizione che rappresentava un uomo in piedi): il “marito” della donna samaritana. La donna dice di non avere marito; infatti noi non siamo consapevoli di quest’altra polarità che ancora non si è innalzata. Gesù riconosce che la donna ha detto bene, perché ha avuto “cinque mariti”, e quello che ha ora “non è suo marito”. Infatti, i cinque mariti sono i cinque sensi, che ci impediscono di vedere il piano spirituale. Bisogna superare questa forma di percezione per vedere il *sesto* marito e considerarlo l’altra parte di sé.

La donna allora lasciò la *brocca*, cioè i bisogni meramente materiali, e riconobbe il Cristo quale il Messia, il Salvatore; l’intuizione propriamente femminile già la ispirava interiormente, contrariamente a Nicodemo, che fece più fatica a riconoscere gli insegnamenti di Gesù: “Come è possibile questo?”. “Non è né Gerusalemme né Garizim”, disse Gesù alla donna, “il luogo dove adorare Dio: il luogo è dentro di te, perché Dio dev’essere adorato *in spirito e verità*”.

Alla fine dell’incontro, Gesù dà incarico alla donna di “andarlo a dire a tutti”, le dà, cioè, una missione da compiere di carattere missionario e sacerdotale. Prova che per Lui non c’è da fare alcuna distinzione fra uomo e donna: entrambi sono ai suoi occhi, e quindi dovrebbero esserlo agli occhi del vero cristiano, della stessa importanza e valore spirituale.

Questo incontro nel deserto è una delle occasioni nelle quali il Cristo usava un corpo fittizio e si appartava per permettere ai corpi fisico e vitale di Gesù di ripristinare le forze dopo avere per qualche tempo ospitato lo spirito solare. Ma sono energie spirituali, non quelle fisiche, che possono assolvere a questo compito, perciò, al ritorno dei discepoli, egli rifiuta il cibo materiale che hanno portato: “Ho da mangiare un cibo che voi non conoscete”.

Gesù si fermò due giorni in quella città, e tutti lo riconobbero e credettero nella sua parola.

2. Moltiplicazione dei pani e dei pesci

Nel piano fisico, che è il piano degli effetti, tutto è limitato: se voglio io una cosa devo sottrarla ad un altro, poiché la legge imperante è *mors tua, vita mea*. A meno di non creare io stesso una cosa nuova, ma devo sempre partire da qualcosa di già esistente; non è possibile creare *ex-novo*. Neppure gli alchimisti avevano questa pretesa: essi volevano *trasformare* la materia, non crearla.

Vediamo però che dove impera la vita troviamo che continuamente questa si rinnova e si moltiplica. In teoria potremmo seminare tutto il pianeta e produrre tutto il cibo che ci serve, e se non lo facciamo è perché, soggetti come siamo al *mors tua, vita mea*, diamo la precedenza al depredare e al dividere anziché al moltiplicare.

Noi infatti non sappiamo che cosa sia la vita: manipoliamo le *forme* viventi, ma senza conoscere la vita in sé. In realtà, secondo gli insegnamenti esoterici tutto è vivente, nella terra, sotto terra, negli oceani e sotto gli oceani, nel cosmo e negli altri pianeti, nel sole e nelle altre stelle. Ma la vita a noi sfugge, e abbiamo l'illusione di conoscerla perché cincischiamo sulle forme e sulle cellule, sul DNA e sui geni, ma non sappiamo far vivere un sasso. Dobbiamo sempre partire da qualcosa che sia già vivo, non sappiamo immettere vita in un corpo che sia inerte. La vita appartiene all'universo ed è nata con lui; se per assurdo essa per un solo istante non ci fosse sulla terra, sparirebbe per sempre. Si manifesta nelle forme fisiche che noi consideriamo viventi nel modo

che conosciamo, ma è indipendente da esse: non è la forma a produrre la vita, bensì la vita ad abitare la forma, per tutto il tempo in cui quella forma le è utile. Essa appartiene al mondo spirituale, che è il piano delle cause, dove la legge dice che *tutto è di tutti contemporaneamente*. Senza alcun limite.

Il Cristo fa parte di questa dimensione, perciò ha potuto *semplicemente* salire al piano degli archetipi e moltiplicare le forme che aveva in mano: 5 pani e 2 pesci, per sfamare cinquemila uomini (il che significa che occorre aggiungervi le donne e i bambini che non erano neppure contati), fino ad avanzarne dodici ceste. C'è da notare che l'*avanzo* non ha alcun senso nei piani spirituali; può esistere solo in quello materiale. Il cibo perciò era davvero fisico, e come tale fu *consumato*. Che il 5 e il 2 siano un richiamo al piano fisico, lo dice il significato che possiamo attribuire loro: 5 sono i sensi fisici e il 2 rimanda alla dualità, che regna in questa dimensione. Ma ci suggeriscono anche che come ogni forma è sostenuta dall'attività degli archetipi nei piani spirituali, attraverso essa è pertanto possibile risalire a quelli.

La cosa interessante di questo racconto, comunque, è la sua simbologia esoterica. Quando si parla di “masse” o di “moltitudini”, abbiamo a che fare con un’Era precedente a quella futura, che sarà l’Era dell’Acquario. Nell’Era dell’Acquario sarà l’individuo al centro del lavoro iniziatico e spirituale, mentre nell’Era dei Pesci – che sta ora volgendo al tramonto – è ancora la “massa” ad essere oggetto di questo influsso spirituale esteriore. In quest’Era si agisce secondo la legge del *minimo comune multiplo*, secondo la quale tutti si devono adattare ed equiparare al livello dell’elemento più basso. *Tutti sono uguali* ne è il motto, derivandone l’idea che uno vale l’altro ed è sostituibile da un altro qualsiasi. Nell’Era dell’Acquario, invece, sarà l’individuo a fare la differenza, e ciascuno metterà a disposizione le sue peculiari e uniche caratteristiche. In questo modo, ognuno sarà insostituibile, e la sua perdita sarà una perdita per tutti gli altri.

Le dodici ceste portano subito alla mente i dodici segni dello zodiaco. Ogni Era è retta dalla costellazione che le dà il nome e da quella ad essa opposta che ne dà la meta ideale. L’Era dei Pesci è perciò retta dai Pesci

e dal suo opposto: la Vergine, la quale è rappresentata con una spiga di grano in mano: ecco i pani e i pesci.

Nel suo gettare le basi per l'Era dell'Acquario, Gesù dovette sempre fare i conti con l'Era nella quale si trovava, e anche questo ci dà una grande lezione: è inutile parlare di algebra ad un bambino dell'asilo, bisognerà aspettare che giunga ad un grado superiore, ma nel frattempo dobbiamo aiutarlo parlandogli al suo livello. Se non facciamo questo, non arriverà preparato quando sarà pronto per un insegnamento superiore.

3. Gesù “cammina sulle acque”

Ecco che troviamo Gesù ancora in ritiro, per il motivo che ormai ben conosciamo. I discepoli cercarono di precederlo andando in barca dall'altro lato del lago di Tiberiade, in Galilea. Ad un certo punto, era sera, videro una figura camminare sull'acqua del lago e andare loro incontro, e si spaventarono molto; pensavano che fosse un fantasma, o qualcosa del genere. Quando fu più vicino si fece riconoscere: “Sono io, non abbiate paura”: era Gesù.

In questo episodio troviamo Gesù che li stava istruendo sul necessario controllo sopra le correnti del piano astrale, cioè del corpo emozionale. Non è possibile andare oltre un certo livello di istruzione se prima non si ottiene il pieno controllo di sé, perché i risultati potrebbero ritorcersi contro l'aspirante oltre che diventare pericolosi per chi gli fosse vicino. L'acqua raffigura la dimensione emozionale, perciò “camminare sulle acque” ha il chiaro significato di averne il controllo. “Soffiava un forte vento” infatti, ma Gesù non ne era per nulla disturbato o impedito nel suo procedere, tanto che sembrava voler addirittura superare la barca.

Pietro era fra coloro che stavano per essere istruiti, e ad un certo punto cercò di saggiare il suo grado di apprendimento ed esercizio. Chiese infatti a Gesù di provare a scendere anche lui dalla barca, cosa che fece, ma alla prima raffica di vento “si spaventò” rischiando di annegare.

Ecco uno dei pericoli che si possono incontrare inoltrandosi nel piano astrale impreparati: le nostre stesse paure vi producono immagini,

situazioni e quadri spaventosi, e se non riusciamo immediatamente a correggerci rischiamo di non uscirne indenni. Gesù infatti, da buon istruttore, intervenne al grido di Pietro: “Signore, salvami!”, rimproverandolo per avere dubitato.

Spesso chi si inoltra negli studi esoterici è preso dall'ansia di ottenere capacità che ai suoi occhi gli paiono superlative e meravigliose, ma ben presto si accorge che bisogna pagarne il prezzo, in moneta di impegno, fedeltà e costanza, oltre che di cadute e risalite. Se siamo sinceri, comunque, al richiamo “Signore, salvami”, le forze spirituali accorreranno in nostro soccorso.

LA TRASFIGURAZIONE

1. Nella dimensione Cristica

Era giunto finalmente il momento di dare inizio alla parte più avanzata dell’istruzione: Gesù prese i tre discepoli che erano in grado di salire a quelle altezze, Pietro, Giacomo e Giovanni, e li portò “su un alto monte”.

Si ritrovarono, grazie alla *spinta* del Cristo, nella dimensione che è la sua sede, il piano spirituale Cristico, quel piano che copre tutto l’universo e che non conosce separazione al suo interno: sotto di esso i piani inferiori iniziano a suddividersi sempre di più, fino ad arrivare a quello che più soffre questa condizione, il piano fisico, ma nel piano spirituale Cristico, sede del Cristo cosmico, *Tutto è Uno*.

Per formarci un’immagine, possiamo considerare il monte Tabor come il centro di un grande disco, del quale gli esseri umani occupano solo la circonferenza, corrispondente al piano fisico. Man mano che ci si allontana dalla circonferenza verso il centro, si attraversano i vari piani cosmici, ma solo gli iniziati possono farlo in maniera consapevole. E solo i più grandi iniziati possono arrivare fino al centro.

Noi che abitiamo nella circonferenza viviamo nello spazio-tempo, perché per spostarci da un punto all’altro della stessa impieghiamo del tempo, e possiamo farlo in una sola direzione. Avvicinandoci al centro, se solo potessimo farlo, lo spazio fra un punto e l’altro di un piano si riduce, e con esso il tempo necessario a percorrerlo. Fino ad arrivare al centro: dal centro, dalla dimensione Cristica, possiamo abbracciare tutti i piani e tutti i punti di ciascun piano senza spostarci. Non c’è più spazio-tempo, né passato, presente o futuro: tutto è un eterno presente.

Questa è la dimensione nella quale il Cristo portò i suoi tre discepoli più avanzati. Che cosa videro? Videro il futuro della nostra evoluzione e lo scopo della missione del Cristo e della loro, videro il Cristo vestito dell’abito solare fatto di pura luce, e videro le tappe evolutive che li

avevano condotti fino a lì. E videro Mosè ed Elia, entrambi incarnazioni dello stesso spirito o Sé, nel loro tempo abitante il corpo fisico di Giovanni il Battista.

Da allora per tutti gli uomini si è aperta la via per l’edificazione interiore del corpo trasfigurato: il corpo radiosò o corpo di luce. Possiamo forse solo immaginare lo stato di esaltazione che prese i tre discepoli, i quali subito chiesero che quest’esperienza non avesse termine, prendendosi un rimprovero da parte di Gesù, perché loro compito, che ormai avrebbero dovuto conoscere, sarebbe stato quello di far sì che tutti gli uomini cominciassero a costruire il corpo animico, e non tenere per sé, egoisticamente, quella esperienza, per quanto esaltante fosse per loro.

2. Istruzioni del Cristo

Ad esperienza terminata, Gesù disse loro di non raccontare a nessuno l’accaduto fino a quando il Figlio dell’uomo sarebbe resuscitato dai morti, e questo possiamo comprenderlo anche alla luce del fatto che chiunque riesca, da alto iniziato, a risalire fino a quella dimensione a-spaziale e a-temporale, è impossibilitato a riferire quello che ha visto, perché esula del tutto dalla nostra capacità comprensiva. Può solo cercare di ricostruire i quadri cui ha assistito, facendoli decadere nella dialettica spazio-temporiale che ci è indispensabile per comunicare fra di noi.

Da quanto detto, dovremmo ricavare la comprensione che quando un insegnamento viene definito “segreto”, non nasconde un intento elitario o di potere, ma più verosimilmente la necessità o l’impossibilità di divulgarlo; necessità perché “dare le perle ai porci” diventa pericoloso, se questi ultimi non sono coscienti della portata e potenziale uso che si può fare di quegli insegnamenti, impossibilità perché sarebbe come volere spiegare la radice quadrata ad un bambino di prima elementare: semplicemente non potrebbe ancora capirla. Ciò non toglie che un domani sarà perfettamente in grado di farlo.

“Ma le scritture non dicono che prima del Figlio dell’uomo deve venire Elia?”, chiesero gli apostoli a Gesù. “Elia è già venuto, ma hanno fatto

di lui quello che hanno voluto, come era scritto”, rispose Gesù. Al che essi compresero che parlava di Giovanni il Battista. Evidenza dell’ insegnamento sulla reincarnazione, della quale già avevano avuto dimostrazione dalla visione sul monte Tabor.

I tre ultimi episodi esaminati, possiamo considerarli come tappe progressive dell’ insegnamento del Cristo ai discepoli: la moltiplicazione dei pani come relativa all’ istruzione sul piano etereo, il camminare sulle acque come quella relativa al piano astrale o emozionale, e la trasfigurazione come in relazione all’ istruzione sul piano mentale.

3. Morte di Giovanni il Battista

Mentre Gesù era in Galilea, Erode teneva Giovanni il Battista in prigione, perché ne denunciava il comportamento immorale, avendo egli come concubina Erodiade, che era moglie di suo fratello Filippo. Tuttavia Erode considerava Giovanni un uomo giusto, nonostante predicasse cose che lui non comprendeva. Erodiade però odiava Giovanni per il giudizio che dava su di lei.

Avvenne che durante una festa data da Erode per il suo compleanno, la figlia di Erodiade, Salomè, incantò tutti ballando con sensualità, spingendo Erode a dirle che qualunque cosa avesse chiesto, lui gliel’ avrebbe data. Sospinta dalla madre, Erodiade chiese la testa di Giovanni, cosa che a quel punto Erode non poté rifiutare. La testa di Giovanni il Battista fu così tagliata e portata su un vassoio alla ragazza, che la diede alla madre.

Fin qui la storia, ma anche questo racconto può essere messo sotto la lente dell’ interpretazione esoterica. Dobbiamo sempre tenere presente che i vangeli e i racconti che contengono non hanno finalità documentaristica, ma sono stati scritti con lo scopo di trasmettere degli insegnamenti, e sarebbe un errore dibatterne la veridicità e attendibilità storica senza tenere conto del vero scopo per cui furono trasmessi. È uno dei motivi per i quali affermiamo che furono stesi da Iniziati, e comunicavano insegnamenti a più livelli di lettura.

Ecco che i *personaggi* di questo episodio possono rappresentare i diversi aspetti della personalità di ciascuno di noi: Giovanni la mente superiore o intuizione, Erode la mente razionale dialettica, di per sé incapace di riconoscere i suggerimenti dello spirito, ma timorosa di tutto quanto non riesce a comprendere appieno, Erodiade e Salomè il corpo emozionale, con la passionalità e la cupidigia che lo posseggono. Queste ultime pulsioni influenzano la mente, che ha sede nella testa attraverso la quale lo spirito dovrebbe comunicarle le sue ispirazioni. Ma Erode “perde la testa”, e diventa succube della cupidigia che ne dirige l’azione.

Giovanni però non è che il precursore del Cristo, e il Cristo interiore sta lavorando entro ognuno di noi per trovare una via d’accesso differente per giungere alla testa: e la via è attraverso il cuore. Il cuore è l’unico muscolo appartenente al sistema muscolare involontario ad avere le striature caratteristiche del sistema volontario: esso sta tramutandosi in muscolo volontario grazie al lavoro Cristico che avviene in noi. Recentemente si è scoperto che nel cuore vi è un tipo di cellula che si riteneva fosse presente solo nel cervello; cuore e cervello iniziano già a dialogare, e in futuro diventerà consapevole la forma di conoscenza propria del cuore e dell’emisfero cerebrale destro, sede dell’intuizione.

1. Verso Gerusalemme

Ovviamente sempre Gesù aveva conosciuto come si sarebbe conclusa l'esperienza che andava conducendo. Non è cosa da poco conto, perché dobbiamo ricordare che una parte dell'essere composito che chiamiamo "Gesù-Cristo" era del tutto umana, e quindi detta conoscenza portava certamente le sue conseguenze emozionali e mentali. Proviamo a pensare come vivremmo noi se conoscessimo la data della nostra morte: non ci sarebbe giorno che non faremmo il conto di quanto tempo abbiamo ancora davanti, e questo certamente sconvolgerebbe la nostra esistenza, condizionandola pesantemente. Nonostante qualcuno superficialmente potrebbe considerare utile tale conoscenza, in realtà sarebbe una sciagura che si trasformerebbe in un ostacolo forse insormontabile sull'esito e la bontà della nostra esperienza terrena. Ben pochi sono quelli che sarebbero in grado di non farsi toccare in profondità. Le leggi che reggono la nostra vita, anche quando ci sembra di non condividerle, in realtà sono meravigliose, e sono un aiuto indispensabile ad ottenere il massimo possibile da quello che l'evoluzione attende da noi mentre viviamo in un corpo di carne. Un ragionamento analogo potremmo fare nei confronti delle vite passate: quanti di noi potrebbero sopportare la conoscenza di tutte le cose sbagliate commesse in esistenze precedenti? Spesso viviamo sensi di colpa difficili da superare riguardanti azioni commesse in questa vita, che forse non sono nulla al confronto con la quantità e qualità delle azioni commesse in tutte le vite; se così non fosse non dovremmo patire un karma difficile. Eppure sembra che la ricerca con leggerezza delle vite passate sia diventato – per chi ha accesso alla conoscenza della teoria della rinascita – una specie di sport, senza rendersi conto di come tale conoscenza potrebbe colpire la nostra vita attuale. Per non parlare del rischio di innescare una morbosa ricerca

di parenti ed affetti trascorsi, che nella vita presente o non devono avere più significato o hanno mutato il tipo di relazione con noi.

Ma Gesù non era solo. Aveva liberamente scelto la missione dall'esito della quale sapeva dipendere il destino dell'umanità, e viveva una *vicinanza speciale* con il Padre celeste; inoltre, quando si ritirava per riacquistarsi, gli Esseni gli erano certamente vicini e lo consolavano. Anche gli angeli spesso gli davano il loro sostegno. In realtà, il destino della Terra è osservato in modo speciale da tutte le potenze spirituali, sempre ossequiose della nostra libertà.

Arrivò alla fine il momento in cui Egli sapeva che stava per portarlo all'ora dell'estremo sacrificio, per compiere il quale doveva rientrare a Gerusalemme. Già le menzogne e le accuse che scribi e farisei diffondevano su di Lui cominciavano a fare effetto tra le folle, rafforzate dal suo comportamento che andava spesso contro le usanze e le leggi consolidate, per cui anche il suo seguito andava diminuendo. E sappiamo quanto fosse facile fare arrabbiare le popolazioni che lo circondavano. Giunse fino al punto di indurlo a interrogare i suoi stessi discepoli: "La gente chi dice che sia il figlio dell'uomo?". La loro risposta rivela chiaramente che fra i suoi insegnamenti – e fra le classi colte - era previsto anche quello della rinascita; infatti risposero: "Alcuni Giovanni il Battista, altri Elia, altri Geremia o qualcuno dei profeti". Gesù non negò che questa fosse una possibilità: era il loro Maestro, se la rinascita non faceva parte dell'insegnamento, avrebbe dovuto intervenire per negare decisamente un'idea di quel tipo. Invece si limitò a dire: "Voi chi dite che io sia?".

Pietro rispose: "Tu sei il Cristo, il Figlio del Dio vivente". Può esservi risposta più ispirata di questa? È evidente che Pietro trovò in quell'istante accesso alla propria intuizione spirituale; cosa che Gesù riconobbe immediatamente: "Beato te, Simone figlio di Giona, perché né la carne né il sangue te l'hanno rivelato, ma il Padre mio che sta nei cieli". Frase alquanto enigmatica in effetti. "Giona" significa colomba, che è, come già sappiamo, una rappresentazione dello Spirito Santo. La citazione di Gesù si riferisce a Giona 2: 1, dove leggiamo:

“Ma il Signore dispose che un grosso pesce inghiottisse Giona; Giona restò nel ventre della Balena tre giorni e tre notti”.

La “Balena” è un segno celeste che indica un periodo evolutivo: quello che precedette l'avvento del Cristo sulla Terra ("tre giorni e tre notti", come dichiarano le tradizioni esoteriche, ossia i periodi – e sottoperiodi corrispondenti – di Saturno, Sole e Luna, e le Notti Cosmiche d'intervallo). In questo lasso di tempo fu Jahvè, lo Spirito Santo, che "dall'interno" (inghiottito) condusse la Terra nella sua evoluzione. Quando giunse il momento di cominciare la formazione iniziatica degli uomini perché provvedessero autonomamente alla conduzione del pianeta, lo Spirito Santo passò "il testimone" al Cristo al momento del Battesimo, che scese su di lui "come una colomba". Con la sua risposta Pietro seppe dare pieno significato al termine “Cristo”, non visto come un condottiero che avrebbe liberato il popolo Ebreo, ma come il Redentore venuto per salvare l'umanità nel suo insieme.

Gesù proseguì: “E io ti dico: Tu sei Pietro (petros = pietra) e su questa pietra (petra) edificherò la mia chiesa”. In I Corinzi 10: 9 l'apostolo Paolo ha infatti scritto: “Questa pietra è Cristo”. La pietra rappresenta quindi il Cristo Interiore, e Pietro viene identificato come un iniziato ai Misteri Cristiani, “Figlio di Giona”, ossia uomo appartenente al lavoro di elevazione spirituale della Terra, in grado di usare questa “pietra” per edificare il tempio interiore o “chiesa”: il corpo in cui abiti il Cristo Interiore.

Possiamo inoltre interpretare in chiave interiore anche la domanda di Gesù, dicendo: “Voi chi dite che è l’Io sono?”. E la risposta è sempre la stessa, ovviamente: il Cristo Interiore.

Gesù conclude: “A te dunque darò le chiavi del regno dei cieli, e tutto ciò che legherai sulla terra sarà legato nei cieli, e tutto ciò che scioglierai sulla terra sarà sciolto nei cieli”. Pietro ottiene così il potere di intervenire sul proprio destino o karma, e di modificarlo, grazie alla visione che supera il tempo della sola esistenza terrena (“né la carne, né il sangue, ma il Padre te l’ha rivelato”). Riceve perciò “le chiavi del Regno dei Cieli”: la possibilità di abitare nelle dimensioni spirituali.

Gesù da allora, dopo averli ammoniti di non riferire a nessuno che Egli era il Cristo, cominciò ad informarli su come doveva proseguire e avere termine la sua missione, e della necessità di tornare a Gerusalemme. Dopo di che aggiunse: “Se qualcuno vuol venire dietro a me rinneghi se stesso, prenda la sua croce e mi segua. Perché chi vorrà salvare la propria vita, la perderà; ma chi perderà la propria vita per la mia causa, la troverà”. È chiaro che questo discorso non riguarda solo i discepoli, ma tutti noi. La croce è il destino che noi stessi ci siamo costruiti nelle vite precedenti e con cui nasciamo. La personalità insorge contro il dolore che il karma che ne consegue può procurarle, ma per far crescere il Cristo Interiore è necessario “prendere la croce”, cioè affrontare il destino ed eliminarlo con una vita retta. Solo così, non seguendo “la carne e il sangue”, ma le ispirazioni del proprio Sé spirituale, cioè “rinne-gando” l’io personale, troveremo la vera vita, quella che “non ha fine”.

2. La “Seconda Morte”

Gesù termina con le seguenti parole: “In verità vi dico, vi sono alcuni fra i presenti che non morranno finché non vedranno il Figlio dell'uomo venire nel suo regno”. Si riferisce a quelli (non tutti nemmeno fra i suoi discepoli, a quanto pare) che “avranno trovato la vera vita”.

Nell’Apocalisse, Giovanni (uno di quelli che “non morranno”) scrive:

(Ap. 2,11)

“Il vincitore non sarà colpito dalla seconda morte”.

Che cosa è questa *seconda morte*? La morte è l’abbandono di uno stato, di una forma di coscienza; fino a che noi ci identifichiamo con la personalità, perdiamo la coscienza della nostra vera essenza: lo spirito, e vogliamo salvare la vita terrena. Alla morte del corpo fisico (*prima morte*) non corrisponde un istantaneo abbandono della coscienza legata alla personalità: tutto il processo che ne segue, legato al riesame delle esperienze fatte attraverso i veicoli di quella stessa personalità, è ovviamente ancora legato ad essa. Solo col cessare dell’analisi della vita

passata nel nostro percorso interiore dopo la morte, questa coscienza sarà abbandonata definitivamente, e se l'individuo non avrà sviluppato la coscienza adatta, sperimenterà per forza ancora una volta una forma di morte, la “seconda morte” appunto, per *risorgere* poi come puro spirito: “la prima resurrezione” (*Ap. 20,6*). Infatti quando si dovrà abbandonare del tutto la coscienza legata alla vita passata, a seguito dell’abbandono di tutti i veicoli – corpo fisico, vitale, emozionale e mente – l’io stesso dovrà soccombere, e se non abbiamo sviluppato in noi la coscienza dello spirito, dovremo *morire* fino al processo di rinascita successivo. Da incarnati infatti spesso cadiamo nell’illusione di credere che la coscienza sia legata alla personalità, in particolar modo alla mente, mentre *l'autocoscienza pura*, il senso di esistere, è libera dai veicoli, ed appartiene allo spirito, al Sé, al di sopra dei corpi della personalità.

Ma chi avrà fatto questo lavoro, che può essere sviluppato solo nel corso della vita fisica, sarà “il vincitore”, come lo ha chiamato Giovanni, e non avrà più interruzione di coscienza, cioè *non morirà più*.

3. Questioni di sangue

Appena mise piede in Giudea, subito i farisei cercarono di metterlo alla prova, per denigrarlo agli occhi della gente che lo seguiva.

Avvicinatisi, gli domandarono: «È lecito ad un marito ripudiare la propria moglie?». Ma egli rispose loro: «Che cosa vi ha ordinato Mosè?». Dissero: «Mosè ha permesso di scrivere un atto di ripudio e di rimandarla».

Allora Gesù disse loro: «Per la durezza del vostro cuore egli scrisse per voi questa norma. Ma all'inizio della creazione Dio li creò maschio e femmina; per questo l'uomo lascerà suo padre e sua madre e i due saranno una carne sola. Sicché non sono più due, ma una sola carne. L'uomo dunque non separi ciò che Dio ha unito».

Questo passaggio è stato spesso utilizzato in modo improprio, perché non se ne sa indagare il significato. Gesù vi fa due citazioni tratte dalla Genesi, che occorre saper leggere per giudicare correttamente:

1° - Genesi 1,27:

Dio creò l'uomo a sua immagine; a immagine di Dio lo creò (tempo passato); *maschio e femmina li creò.*

Questa frase compare in Genesi PRIMA della creazione di Eva, prima cioè che l'uomo fosse scisso (sesso) fra maschio e femmina; per questo era "a immagine di Dio": era ermafrodito = "maschio e femmina". Ricordiamo: "Maschio e femmina li creò" (Gen. 1:27).

2° - Genesi 2,24:

Per questo l'uomo abbandonerà (tempo futuro) *suo padre e sua madre e si unirà a sua moglie e i due saranno una sola carne.*

Questa seconda frase fa seguito immediato alla creazione di Eva, ossia viene DOPO del primo essere sessuato tratto da un "lato" (costola) dell'uomo ermafrodito.

Gesù conclude dicendo che "l'uomo lascerà suo padre e sua madre e i due saranno una carne sola": non vuol dire che non ci si può separare dopo il matrimonio, ma che si dovrà tornare ermafroditi, e solo la "durezza del nostro cuore" ci impedisce di comprenderlo, e soprattutto di compierlo. Il ritorno all'Eden - nel posto che il Cristo ha preparato per noi e dove lo incontreremo nuovamente "fra le nubi" nella Nuova Gerusalemme - richiede il superamento dello stato sessuato ("abbandonare padre e madre") e il ritorno a quello ermafrodito.

Riprova di ciò è la conclusione, dove Gesù dice: "Non tutti capiscono questa parola, ma solo coloro ai quali è stato concesso. Infatti vi sono eunuchi che sono nati così dal grembo della madre, e ve ne sono altri che sono stati resi tali dagli uomini, e ve ne sono altri ancora che si sono resi tali per il regno dei cieli. Chi può capire, capisca".

In questo modo e con questo tipo di messaggi Gesù faceva passare il suo insegnamento, che mirava a liberare l'individuo dalle catene della coscienza di gruppo che era ormai da superare, per iniziare a renderlo

sempre più responsabile e autonomo. Non solo dalla “famiglia”, ma anche dalle divisioni conseguenti ai gruppi sociali e nazionali.

Ad esempio, un giorno di quelli il solito dottore della legge, ricordando la Legge che prescrive di “amare il prossimo”, chiese a Gesù: “Chi è il mio prossimo?”. Abbiamo già esaminato che cosa significava “prossimo” per gli Ebrei, ma Gesù volle essere più esplicito attraverso il racconto di una parola.

Luca 10:30-35

Un uomo scendeva da Gerusalemme a Gerico e incappò nei briganti che lo spogliarono, lo percossero e poi se ne andarono, lasciandolo mezzo morto. Per caso, un sacerdote scendeva per quella medesima strada e quando lo vide passò oltre dall'altra parte. Anche un levita, giunto in quel luogo, lo vide e passò oltre. Invece un Samaritano, che era in viaggio, passandogli accanto lo vide e ne ebbe compassione. Gli si fece vicino, gli fasciò le ferite versandovi olio e vino. Poi, caricatolo sopra il suo giumento, lo portò a una locanda. Il giorno seguente estrasse due denari e li diede all'albergatore dicendo: Abbi cura di lui e ciò che spenderai in più te lo rifonderò al mio ritorno.

Il dottore della legge dovette ammettere che solo il Samaritano, male considerato fra gli Ebrei, fu il “prossimo” per quell’uomo, mentre né il sacerdote né il levita, molto stimati in società, lo erano stati. La Legge scritta, o esteriore, non può mai prevedere tutto quanto potrebbe accadere per regolarlo, e se fosse la sola a cui attenersi – se cioè non avessimo una coscienza interiore a guidarci – faremmo come quel sacerdote e quel levita, essendo sempre possibile aggirarne il contenuto con torsioni mentali e finezze verbali. “Il sabato è fatto per l'uomo, non l'uomo per il sabato”, ebbe occasione Gesù di dire in un’altra occorrenza.

Così Egli dimostrò che non è l’appartenenza ad un dato gruppo a rendere degno un uomo, ma la sua capacità di seguire i dettami della propria coscienza.

LA PARABOLA DEL FIGLIO PRODIGO

1. Significato interiore

Merita un capitolo a parte la parabola del “figlio prodigo”, perché nasconde molti importanti significati. La possiamo esaminare da almeno due punti di vista: nel suo significato individuale e in quello cosmico-evolutivo.

Leggiamo prima di tutto come Luca ci riferisce la parabola di Gesù:

Luca 15:11-32

Un uomo aveva due figli. Il più giovane dei due disse al padre: «Padre, dammi la parte di patrimonio che mi spetta». Ed egli divise tra loro le sue sostanze. Pochi giorni dopo, il figlio più giovane, raccolte tutte le sue cose, partì per un paese lontano e là sperperò il suo patrimonio vivendo in modo dissoluto. Quando ebbe speso tutto, sopraggiunse in quel paese una grande carestia ed egli cominciò a trovarsi nel bisogno. Allora andò a mettersi al servizio di uno degli abitanti di quella regione, che lo mandò nei suoi campi a pascolare i porci. Avrebbe voluto saziarsi con le Carrube di cui si nutrivano i porci; ma nessuno gli dava nulla.¹⁷ Allora ritornò in sé e disse: «Quanti salariati di mio padre hanno pane in abbondanza e io qui muoio di fame! Mi alzerò, andrò da mio padre e gli dirò: Padre, ho peccato verso il Cielo e davanti a te; ¹⁹ non sono più degno di essere chiamato tuo figlio. Trattami come uno dei tuoi salariati». Si alzò e tornò da suo padre.

Quando era ancora lontano, suo padre lo vide, ebbe compassione, gli corse incontro, gli si gettò al collo e lo baciò. Il figlio gli disse: «Padre, ho peccato verso il Cielo e davanti a te; non sono più degno di essere chiamato tuo figlio». Ma il padre disse ai servi: «Presto, portate qui il vestito più bello e fateglielo indossare, mettetegli l'anello al dito e i sandali ai piedi. Prendete il vitello grasso, ammazzatelo, mangiamo e

facciamo festa, perché questo mio figlio era morto ed è tornato in vita, era perduto ed è stato ritrovato». E cominciarono a far festa.

Il figlio maggiore si trovava nei campi. Al ritorno, quando fu vicino a casa, udì la musica e le danze; chiamò uno dei servi e gli domandò che cosa fosse tutto questo. Quello gli rispose: «Tuo fratello è qui e tuo padre ha fatto ammazzare il vitello grasso, perché lo ha riavuto sano e salvo». Egli si indignò, e non voleva entrare. Suo padre allora uscì a supplicarlo. Ma egli rispose a suo padre: «Ecco, io ti servo da tanti anni e non ho mai disobbedito a un tuo comando, e tu non mi hai mai dato un capretto per far festa con i miei amici. Ma ora che è tornato questo tuo figlio, il quale ha divorato le tue sostanze con le prostitute, per lui hai ammazzato il vitello grasso». Gli rispose il padre: «Figlio, tu sei sempre con me e tutto ciò che è mio è tuo; ma bisognava far festa e rallegrarsi, perché questo tuo fratello era morto ed è tornato in vita, era perduto ed è stato ritrovato»

Di solito, alla prima lettura l'esclamazione che sfugge dalla bocca è: "Non è giusto!", e si parteggia per il figlio più vecchio. In effetti, col termine *giusto*, noi invochiamo qualcosa che ha a che fare con la legge; e secondo la legge il padre ha fatto qualcosa di inappropriato, premiando di più chi l'ha sfidata e lasciando indietro chi invece con sacrificio e dedizione l'ha sempre osservata. C'è un altro racconto nella Bibbia, già da noi esaminato, che riguarda due fratelli: Caino e Abele. Lì vediamo però che chi è obbediente e fedele servo del Signore, che non si ingegna a uscire dal seminato, come si dice, viene premiato, mentre chi si ingegna e non si accontenta di quello che ha ricevuto prendendo l'iniziativa di fare da solo qualcosa di diverso e/o di nuovo, viene invece visto con cattivo occhio. Si potrebbe dire che i due racconti vogliono dimostrare due cose che sono l'una l'opposto dell'altra. Ma anziché essere una contraddizione, proprio questa differenza è la chiave dell'insegnamento che dobbiamo trarne.

Sarebbe troppo superficiale arrivare alla conclusione che ciò che Gesù ci vuole indicare con questa parabola è che l'amore non ha limiti e il perdono deve essere sempre dato a chi si pente degli errori che ha commessi. In realtà, vi troviamo proprio la novità portata da Gesù: la Legge,

sulla quale ordinariamente usiamo basare il concetto di *giustizia*, dev'essere *interiorizzata*. Non è più sufficiente obbedire alla legge basandosi sulla lettera della stessa per comportarci bene; dobbiamo comportarci bene perché in coscienza è bene comportarci bene, a prescindere da indicazioni o prescrizioni esterne, e perché sentiamo che è bene comportarci in quel modo. Sotto Jahvè e Mosè, ossia sotto la Legge, era sufficiente, anzi necessario per una popolazione non matura sufficientemente per comprendere da sola che cosa era bene e cosa male, che la società fosse basata sull'obbedienza alla legge. Non veniva richiesto di essere d'accordo: bastava obbedire. Non possiamo dire che anche al giorno d'oggi tutti abbiano superato questa fase, ma è il passo che dobbiamo cominciare a fare, e a questo mirava l'insegnamento di Gesù, che è diretto a tutti noi.

Il fratello più vecchio aveva seguito la legge, si era sempre *comportato bene*, e riteneva che questo fosse sufficiente. Il fratello più giovane aveva fatto la sola cosa che era invece necessaria per arricchire la coscienza interiore: affrontare il mondo, attraversare l'esperienza fino ad arrivare alla conclusione che nel mondo non c'è la vera felicità, ma solo illusione. Ha capito, ed è ritornato arricchito interiormente; ci è arrivato da solo, grazie alla sua esperienza. "Era morto", dice il padre di lui, come siamo *morti* tutti noi quando guardiamo solo alla parte materiale della vita, "ed è tornato in vita". Questo ha voluto premiare, nella parola, il padre abbracciandolo.

Non è forse la storia di tutti noi? "Nel mondo ma non del mondo" viene detto, ma per arrivare a questa meta elevata bisogna prima essere "del mondo". Tutti noi siamo nel mondo, stiamo attraversandolo con le nostre esperienze. Per crescere spiritualmente e riabbracciare il Padre dal quale proveniamo, non dobbiamo "tornare indietro", ma dobbiamo al contrario "andare avanti", perché la via del ritorno è differente da quella dell'andata. Proprio come sono differenti i due racconti di Caino ed Abele da una parte, e del Figlio prodigo dall'altra.

D'altra parte, tutte le leggi naturali, cioè divine, devono essere considerate come entità viventi: non sono rigide, come sarebbero se fossero *automatiche*, ma si adattano alle situazioni che via via si creano, per cui non ne troveremo mai l'applicazione integrale e standardizzata, nel

senso che tengono in primo luogo all’obiettivo per cui esistono, cambiando di volta in volta il proprio agire in funzione di esso.

2. Significato cosmico ed evolutivo

Le ultime parole già ci hanno fatto avvicinare all’insegnamento cosmico-evolutivo della parabola. Questa interpretazione ci dà la possibilità di approfondire due aspetti molto importanti: il primo riguarda la *legge di analogia*, il secondo l’ampliamento della nostra conoscenza della storia evolutiva dell’umanità, che è strettamente connessa a quella dell’ambiente in cui ci siamo sviluppati.

Secondo la legge di analogia: “*come in alto così in basso, e viceversa*”, che è una chiave-maestra nello scardinare molti misteri, c’è una corrispondenza fra quanto avviene nell’uomo (microcosmo) e quanto avviene nell’universo (macrocosmo). Se la parabola racconta la storia di un individuo che si è allontanato dal padre fino a quando, “rientrato in sé”, riprende il cammino verso casa, lo stesso fenomeno possiamo osservare nei cicli di vita cui è sottoposto lo spirito abitante le personalità di ognuno di noi. Ripetutamente – ad ogni vita – ci allontaniamo dal nostro centro spirituale (il Sé), per attraversare l’esperienza necessaria al fine di un giorno “entrare in noi stessi”, cioè accogliere in noi lo spirito riconoscendolo come la nostra vera fonte di vita, e ponendoci al suo servizio. Una volta iniziato questo passo di ritorno, non importa quanto siamo stati “lontani” dalla dimensione spirituale, il Padre farà sempre festa, perché, come è stato detto, “dietro il più grande santo c’è il più grande peccatore”.

Per quanto riguarda il secondo aspetto, ci riferiremo alle già accennate Epoche evolutive, e in particolare alla prima Epoca, ossia all’incipit del Periodo della Terra. Nell’Epoca Polare tutti gli esseri che oggi compongono il genere umano vivevano ancora nel Sole, in un suo polo come dice il nome stesso. Il Sole è la matrice di ogni forma vivente del nostro sistema, ma col tempo ciascuna tipologia di scaglioni vitali si è sviluppata secondo linee evolutive proprie, dipendenti dal percorso fatto in precedenza nei Periodi anteriori a quello della Terra. Il genere umano

ad un determinato punto ha avuto necessità di un ambiente caratterizzato da un tasso vibratorio più lento di quello solare, e si è per questo dapprima posizionato nel polo, dove la velocità di rotazione è inferiore, per venirne successivamente espulso quando, interagendo con la massa ignea circostante iniziò a scendere verso l'equatore assieme all'ambiente specializzato per il suo habitat, e alla fine venendo spinto all'esterno, ad una distanza dal Sole corrispondente alla differenza relativa di tasso vibratorio. È la formazione del nostro come di tutti gli altri pianeti di origine solare. Resta tuttavia il Sole la fonte di vita, e all'interno della massa così formata – come all'interno di ogni essere che ha raggiunto la fase umana, coltivando lo spirito in sé – rimane la fiamma originaria che un giorno ci consentirà il ritorno al Sole-madre. La Terra è perciò il figlio prodigo che si allontana dal padre per un tratto di strada, ma che se vuole sopravvivere un giorno dovrà tornare nel suo seno.

È la descrizione della missione del Cristo cosmico e del nostro piano di salvezza. Egli è il Sole dal quale ci siamo allontanati e che ci aspetta per abbracciarcì; e poiché ad un certo punto questo ritorno divenne rischioso, venne Lui da noi per indicarci la VIA e purificare il nostro ambiente. Il risultato finale sarà, grazie al suo intervento e ai nostri sforzi, molto maggiore di quello che sarebbe stato se fossimo sempre rimasti nel Sole o nell'Eden; come maggiore è stato il frutto raccolto dal figlio prodigo rispetto al figlio maggiore.

RESURREZIONE DI LAZZARO

1. Il cieco nato

Ora che possiamo meglio intuire l'origine e l'altezza del grande spirito che chiamiamo lo Spirito solare Cristo, dobbiamo tenerlo a mente mentre ci avviciniamo agli avvenimenti che conducono al termine della sua volontaria missione sulla Terra. Che, fra l'altro e come vedremo più avanti, non è ancora del tutto giunta al suo esaurimento.

Ovviamente consapevole di ciò, Egli si apprestava a tornare per l'ultima volta a Gerusalemme. Ormai era inviso a tutta la classe sacerdotale, che faceva di tutto per metterlo sotto cattiva luce. Significativo è il racconto della guarigione del cieco nato.

Dobbiamo prima di tutto chiederci che cosa voglia significare il termine “cieco” nei racconti evangelici. Quando, come abbiamo già avuto modo di vedere, vivevamo ancora nel Sole, nell’Epoca Polare, si può dire che eravamo fatti di luce; non c’era alcun bisogno di un organo che fosse in grado di percepire la lunghezza fisica luminosa per poi trasmetterla al cervello, perché la luce non era “fuori” di noi, ma era una nostra componente. Solo dopo che la terra si formò allontanando se stessa e i suoi abitanti dal Sole, la fonte luminosa diventò esterna, e fu necessario l’occhio per poterla rendere “visibile”.

Questo però non riguarda solo la lunghezza d’onda che definiamo luce, cioè che ricade entro la gamma vibrazionale percepibile dall’organo della vista quale oggi lo possediamo: riguarda anche quella che possiamo definire, con l’evangelista Giovanni, la Luce interiore “che illumina ogni uomo”, la Luce dello spirito. Il Sole è anche – e soprattutto – la fonte della Luce spirituale, ed è a questa Luce che allontanandoci dal Sole siamo diventati tutti “ciechi”, come alcuni farisei compresero al termine del brano citato.

Non era tanto la preoccupazione che il miracolo di ridare la vista fosse avvenuto di sabato, che preoccupava i farisei, che fra l’altro dovevano

essersi abituati alle intemperanze di Gesù a questo riguardo, quanto il fatto che fosse possibile fare recuperare la vista spirituale a qualcuno fuori dalla loro giurisdizione, della quale volevano l'esclusiva assoluta e sulla quale fondavano tutta la loro autorità. Non potevano permettersi di accettarlo, perciò tentarono tutte le strade per non renderlo attendibile.

In fondo, fecero le stesse cose che anche ai giorni nostri coloro che non vogliono credere, o far credere, a fatti che andrebbero contro le loro opinioni e/o interessi, pongono in essere. Chiamarono il miracolato, e cercarono di dimostrare che prima non era affatto cieco; poi che non era proprio lui il cieco di prima; e altre millanterie simili. Tentarono anche di minacciarlo, interrogandolo con la soggezione che la loro autorità doveva ispirare; ma egli sempre rispose con sicurezza e semplicità, rendendo vani i loro tentativi. Alla fine lo cacciarono, cioè si direbbe oggi lo scomunicarono, utilizzando in modo strumentale il potere che avevano in mano.

Fu Gesù a dargli coraggio, e concluse dicendo: “Io sono venuto perché coloro che non vedono (spiritualmente) vedano, e quelli che vedono (solo fisicamente) diventino ciechi”. Sta nelle nostre decisioni – e non nell'autorità esterna – sviluppare o meno la “vista”: basta seguire l'insegnamento di Gesù.

È significativa anche la domanda che i discepoli fecero a Gesù prima del miracolo, esaminato da un altro punto di vista: “Maestro, chi ha peccato, lui o i suoi genitori, perché egli nascesse cieco?”. Qui è possibile intravedere un'idea di karma e di reincarnazione, che evidentemente era presente nell'insegnamento che i discepoli stavano ricevendo. Anche perché Gesù non li redargì per quanto avevano chiesto. Si limitò e rispondere: “”Né lui ha peccato né i suoi genitori, ma è così perché in lui si manifestassero le opere di Dio”.

Ora, dire che il senso di queste parole sta nel far nascere una persona cieca perché un giorno si compisse per lui un miracolo, sembra voler attribuire a Dio un modo crudele di agire. In realtà, il vero significato è sufficientemente chiaro: in tutti noi si devono compiere le opere di Dio, pertanto nasciamo con l'eredità di quanto meritato nelle vite precedenti,

con l'unico scopo di farci comprendere quelle lezioni nelle quali avevamo dimostrato manchevolezze. La causa sta quindi in noi stessi, è individuale, e non dipende né dal sangue (cioè non è genetica), né dal comportamento di una sola vita.

2. Resurrezione di Lazzaro: aspetto esteriore

Tutte le resurrezioni riportate nei vangeli hanno dei punti in comune, che descrivono la stessa tempistica: una “morte” seguita da tre giorni, e la “resurrezione” che ne segue. I tre giorni dopo la morte sono il tempo necessario affinché avvenga lo “strappo” nel cordone argenteo che collega il corpo fisico ai veicoli sottili; una volta avvenuto questo strappo sarebbe impossibile riportare la vita al corpo.

È la stessa tempistica adottata nei rituali di Iniziazione delle tradizioni esoteriche, anche perché esse non rappresentano nient’altro che una morte apparente, per far sì che, alla fine, l’iniziando risorga a vita nuova.

Quando ci imbattiamo nelle resurrezioni suddette, quindi, dobbiamo sempre tenere a mente entrambe le considerazioni e le possibilità: una resurrezione o una Iniziazione. Lo stesso vale per la più famosa di tutte quelle eseguite da Gesù: la resurrezione di Lazzaro.

Il racconto noto popolarmente di questo avvenimento riferisce che Lazzaro, amico di Gesù e fratello di Marta e Maria di Betania, si ammalò e alla fine morì.

Il comportamento di Gesù per l’occasione può sembrare alquanto imprudente; infatti attese due giorni prima di recarsi dall’amico, cosa che gli procurerà anche un rimprovero da parte di Marta non appena giunto sul posto. Effettivamente, pare proprio che avesse voluto attendere la morte di Lazzaro anche dalle sue stesse parole: “Lazzaro è morto, e io sono contento per voi di non essere stato là, perché voi crediate”. La cosa ricorda un po’ l’episodio del cieco nato, vero? Anche stavolta quindi dev’esserci un’altra spiegazione, che però esamineremo nel prossimo punto.

Per quanto concerne il punto presente, cioè l'esame dell'aspetto esteriore, ossia la morte reale, la cosa che può balzare all'occhio è il ringraziamento fatto da Gesù al Padre *prima* di compiere il miracolo della resurrezione dell'amico.

Giovanni 11:41-43

Tolsero dunque la pietra. Gesù allora alzò gli occhi e disse: "Padre, ti ringrazio che mi hai ascoltato. Io sapevo che sempre mi dai ascolto, ma l'ho detto per la gente che mi sta attorno, perché credano che tu mi hai mandato. E, detto questo, gridò a gran voce: "Lazzaro, vieni fuori!".

È l'esempio perfetto che dimostra che cosa vuol dire avere fede. In altra occasione Gesù aveva detto: “Se avete davvero fede, potete ordinare a quel monte di spostarsi, ed esso si sposterà”. La vera fede consiste dunque nel credere senza alcun dubbio nella realizzazione dell'oggetto di fiducia. Se, dopo avere ordinato al monte di spostarsi, abbiamo necessità di girarci per verificare che il fenomeno sia davvero avvenuto, vuol dire che non avevamo la vera fede. Ecco l'esempio di Gesù: ringraziò addirittura *prima* che l'evento si verificasse! E infatti, Lazzaro uscì.

3. Aspetto iniziatico

Il comportamento “imprudente” di Gesù alla notizia della malattia dell'amico, è un indizio del fatto che si sta parlando di qualcos’altro. Tanto più che, trascorsi due giorni, non si mosse ancora e attese di essere chiamato ancora una volta.

Ci sono anche altri importanti indizi. I discepoli avevano ben compreso di che cosa in realtà si trattasse, dal momento che Tommaso si rivolse ai compagni dicendo: “Andiamo anche noi a morire con lui!”. E Gesù insisteva nel dire che Lazzaro “dormiva”.

Era un sonno ipnotico quello cui era sottoposto infatti l'iniziando. Lo scopo dell'Iniziazione era di separare i due eteri inferiori del corpo vitale dai due superiori, trasferendovi la coscienza, in modo da rendere cosciente quanto avveniva nel corso di ciò che fino a quel momento

poteva essere vissuto soltanto in sogno. Il risultato era la continuità di coscienza nello spirito, non più legata unicamente allo stato di veglia: la nascita del *vincitore* di cui abbiamo già parlato.

Con il passare del tempo però, la crescita del materialismo e della cupidigia nel comportamento degli uomini, avevano fatto sì che la suddetta separazione fosse sempre meno praticabile, data l'aderenza sempre più stretta fra corpo vitale inferiore e corpo emozionale, che aveva reso quasi impossibile indurre il sonno ipnotico senza il rischio che la persona non si fosse più risvegliata, o si potesse risvegliare alterata nelle capacità mentali. I due eteri inferiori del corpo vitale infatti aumentavano di importanza e “volume” rispetto ai due superiori, che erano sempre più deboli e sempre meno adatti a formare un veicolo a se stante, elemento invece necessario per formare il *corpo radioso*.

Il Cristo perciò era venuto per inaugurare una nuova forma di Iniziazione, non più indotta esternamente da un sacerdote, ma sviluppata interiormente grazie ad una condotta di vita consona: mediante lo sviluppo del polo creativo positivo dell'iniziando con l'esercizio di concentrazione, o esercizio “rivelatore”, assieme al polo negativo o femminino con la meditazione, o esercizio “riparatore”. È lo spirito interiore, il Sé o Cristo interiore, che deve pronunciare il richiamo: “Lazzaro, vieni fuori!”, al che il corpo radioso può abbandonare il fisico e rientrarvi a volontà.

Siamo tutti “addormentati”, e tutti abbiamo bisogno di essere “risvegliati”.

“Giovanni” fu il nome iniziatico, da “nuovo nato” in seguito all’Iniziazione; Giovanni, l’apostolo più amato da Gesù. Il primo Iniziato del nuovo Ordine e il primo dei Misteri fondati dal Cristo. Ci troviamo in un punto di svolta evolutivo, in cui termina e non ha più valore la crescita spirituale indotta dall'esterno tramite le Iniziazioni dei Misteri antichi: da questo momento in poi l’essere umano ha la facoltà di invertire le correnti del proprio corpo emozionale, facendole volgere in senso centrifugo e diventando soggetto attivo e responsabile del proprio sviluppo.

Giovanni-Lazzaro sarà il discepolo più avanzato del Cristo. Nel suo vangelo, egli descrive l'inaugurazione del periodo di Evoluzione portatoci dall'incarnazione del Cristo in Gesù. Esso si colloca nel “punto di svolta” fra la discesa e la risalita della nostra curva evolutiva, momento di fondamentale importanza nel quale tutto ciò che prima rappresentava i valori viene capovolto e rivoluzionato. Descrive cioè la “conversione” necessaria, fino a giungere, nell’Apocalisse, a far dire a “Colui che siede sul trono”:

Apocalisse 21:5

“*Ecco, io faccio nuove tutte le cose*”.

Proprio la potenzialità rivoluzionaria dell’azione di Gesù, si presentava come il massimo pericolo per le posizioni di prestigio di sacerdoti e farisei. Alla fine, decisero che doveva essere messo a morte.

Sempre è in atto la disputa fra la materia e lo spirito. Mai la prima si arrende al secondo, e tuttavia essa dipende da lui, mentre lo spirito “è come il vento, e non sai dove va”, come disse Gesù a Nicodemo. Tuttavia, una volta che mettiamo le nostre radici nella “forma”, nella “materia”, diventa assai duro districarsene e liberarsi, perché essa farà di tutto per tenerci avvinti, spacciando se stessa perfino come la fonte della nostra libertà.

L'ULTIMO VIAGGIO A GERUSALEMME

1. L'ingresso trionfale a Gerusalemme

Pochi giorni prima della Pasqua ebraica, Gesù si preparò a rientrare a Gerusalemme. Quella stessa città per la quale Egli aveva pianto prevedendone la distruzione. Dobbiamo pensare che il popolo ebraico era in certo modo imbevuto delle letture e dei racconti che riguardavano i profeti e le loro profezie, perciò era avvezzo ad accettare personaggi e personalità straordinarie, in grado di compiere atti fuori dal comune. Gesù, visto il seguito di narrazioni ed esperienze riportate che lo seguiva ormai ovunque, era senza dubbio uno di questi; non possiamo in nessun modo considerarlo come una persona qualsiasi, che passava inosservato. Anche perché si muoveva non da solo, ma con un seguito di uomini e donne che si era fatto nel tempo molto numeroso, nonostante le malignità che si facevano circolare contro di lui.

La notizia della resurrezione di Lazzaro avvenuta il giorno prima aveva inoltre contribuito in maniera notevole alla sua fama, perciò l'ingresso che Gesù fece a Gerusalemme non poteva passare inosservato.

Gesù preparò con cura il suo ingresso nella città, cosa che ci deve indicare che esso assumeva un significato particolare. Egli mandò infatti un discepolo a prendere un asino, che gli sarebbe servito da cavalcatura, e i discepoli misero sulla soma dei mantelli affinché gli servissero da sella. L'arrivo fu trionfale: gli abitanti tappezzarono la strada di mantelli e tagliarono rami di palma per stenderli a terra al suo passaggio. Grida di esultanza lo accompagnavano nel suo procedere.

Si tratta ancora una volta di un simbolismo, in quanto l'asino ha il significato di portatore di pace, e la palma di onore e vittoria. Può sembrare incoerente inaugurare “cose nuove” usando immagini e simboli antichi. In realtà, il cammino dell’evoluzione è una spirale: non vuole annullare il passato, ma in un certo senso reinterpretarlo alla luce di

conoscenze più profonde, spira dopo spira. È l'errore che ha fatto il Cristianesimo exoterico; ha voluto cancellare il passato considerandolo degno dei pagani, e in questo modo ha perduto non solo le cose buone e i valori che il passato conteneva, ma anche le proprie stesse radici, poiché nel cammino a spirale il nuovo può sorgere solo da un maggiore approfondimento dell'antico.

2. L'annuncio della Passione

Già due volte Gesù aveva cercato di comunicare ai suoi discepoli quale destino lo attendeva, ma gli stessi sembravano non comprendere fino in fondo. Ora il tempo si stava avvicinando, perciò Gesù prese in disparte quelli che gli erano più vicini annunciando che avrebbe dovuto molto soffrire, morire e alla fine risorgere. Si palesa per la prima volta anche la sua natura umana, che tuttavia accetta totalmente le conseguenze della sua missione.

Giovanni 11:23-29

“È giunta l’ora che sia glorificato il Figlio dell’uomo. In verità vi dico, se il chicco di grano caduto in terra non muore, rimane solo; se invece muore, produce molto frutto.

Chi ama la sua vita la perde e chi odia la sua vita in questo mondo la conserverà per la vita eterna.

Se uno mi vuol servire mi segua, e dove sono io, là sarà anche il mio servo. Se uno mi serve, il Padre lo onorerà.

Ora l’anima mia è turbata; e che devo dire? Padre, salvami da quest’ora? Ma per questo sono giunto a quest’ora!

È difficile qui distinguere il Gesù uomo dal Cristo Arcangelo solare: sia le Gerarchie celesti che il genere umano stesso partecipano al Piano di salvezza che sta per realizzarsi.

Possiamo anche leggere queste righe applicandole alla vita di ciascuno di noi.

La gioia e l'esultanza dell'ingresso trionfale a Gerusalemme sono ben presto sostituite dalla tristezza – per non dire dalla paura e disperazione di taluno – dell'annuncio della Passione. Così è l'esistenza nel piano fisico: non è possibile trovarvi la gioia senza fine alla quale l'uomo da sempre aspira. È solo nei piani dello Spirito che si può realizzare, ma occorre attraversare l'esistenza materiale per purificarci delle cause messe in moto nel passato prima di potervi accedere. Una cosa è però certa: alla fine giungerà la mattina di Pasqua di Resurrezione. Quanto ci sia da attendere, è nelle nostre mani; Gesù ci ha dato l'esempio dicendo di volerlo accettare e affrontare, anziché rifiutare e scappare. Più si cerca di evitarlo, più pesante si ripresenterà in futuro, perché siamo destinati a crescere spiritualmente e le lezioni dobbiamo apprenderle (“Per questo sono giunto a quest'ora!”).

L'ULTIMA CENA

1. Il luogo della cena

Era costume degli Ebrei “immolare la Pasqua”, cioè fare festa e cenare per celebrare ogni anno la liberazione dalla schiavitù dell’Egitto. Poiché ci si trovava in questo periodo, i discepoli chiesero a Gesù: “Dove vuoi che andiamo perché tu possa mangiare la Pasqua?”. Gesù rispose: “Andate in città e vi verrà incontro un uomo con la brocca d’acqua; seguitelo e dove entrerà troverete il padrone di casa che vi indicherà una grande sala al piano superiore, già pronta”.

Non ci può certo sfuggire la simbologia celata in queste poche righe. “L’uomo con la brocca d’acqua” è la più classica rappresentazione del segno zodiacale dell’Acquario. Essendo la Pasqua una festa di *liberazione*, il suggerimento che se ne ricava è quello che “seguendo” l’Acquario possiamo arrivare a liberarci. L’uomo “viene incontro”, poiché l’Era dell’Acquario si sta avvicinando.

Essa viene qui espressamente nominata come la meta a cui tendere; ma è possibile accedere solo se il “padrone di casa” ci apre la porta. Chi è il padrone di casa? Il padrone di casa è ovviamente il Sé: se egli sarà pronto, se avrà preparato la “sala superiore”, ossia il luogo nella testa dove le correnti creative spirituali dovranno essere salite, potremo “mangiare la Pasqua”: celebrare l’unione fra il pane e il vino mistici. Anche questo simbolismo era anticipato tradizionalmente dalla comunità Essena, alla quale quel “padrone di casa” certamente aderiva.

2. Lavanda dei piedi

Si dice che i discepoli, una volta pronti per iniziare la festa, cominciarono a discutere su chi fosse il più grande e su quale posto prendere a tavola. Gesù aveva da poche ore spiegato qual era lo scopo della sua

missione e soprattutto quel era il destino che lo aspettava; possiamo immaginare il suo stato d'animo davanti a questo spettacolo a poche ore dalla sua Passione.

Tuttavia, come sempre, non sprecò parole per dare l'insegnamento necessario nemmeno in quel contesto, ma lo fece dando l'esempio. A quei tempi, i piedi erano protetti solo da sandali, ed era costume che i servitori quando i loro padroni rientravano li pulissero immergendoli in un catino d'acqua e poi li asciugassero con un asciugamano. Era uno dei servizi più umili, ed era riservato al padrone di casa. Tuttavia, nessuno dei discepoli pensò di farlo a Gesù, e nemmeno a qualcuno dei loro. Pensavano piuttosto a discutere su chi era il più grande.

Gesù si alzò da tavola, si spogliò della veste e si cinse con un asciugamano, versò dell'acqua in un catino e cominciò a lavare i piedi ai discepoli. Quando arrivò il turno di Pietro, questi disse (forse con un po' di ritardo o senso di colpa): "Signore, tu lavi i piedi a me?", e cercò di ritrarsi. Ma Gesù gli rispose: "Se non ti laverò, non avrai parte con me". Al che Pietro disse: "Signore, non solo i piedi, ma anche le mani e il capo!".

Il *servizio* è la dimostrazione e la misura della grandezza, come aveva già insegnato Gesù ai discepoli dicendo: "Chi vuol essere il più grande fra di voi sia l'ultimo e il *servo* di tutti". La grandezza misurata con la forza appartiene alla curva discendente dell'evoluzione, quando ancora vige la costruzione dei corpi come massima acquisizione; ma questo non è lo scopo finale, è solo un passaggio necessario alla costituzione dell'*autocoscienza*, che, una volta risvegliata, dovrà invertire il corso evolutivo verso l'ascesa e il ritorno al mondo dello spirito. Nella discesa l'illusione percettiva delle forme ha portato ad una sempre maggiore separatività, nella salita si dovrà man mano recuperare l'unità, fino a conoscere la vera realtà: l'Unione col Tutto nella percezione di *comunione universale*. Il servizio è al tempo stesso lo strumento e il risultato di questa Unità da recuperare nella nostra coscienza, prima di tutto, rifleschiata poi nella nostra attitudine e comportamento.

Con questa azione, Gesù volle dimostrare ai suoi discepoli che la vera grandezza di cui stavano discutendo non è quella esteriore, che separa

e distingue, ma quella interiore, che è ormai rivolta verso la dimensione riunificatrice spirituale.

Giovanni 13:34,35

“Vi do un comandamento nuovo: che vi amiate gli uni gli altri; come io vi ho amato, così amatevi anche voi.

Da questo tutti sapranno che siete miei discepoli, se avrete amore gli uni per gli altri”.

L'amore non si può comandare: o si ama, o non si ama. Quindi dietro questo “comandamento” si nasconde il segreto della Dispensazione Cristica: interiorizzare la legge.

Il Vecchio Testamento prevedeva l'amore “per il prossimo” (Levitico 19), ma intendeva il più vicino, come abbiamo visto nel capitolo dedicato al Sermone della Montagna. Gesù chiede di più: “prossimo” è anche il Samaritano. Chi non ama così, senza distinzioni, non può essere “suo discepolo”.

3. Il Rito dell'Eucaristia

Quanto detto riguardo al tentativo delle Chiese exoteriche cristiane di cancellare tutte le tradizioni precedenti dalla memoria e dalla cultura, vale in particolar modo per il rito dell'Eucaristia. Cerimoniali religiosi che prevedevano lo spezzare del pane assieme al bere acqua o vino, si perdono nella notte dei tempi. Erano presenti nelle Scuole dei Misteri degli Egizi, dei Persiani, dei Greci.

Per i discepoli di Gesù alcune tradizioni riportano che il rito era suddiviso in tre passaggi successivi di crescente profondità, e che al terzo grado solo Pietro e Giovanni, i più avanzati di tutti, erano al livello di partecipare.

Venendo alla cerimonia celebrata nell'Ultima Cena, riportiamo il brano di Matteo:

Matteo 26: 26-30

Ora, mentre essi mangiavano, Gesù prese il pane e, pronunciata la benedizione, lo spezzò e lo diede ai discepoli dicendo: “Prendete e mangiate, questo è il mio corpo”.

Poi prese il calice e, dopo aver reso grazie, lo diede loro dicendo: “Bevetene tutti, perché questo è il mio sangue della nuova alleanza, versato per molti, in remissione dei peccati.

Io vi dico che fin da ora non berrò più di questo frutto della vite fino al giorno in cui lo berrò nuovo con voi nel regno del Padre mio”.

E dopo avere cantato l’inno, uscirono verso il monte degli Ulivi.

Qui abbiamo molto da dire e riflettere. Queste parole assumono per noi un significato particolare, che i discepoli al momento non potevano cogliere. Gesù sapeva bene che la sua missione richiedeva il suo sacrificio che, come vedremo, non si esaurisce in un solo avvenimento. La Terra era talmente prega di atmosfera emozionale pesante dovuta a crudeltà, paura, depravazione e così via, che doveva essere purificata prima che l'afflusso spirituale con cui il Cristo l'avrebbe inondata potesse aprirsi un varco e portare un po' di luce. Gli insegnamenti esoterici sanno che c'è un legame energetico particolare fra il sangue e il corpo vitale, e che quest'ultimo ha uno stretto rapporto con il piano dello Spirito Cristico, o del Verbo, che è la sede del Cristo cosmico. Cristo-Gesù doveva perciò *versare il sangue sulla terra*, per apportare tutta la sua energia e dissolvere la cupa atmosfera emozionale che circondava il pianeta. Questo è il significato della frase “il sangue della nuova alleanza, versato per molti”. Non fu versato infatti per i singoli o per annullare il loro karma, ma “per molti”, ossia per rischiarare l'atmosfera globale, alla quale l'umanità avrebbe potuto attingere.

Il sangue nella cena era paragonato al vino, come le tradizioni insegnavano. Essendo un Esseno, è probabile che Gesù non bevesse bevande inebrianti, che sarebbe stato contrario alle sue regole, e il riferimento al vino concerne il significato ideale che esso suggeriva, allora ben compreso. Comunque sia, Gesù dice qui chiaramente che “non berrà più del frutto della vite”. Si chiude quindi il cerchio: col primo miracolo alle nozze di Cana Egli mutò l'acqua in vino, alla fine della vita afferma che

il vino (“*questo frutto della vite*”) dovrà essere abbandonato. E ne berrà di “nuovo” nel regno del Padre: è evidente che nel regno del Padre non vi sono campi e vigneti, perciò il riferimento di tutta la frase è ad un significato simbolico del vino. Cioè ad un elemento spirituale ancora da sviluppare che, grazie al suo sacrificio, tutti gli uomini dovranno far crescere dentro di sé: la “Luce che illumina ogni uomo” di cui parla l’apostolo Giovanni.

Se il vino *rappresenta* il sangue, il pane *rappresenta* il corpo. Il pane, fatto col grano prodotto dalla terra, è la quintessenza del cibo per il mantenimento della vita del nostro pianeta. Qui Gesù ci dice che la Terra è il suo corpo, al quale Egli dà la sua Vita. La vita del globo che abitiamo proviene dal Sole, e nella sua orbita attorno ad esso la vita terrestre attraversa le sue fasi di crescita e di declino, in un ciclo sempre necessario alle forme che lo abitano. Se la Terra si allontanasse dal Sole la vita come la conosciamo sarebbe destinata a finire definitivamente. Gli insegnamenti del Cristianesimo Interiore ci informano che la Terra faceva parte del Sole, e ne fu espulsa per consentire alle forme viventi che oggi abitiamo di poter proseguire nella loro evoluzione; nel punto in cui siamo dobbiamo ora riprendere il cammino verso la fonte di vita; se ci allontanassimo troppo non potremmo più proseguire. Per questo il Grande Spirito Solare Cristo si incarnò sul nostro pianeta per aiutarci nella nostra fase più critica. Perciò letteralmente quando ci cibiamo dei prodotti della terra, ci cibiamo del corpo vitalizzato dal Cristo-Sole.

Le donne non furono escluse da questo sacro rito. La tavola delle donne, in una sala adiacente, era presieduta da Maria, la madre di Gesù. Gran parte dell’Apocalisse ispirata a Giovanni mentre riposava sul cuore del Maestro, riguardava l’esaltazione del femminile. L’ideale del *servizio* contrasta con l’immagine dell’uomo forte, “che non deve chiedere mai”; ma questa immagine è ormai obsoleta ed è destinata ad essere rimpiazzata da un genere umano che, sia nelle figure femminili che nelle maschili, inizi un percorso di *avvicinamento*: più sensibile dal lato maschile e più volitivo dal lato femminile. Credo che sia un percorso ormai iniziato e a tutti evidente.

Per questo il servizio dev'essere umile, il che non significa *umiliante*; al contrario, chi fa le cose solo per apparire vuol dire che *dipende* dal giudizio altrui. Essere davvero liberi si traduce nell'agire secondo la propria coscienza, senza mirare a ricompense e/o riconoscimenti, che gli sono indifferenti.

“PROVE” E TRADIMENTI

1. Il tradimento di Giuda

La storicità del tradimento e della figura di Giuda è abbastanza dubbia. Il senso da trarre dall’episodio deriva soprattutto dai messaggi simbolici che lo stesso veicola. Vediamo di analizzarne qualcuno.

Nell’episodio forse più mistico della vita di Gesù, cioè l’istituzione dell’Eucaristia, si inserisce il fatto del tradimento. Come spesso le tradizioni spirituali ricordano, la più grande luce getta anche la più grande ombra. Nemmeno la presenza del Cristo stesso poteva evitare l’estrinsecarsi di questa legge; la sola cosa che Gesù fece – e non è ovviamente di poco conto – fu di governare le dinamiche che si stavano svolgendo. Infatti, leggendo i resoconti evangelici, sembra che Giuda meditasse il tradimento quasi guidato da Lui.

Matteo 26:21-25

Mentre mangiavano disse: “In verità io vi dico, uno di voi mi tradirà”. Ed essi, addolorati profondamente, cominciarono ciascuno a domandargli: “Sono forse io, Signore?”.

Ed Egli rispose: “Colui che ha intuito con me la mano nel piatto, quello mi tradirà. Il Figlio dell'uomo se ne va, come è scritto di Lui, ma guai a colui dal quale il Figlio dell'uomo viene tradito; sarebbe meglio per quell'uomo se non fosse mai nato”. Giuda, il traditore, disse: “Maestro, sono forse io?”. Gli rispose: “Tu l'hai detto”.

Luca 22:21-23

“Ma ecco, la mano che mi tradisce è con me, sulla tavola. Il Figlio dell'uomo se ne va, secondo quanto è stabilito; ma guai a quell'uomo dal quale è tradito”. Allora essi cominciarono a chiedersi chi di essi avrebbe fatto ciò.

“Così come deve essere” ripete Gesù; perciò l’atto di Giuda diverrebbe necessario e favorirebbe il previsto svolgersi della sua missione. Ma ancora una volta, questo non esime l’autore del tradimento dalle proprie responsabilità, come la legge del karma non diventa per noi meno dura se evitiamo di aiutare chi si trova nel bisogno con la scusa che la sua condizione dipende dal suo karma personale.

Giuda apparteneva alla tribù di Giuda, posta sotto il segno zodiacale del Leone, e il Cristo è il simbolo della massima espressione spirituale dello stesso segno. Il Leone, il cuore, di Giuda era legato alla vita sensuale inferiore della personalità, il cuore del Cristo è il potere dell’Unità dello Spirito.

Qualsiasi influenza stellare sia attiva nelle energie di un essere umano, non è di per sé facile da definire e valutare, poiché ciascuno di noi possiede un suo grado di sensibilità diverso alle influenze planetarie. È solo nell’interiorità di ciascuno che sta il suo livello di sviluppo, e dall’esterno non è mai possibile stabilirlo e comprenderlo.

Matteo 26: 14-16

Allora uno dei dodici, chiamato Giuda Iscariota, andò dai sommi sacerdoti e disse: “Quanto mi volete dare perché io ve lo consegni?”. E quelli gli fissarono trenta monete d’argento.

Da quel momento cercava l’occasione propizia per consegnarlo.

Le monete con cui Giuda venne pagato per il tradimento erano d’argento. L’argento è il metallo della Luna, l’aspetto femminile in questo caso avverso al mascolino Sole, rappresentato da Gesù stesso.

Il tre (30 denari) rappresenta l’intera costituzione di Giuda – il suo triplice aspetto - al servizio del male; così come l’oro dei 3 Magi rappresentava tutta la loro costituzione al servizio del Salvatore.

2. La “prova” di Pietro

Terminato il rito eucaristico e cantato l’inno, Gesù si rivolse ai discepoli che erano con Lui, dicendo: “Voi tutti perderete la fede per causa mia in questa notte, ma dopo la mia resurrezione vi precederò in Galilea”. Pietro, il solito discepolo fra i più avanzati, ma anche fra i più impulsivi, subito rispose (quasi senza pensare alla gravità di quanto aveva appena udito, sarebbe da dire): “Anche se tutti perdessero la fede in te, io non lo farò mai”.

E Gesù gli rispose: “In verità ti dico, questa notte stessa, prima che il gallo canti, mi rinnegherai tre volte”. Al che Pietro di rimando: “Anche se dovessi morire con te, non ti rinnegherò”.

Lo stesso dissero tutti gli altri discepoli.

Ma la fragilità propria dell’essere umano era in agguato. Pietro, in questo momento, non era ancora giunto ad essere quella “roccia” di fede che gli aveva predetto Gesù; tutti noi, ciascuno al proprio livello, dobbiamo dimostrare di fronte ai fatti della vita il livello raggiunto. E al livello di Pietro la dedizione della vita stessa era la prova da affrontare e superare, aspetto che, considerata la sua risposta, egli aveva ben presente. Da un certo punto in avanti non esistono più mezze misure.

La caduta da quel punto diventa più distruttiva rispetto ad una che avviene da un livello inferiore: “E il Signore disse: Simone, Simone, ecco, Satana ti ha cercato per vagliarti come il grano”.

Pietro vivrà il suo Getsemani dopo il fallimento della sua prova, dove, a seguito di un amaro e sincero pentimento, aiutato dagli Esseri superiori che già avevano aiutato il Cristo, sileverà al livello di coscienza che la missione che doveva compiere richiedeva.

Quante volte noi stessi, in passato, non siamo stati all’altezza? E se consideriamo il carico che ci portiamo sulle spalle relativamente alle nostre azioni anche nelle vite passate, potremmo sostenere un nostro Getsemani senza crollare, disperando di poter ancora avanzare ed elevarcì? Pietro seppe fare questo, e, come sempre quando ciò avviene, ne ricevette la ricompensa.

IL GETSEMANI

1. L’umanità di Gesù

Chi di noi, nelle diverse avversità che tutti più o meno incontriamo nella vita, non si è trovato ad un certo punto nell’angoscia più profonda, tale da abbatterlo totalmente, davanti ad un problema o ad un dolore all’apparenza insormontabile? Possiamo dire che questo vale sia per la vita pratica che per l’esperienza spirituale, a seconda del livello personale e delle sfide che ci attendono. A volte può sembrare che più una persona sia sensibile più sia toccata dalla “sfortuna”, mentre più uno è rude più appare temprato a superare ostacoli di natura materiale e fisici che abbatterebbero il primo.

Possiamo immaginare lo stato d’animo di Gesù nel frangente in cui si trovava nel giardino di Getsemani? Forse non del tutto, se consideriamo la consapevolezza di quanto lo attendeva, e non solo nelle ore immediatamente successive.

Terminata l’Ultima Cena, Gesù uscì assieme agli apostoli, e si recò in questo vicino giardino. Sentiva il bisogno di pregare, quindi preferì restare da solo per un po’, chiedendo però a Pietro, Giacomo e Giovanni che lo accompagnavano di vegliare. Cercava, come faremmo forse tutti, conforto negli amici, che si dimostrano tali, come dice il proverbio, nel momento del bisogno. Ma quando tornò si accorse che avevano preso sonno.

Si trattava dei suoi discepoli più avanzati, coi quali aveva condiviso l’evento topico della Trasfigurazione, quelli di cui si era fidato di più mandandoli a preparare il luogo dell’Ultima Cena; eppure anche loro in questa grave occasione lo delusero. Per tre volte chiese loro di vegliare, e sempre li trovò addormentati.

Più uno si avvicina ai livelli spirituali, più diventa sensibile al dolore altrui, e farebbe qualsiasi cosa per alleviarlo. Tuttavia non può contare

sugli altri: si tratta di un compito interiore, che deve svolgere da solo, ascoltando la *compassione* che gli appesantisce il cuore. Appare inverosimile che i suoi discepoli migliori, con tutto quello che avevano udito quella sera, fossero così insensibili da cadere nel sonno mentre il loro Maestro soffriva indicibilmente. È molto più probabile che si trattasse di un differente livello di coscienza: essi non erano in grado di “vegliare” con Lui, al suo livello, in quell’ora.

A proposito dell’interpretazione dei vangeli, dobbiamo mettere in risalto il fatto che mentre si svolgevano questi avvenimenti, Gesù era solo e i suoi discepoli “dormivano”: come è possibile dunque che qualcuno vi avesse assistito per poi riportarli e descriverli? È chiaro che i vangeli non sono da prendere come cronache dei fatti avvenuti, ma come insegnamenti iniziatici contenenti indicazioni sul cammino per chi ne scoprissse la chiave interpretativa, a più livelli di lettura, attraverso la meditazione.

2. L’aiuto celeste

E Gesù, ancora una volta, ci dà l’indicazione su come ricevere l’aiuto necessario in frangenti come quelli che stava vivendo; aiuto che non poteva venire da “fuori”, dagli amici o dai discepoli.

Non appena rimasto solo, nel giardino, cadde in ginocchio, sotto il peso dell’angoscia: aveva detto ai discepoli: “La mia anima è triste fino alla morte; restate qui e vegliate con me”. E lì, solo, con la faccia a terra, pregò:

Matteo 26:39

Padre mio, se è possibile, passi da me questo calice! Però non come voglio io, ma come vuoi tu!

Ecco l’indicazione del cammino: “Sia fatta la tua volontà!”. L’aiuto in queste circostanze può venire solo da dentro, e si tratta dell’ACCETTAZIONE. Fuggire non serve, servirebbe solo ad aggravare la

situazione, che si ripresenterebbe in modo ancora più coercitiva, perché il destino deve compiersi. Ma comprenderlo significa anche saperlo accettare, e allora tutte le forze celesti arrivano e si mettono in tuo aiuto. A questa invocazione, seguì infatti l'apparizione della più grande consolazione, e della conferma se parliamo di Gesù uomo: un grande Arcangelo era al suo fianco, portandogli consolazione. Il Cristo è il Capo degli Arcangeli, e schiere di esseri celesti sono sotto la sua direzione; eppure la sua missione richiedeva che fosse come un uomo qualsiasi, e mai tradì questo compito. Neppure davanti al più grande tormento. L'aiuto celeste non fu portato al Capo degli Angeli ed Arcangeli, ma fu l'aiuto che qualsiasi uomo può ricevere, e riceve, in condizioni analoghe, anche se probabilmente non in forma altrettanto "visibile".

Il termine "Getsemani" è composto da due parole, che possono essere così interpretate: "gath" come *amarezza*, e "shemen" come *saggezza*. La saggezza, la conoscenza può derivare solo da una sofferenza precedente; così il genere umano è disposto ad imparare per avanzare. Ed è così anche che, tra una incarnazione all'altra, il singolo essere, il Sé, accetta il destino per la prossima rinascita, perché è egli stesso che aspira a migliorare e ad evolvere.

3. L'arresto

Mentre ancora Gesù stava rimproverando i suoi discepoli perché si erano addormentati, ecco che un gruppo di uomini fece irruzione nel giardino, condotti da Giuda. Giuda infatti aveva detto a quegli uomini: "Colui che bacerò sarà l'uomo da arrestare". E così fece, al che Gesù replicò: "Giuda, con un bacio tradisci il Figlio dell'uomo?"; e poi, rivolto ai sopravvenuti: "Siete usciti con spade e bastoni come contro un brigante. Ogni giorno io ero con voi nel tempio e non avete alzato le mani contro di me; ma questa è la vostra ora, è l'impero delle tenebre". Gesù dunque venne arrestato e fu condotto davanti al Sinedrio.

Il gesto con cui Giuda indicò Gesù fu un bacio; ogni volta che il mondo (Giuda) va d'accordo con lo Spirito (Gesù), significa che c'è qualcosa

sotto! Il mondo è retto dalle dinamiche dialettiche del *mors tua, vita mea*, al contrario dello spirito in cui tutto tende all’Unità. La vera spiritualità è sempre *rivoluzionaria*, in quanto vuole “rivoltare” la curva evolutiva verso l’alto. “Non puoi servire due padroni: Dio e Mammona (il denaro)”.

A dire il vero, sembra incongruente il fatto che Giuda dovesse indicare – tramite il bacio – chi era Gesù, mentre Egli ricordava che lo avevano sempre visto nel tempio. Risulta chiaro che prima non era ancora l’ora giusta, e che solo si doveva aspettare il momento previsto.

“Così le Scritture si devono adempiere”, disse Gesù. Tutte le sacre Scritture parlano dei “tempi maturi”: siamo inseriti in cicli che devono maturare le condizioni adatte per portare a termine lo scopo per cui esistono. Certo, questo è esattamente l’opposto della concezione materialistica secondo cui tutto, in definitiva, è dovuto al caso.

L’incarnazione del Cristo nel corpo di Gesù non poteva avvenire in un momento qualsiasi; doveva attendere che il genere umano e le condizioni cosmiche e planetarie fossero pronte e adatte all’evento, ma non poteva neppure attendere troppo, perché le condizioni andavano aggravandosi, e un’attesa troppo lunga avrebbe pregiudicato il risultato. Il grande Piano di Salvezza era giunto al suo momento cruciale. Seguendo il flusso e il riflusso dei cicli cosmici, era il turno dell’“impero delle tenebre”, che però avrebbe dovuto cedere il posto, proprio per quello che stava producendosi, ad un balzo più in avanti del regno della Luce.

All’arresto di Gesù, tutti i suoi discepoli si dispersero e fuggirono. Dove si rifugiarono? Nella “stanza superiore” che aveva appena visto svolgersi la nascita della Nuova Dispensazione.

GESÙ SOTTO GIUDIZIO

1. Primo giudizio, davanti ad Anna e tradimento di Pietro

Mentre si facevano i preparativi per riunire il Sinedrio a mezzanotte, Gesù venne condotto davanti ad Anna, che era il suocero di Caifa, il sommo sacerdote di turno in quell'anno. Anna fece di tutto per interrogare Gesù in modo che si tradisse, ma Egli restava in silenzio.

Gli argomenti che venivano messi a suo carico derivavano spesso da testimonianze false, che quindi si contraddicevano tra loro; le accuse salienti però riguardarono l'affermazione che Gesù aveva fatto di poter distruggere il tempio in tre giorni, e di essere il Messia.

Con la prima affermazione Gesù intendeva il tempio del corpo, e non il tempio materiale, ma i sacerdoti erano abituati ad interpretare alla lettera le Scritture, e così facevano anche con quanto diceva Gesù. È la supponenza di chi si fa forte della propria ignoranza, e non vuole sentire argomenti diversi da quelli che lui ha sanzionato. Anna, inoltre, era un sadduceo che aveva accumulato una grande fortuna con i traffici del tempio, e vedeva quindi in Gesù, che ne aveva scacciato i mercanti e che aveva dichiarato di poterlo distruggere, il suo più grande nemico. Pur non trovando argomenti validi per arrestarlo, Anna fece condurre Gesù davanti al sommo sacerdote.

Mentre avveniva questo, Pietro si era avvicinato e cercava di capire come si mettevano le cose dal cortile esterno, assieme ad altri curiosi. Ad un certo punto, a qualcuno sembrò di riconoscere in lui un accompagnatore fedele di Gesù, e gli chiese: "Non sei anche tu con Gesù?", ma Pietro negò decisamente. Dopo un po' una serva disse ai presenti: "Questi era con Gesù, il Nazareno!", ma Pietro giurò di non conoscerlo. Una terza volta altre persone insistettero: "Il tuo modo di parlare

dimostra che fai parte della sua compagnia”; e lui cominciò a giurare con tutte le forze: “Non conosco quell’uomo!”.

Allora un gallo cantò, ed egli si ricordò di quello che Gesù gli aveva predetto. Si allontanò e pianse amaramente, e si portò la vergogna e il senso di colpa per la sua pavidità per tutta la vita.

Quando le cose sembrano andarci bene, siamo tutti bravi ad affermare il nostro entusiasmo verso qualche principio o persona che si trova “sulla cresta dell’onda”. Quando però la situazione degenera o la persona cade in disgrazia, diventa molto più difficile la coerenza rispetto alle parole che avevamo detto prima. Tuttavia Pietro poté riscattarsi; quindi anche noi, soggetti come siamo alla *legge del pendolo*, abbiamo sempre la possibilità di rivederci, considerato che se fossimo già perfetti non saremmo qui, alla scuola della vita.

2. Secondo giudizio, davanti a Caifa

In genere il Sinedrio non poteva riunirsi prima dell’alba, ma quella era un’occasione particolare, ed era seguita da una gran folla, per cui fu deciso di dare subito inizio ad una riunione informale.

Caifa fu sommo sacerdote dal 25 al 36 d.C., nominato da Valerius Gratus, predecessore di Pilato. Anche questa volta non si trovavano testimonianze decisive, quindi Caifa cominciò ad interrogare Gesù.

Matteo 26:62-64

Alzatosi, il sommo sacerdote gli disse: “Non rispondi nulla? Che cosa testimoniano costoro contro di te?”. Ma Gesù taceva.

Allora il sommo sacerdote gli disse: “Ti scongiuro, per il Dio vivente, dicci se tu sei il Cristo, il Figlio di Dio”.

Rispose Gesù: “Tu l’hai detto. Anzi, io vi dico: d’ora innanzi vedrete il Figlio dell’uomo seduto alla destra di Dio, e venire sulle nubi del cielo”.

A queste parole il sommo sacerdote andò in escandescenze stracciansi le vesti, e accusandolo di avere bestemmiato domandò ai presenti

che cosa doveva fare. La risposta fu: “Condannalo a morte!”. E cominciarono a prenderlo in giro schiaffeggiandolo dopo avergli coperto gli occhi, e chiedendo: “Chi è stato?”.

Il Sinedrio era composto da settanta membri, più il massimo sacerdote, e un verdetto a morte doveva essere pronunciato all'unanimità. Facevano però parte del Sinedrio anche Nicodemo e Giuseppe d'Arimatea, che erano seguaci di Gesù e che di certo non votarono a favore. Tuttavia la decisione fu presa, nonostante molte irregolarità che storicamente sono state in seguito appurate. Fattosi giorno riunirono il consiglio e condannarono Gesù a morte, e lo condussero in catene al procuratore Pilato. Solo lui infatti aveva l'autorità di metterlo a morte.

Giuda, venutolo a sapere, si pentì. Prese i trenta denari e li gettò ai piedi dei sacerdoti; quindi si impiccò. È una legge che il male alla fine distrugge se stesso.

A differenza di Pietro, Giuda conobbe la *disperazione*, che esclude ogni soccorso dalle forze celesti. Non comprese che il Cristo è venuto proprio per aggiungere il “perdono” alla legge del karma. Le due cose non sono antagoniste, perché lo scopo del karma non è la vendetta o il castigo, ma l'insegnamento; perciò c'è sempre spazio per rimediare: dimostrare col comportamento che la lezione è stata appresa.

3. Terzo giudizio, davanti a Pilato

Pilato, il procuratore romano, risiedeva a Cesarea, ma il tumulto che si creava a Gerusalemme per la Pasqua lo costringeva a recarsi in quella città, anche per il gran numero di soldati che la situazione richiedeva per mantenere la calma. La moglie di Pilato, Claudia Procula, era anch'essa seguace di Gesù, aveva compiuto molto progresso spirituale, ed era quindi aperta a intuizioni e ispirazioni elevate; quella notte aveva fatto un sogno e aveva pregato il marito di non occuparsi della questione con Gesù.

Pilato forse ascoltò la moglie, e mandò Gesù dal governatore Erode che in quei giorni era a Gerusalemme. Ma Erode, indispettito perché aveva chiesto invano a Gesù di fare dei miracoli per lui, lo restituì a Pilato.

Si dice che Pilato avesse raccomandato ai soldati di trattare Gesù gentilmente, tanto che stesero una sciarpa a terra chiedendogli di camminarvi sopra. All'ingresso e al suo passaggio, gli standardi che erano ai lati del cammino si inchinarono davanti a lui, aizzando la collera della folla. Allora Pilato ne chiese conto ai portatori di standardo, i quali risposero: “Noi siamo Greci, e adoriamo gli dèi: come potete pensare che ci siamo inchinati davanti a Lui? Davanti al suo passare, però, gli standardi si sono inchinati da soli”.

Allora Pilato chiese al popolo delle persone forti e resistenti, e consegnò loro gli standardi. Fece uscire Gesù e disse, rivoltosi ai portatori precedenti: “Ho giurato sulla salvezza di Cesare che se gli standardi la prossima volta non si inchineranno, farò tagliare la testa a tutti voi!”.

Fece entrare quindi Gesù una seconda volta, e al suo passaggio, camminando ancora sopra la sciarpa, nuovamente gli standardi si inchinarono per onorarlo.

Marco 15:2-13

Allora Pilato prese a interrogarlo; “Sei tu il re dei Giudei?”. Ed egli rispose: “Tu lo dici”.

I sacerdoti frattanto gli muovevano molte accuse. Pilato lo interrogò di nuovo: “Non rispondi nulla? Vedi di quante cose ti accusano!”. Ma Gesù non rispose più nulla, sicché Pilato ne restò meravigliato.

Per la festa egli era solito rilasciare un carcerato a loro richiesta. Un tale di nome Barabba si trovava in carcere insieme ai ribelli che nel tumulto avevano commesso un omicidio. La folla, accorsa, cominciò a chiedere ciò che sempre egli le concedeva. Allora Pilato rispose loro: “Volete che vi rilasci il re dei Giudei?”. Sapeva infatti che i sacerdoti glielo avevano consegnato per invidia. Ma questi sobillarono la folla perché egli rilasciasse loro piuttosto Barabba.

Pilato replicò: “Che farò dunque di quello che voi chiamate il re dei Giudei?”. Ed essi di nuovo gridarono: “Crocifiggilo!”.

I sacerdoti sapevano benissimo che Pilato non avrebbe mai condannato Gesù per blasfemia, quindi lo accusarono di cospirazione. Pilato, che non era uno sprovveduto, sapeva che essi agivano “per invidia”, cioè per questioni di potere, ma era in qualche modo impotente davanti alla situazione che si era creata.

Marco 15:14,15

Ma Pilato diceva loro: “Che male ha fatto?”. E volendo dare soddisfazione alla moltitudine, rilasciò Barabba e, dopo avere fatto flagellare Gesù, lo consegnò perché fosse crocifisso.

Le masse sono spesso strumenti nelle mani di *capipopol*o che le indirizzano secondo il loro volere. Esse sono la forma di potere che vige nell’Era dei Pesci, che ha visto – e vede tuttora, benché quest’Era sia ormai al suo tramonto – personaggi che le ha guidate verso veri e propri disastri. In natura, infatti, non può esistere il vuoto, e appena esso si forma, subito una energia che è in grado di farlo, corre ad occuparlo. Le masse di per sé non hanno una “testa”, e sono di conseguenza soggette ad essere condotte da fuori, dall’esterno, secondo colui che ne prende la direzione.

Nell’Era dell’Acquario, che è alle porte, questo sistema dovrà cedere il passo alla cooperazione fra individui in grado di ragionare singolarmente, mettendo in comune le reciproche competenze. Per questo è finita l’era delle folle, e gli studi e ricerche più avanzate, sia spiritualmente, ma anche in altri campi, saranno condotte più facilmente da piccoli gruppi, che collaborano al loro interno e fra loro, nel rispetto totale delle idee dei singoli, quali fonti insostituibili del potere decisionale. Questi *piccoli gruppi* quando si riuniscono per motivi di carattere spirituale sono tali, in realtà, a livello fisico, mentre spiritualmente sono fra loro uniti in una grande “Fratellanza” che esiste a livello sottile. Questi gruppi sono formati da individui che spesso si incontrano “di notte” nei piani eterei, come aveva fatto il Cristo con Nicodemo, e chissà con quanti altri. Essi stanno già lavorando, consciamente o inconsciamente (spesso) che sia, per edificare una “Casa comune” del

futuro in quei piani. Quando si incontrano fisicamente spesso appaiono esteriormente in pochi, ma altri sono presenti seppure invisibili, per condividere e aiutare.

Gesù non riconosceva l'autorità di tipo “esterno” dei sacerdoti e dei Romani, per questo non rispondeva alle loro domande: Egli era venuto per dare il primo impulso al nuovo stato delle cose.

“Non mi rispondi?”, disse Pilato, “Io sai che ho il potere di vita e di morte?”: ecco l'autorità dell'Era dei Pesci. “Tu non avresti nessuna autorità se non ti fosse stata data dall'alto”, rispose Gesù: ecco l'autorità dell'Era dell'Acquario, cioè dello Spirito interiore, della quale dobbiamo renderci consapevoli.

Alla fine, Pilato si arrese per paura che sorgessero disordini e perdesse l'apprezzamento che aveva presso Roma, e, preso un catino d'acqua, *se ne lavò le mani*. Fu l'arrendersi della sua natura superiore davanti a quella inferiore. È la stessa sottomissione verso un'autorità esterna che viene chiesta al fedele cattolico quando entra in una chiesa e compie un gesto analogo.

4. Visione evolutiva

Siamo al culmine del dramma cosmico. Dobbiamo leggervi non solo l'esperienza dell'uomo Gesù, ma anche quella che ognuno di noi effettua nel processo di incarnazione o rinascita; è sufficiente individuare i caratteri:

Gesù: il Sé incarnato;

Pilato: la mente dialettica;

i Giudei e i Sacerdoti: il corpo emozionale e la personalità.

Molta luce questa chiave di lettura può gettare nel testo.

“Ecco l'uomo!”; potremmo dire: ecco l'uomo materiale, così è l'uomo incarnato. La mente, che è quella che in verità deve dirigerlo, non è tuttavia capace di decidere veramente gli avvenimenti e la direzione da prendere, perché è sottomessa al corpo emozionale.

Mente inferiore dialettica, corpo emozionale e personalità, sono sottoposti alla legge esterna, perché ancora non hanno instaurato il contatto, l'unione col Sé, lo Spirito. Quando lo facessero, nascerebbe l'uomo come "Figlio di Dio", e avrebbe superato la Legge e sarebbe libero. Per questo motivo chi è Figlio di Dio "deve morire alla Legge".

In precedenza Gesù aveva tentato di parlare a Pilato della verità, dicendo: "Chiunque è dalla verità, ascolta la mia voce". Gli disse Pilato: "Che cos'è la verità?", e detto questo uscì. È chiaro qui come la mente inferiore non sia in grado di "conoscere la verità": Pilato non aspetta nemmeno la risposta di Gesù, ma esce direttamente; per lui non può esistere una verità assoluta, ognuno ha la sua o quella che più gli conviene al momento, che può perciò essere diversa o opposta a quella di altri. Solo lo Spirito può condurci alla verità, come il Cristo disse: "*Io sono* la via, la verità e la vita".

La mente ha sede nella testa, e la prima azione che Pilato compie è quella di far porre una corona di spine sulla testa di Gesù: la mente inferiore reclama la sua autorità sul Sé.

Allora Pilato (la mente dialettica) presenta Gesù (il Sé) ai Giudei, cioè alla personalità, dicendo: "Ecco il vostro re". Ma la personalità non ne vuole sapere, anzi grida: "Crocifiggilo!" La mente può governare solo nella condizione in cui lo Spirito sia incarnato, "crocifisso" nel corpo. Ecco allora che la mente dialettica (Pilato) soggiace al desiderio della personalità, e consente alla crocifissione.

LA VIA DOLOROSA E LA CROCIFISSIONE

1. Salita verso il Golgotha

La crocifissione era una delle pene più infamanti. Quaranta giorni dopo il culmine dello splendore spirituale della Trasfigurazione, Gesù dovette sottomettersi alla massima umiliazione possibile.

Tradizionalmente, la Via Dolorosa è suddivisa in 14 tappe o stazioni, che nascondono anche un percorso che ogni aspirante deve attraversare nel suo cammino di sviluppo interiore. Il cammino si conclude sulla cima del monte detto “Golgotha”, che in aramaico significa “teschio”: è facile perciò intravedere il percorso interiore che le nostre energie devono compiere lungo la colonna vertebrale per essere innalzate e arrivare fino alla testa.

La prima stazione è quella della condanna a morte. A seguito della condanna, Gesù fu flagellato e gli fu posta sul capo una corona di spine.

Questa stazione iniziale ricalca il momento della dedicazione della propria vita, da parte dell’aspirante, al sentiero spirituale, che prevede l’abbandono dei valori del mondo. Si tratta di uno di quei momenti nella vita che non si dimenticano, e che sono presi spinti da una convinzione interiore che sembra non temere alcun ostacolo.

Nella seconda stazione Gesù riceve la croce che deve caricarsi sulle spalle arrampicandosi su per la salita.

Il primo momento di entusiasmo dell’aspirante fa qui già intravedere le prime difficoltà: ogni momento della vita sembra un bivio, e la scelta più difficile non è sempre quella preferita; sarebbe più facile invertire i propri passi e tornare nel mondo.

Nella terza stazione Gesù cade per la prima volta; la croce è pesante da portare.

Ben presto arriva la prima caduta. Le cadute non sono da condannare: fanno parte integrante del cammino, e sono necessarie per superare certi passaggi. La prima caduta dipende dal peso della materia, che impedisce allo spirito di superare il velo che lo separa dalla coscienza.

Nella quarta stazione Gesù incontra la prima donna: sua madre. La Madre di Gesù fu sempre presente accanto a Gesù per tutto il tempo della sua passione, e anche dopo la sua morte.

Per quanto bene l'aspirante possa fare nei confronti degli altri, pur non attendendosi riconoscimenti, ne riceverà sempre delusioni, perché il suo modo di agire non viene compreso da chi è ancora strettamente connesso con il mondo. Le persone più care, che condividono il suo cammino e le sue esperienze, sono le sole che possono dargli qualche consolazione, e indurlo a proseguire.

Inoltre, il suo sforzo deve tendere a mantenere l'equilibrio interiore fra le polarità mascolina e femminina.

Nella quinta stazione Simone di Cirene aiuta Gesù a portare la croce. Se riesce a mantenere l'equilibrio fra il femminino e il mascolino, l'aspirante troverà la forza interiore per resistere, utilizzandoli entrambi a seconda delle necessità che il “cammino” gli presenta.

Nella sesta stazione Veronica asciuga il volto di Gesù, e l'immagine del suo volto rimane impressa sul telo.

È tutto un alternarsi delle due polarità, fino al punto in cui per l'aspirante non vi sarà più differenza, perché sembra prossimo il raggiungimento dell'unione. Ma farsi un'immagine del Cristo non è la stessa cosa che *diventare* Cristo, che è un lungo processo del tutto interiore, ottenibile solo con la purezza che consente l'innalzamento delle energie creative.

Nella settima stazione Gesù cade per la seconda volta.

L’aspirante cade la seconda volta, a causa dei desideri legati alla materia. Se la purezza non è acquisita del tutto, la caduta è sempre dietro l’angolo, finché non saprà trasmutare la generazione in rigenerazione, superando la tentazione instillata dagli Spiriti Luciferini. Questo tipo di caduta può giungere anche quando il cammino sembrava essersi abbondantemente inoltrato: non bisogna mai abbassare la guardia.

Tuttavia, sarebbe controproducente imporsi contro la propria natura per il solo motivo di voler avanzare spiritualmente: sarebbe un desiderio, anche questo, di natura egoistica, causa anch’esso di caduta. Dev’essere il fuoco dell’aspirazione a produrre lo spontaneo cambiamento interiore. Qualora si producesse, saremmo a metà del cammino.

Nell’ottava stazione le donne di Gerusalemme piangono per Gesù. L’equilibrio energetico ottenuto, consente all’aspirante di superare ogni divisione: il pianto delle “donne” si asciugherà attraverso la via dell’integrazione rappresentata dalla “croce”.

Nella nona stazione Gesù cade per la terza volta.

Ma non sono solo i desideri a minacciare l’avanzamento dell’aspirante: c’è il grande pericolo che si inorgoglisca per i progressi raggiunti, e la mente dialettica e il pensiero mediato siano preda degli “Spiritì delle Tenebre”, allontanandolo dalla Luce dello Spirito.

Nella decima stazione Gesù fu spogliato delle sue “vesti”.

Giovanni. 19, 23-24

I soldati poi, quando ebbero crocifisso Gesù, presero le sue vesti e ne fecero quattro parti, una per ciascun soldato, e la tunica. Ora quella tunica era senza cuciture, tessuta tutta d’un pezzo da cima a fondo. Perciò dissero tra loro:

Non stracciamola, ma tiriamo a sorte a chi tocca.

Grazie al sacrificio del Golgotha, il Cristo è diventato lo Spirito della Terra: Egli diede a tutti noi quell’impulso, che ancora deve trovare la sua piena realizzazione, di unità e di non separazione, che dovrà

condurci alla Nuova Gerusalemme. Il suo influsso spirituale si diffuse in tutto il pianeta, e da allora questo spirito unitario ha cominciato a diffondersi sempre di più.

Proprio a questo allude il passo di Giovanni sopra riportato, mostrandoci le “vesti” di Gesù come le differenti parti della Terra, ciascuna ospitante una razza, un popolo, un clan diverso, tutti in lotta fra loro, ciascuna con “un soldato”; com’era allora, e com’è anche attualmente. Ma se la terra è divisibile, l’aria non lo è, l’atmosfera terrestre prega dell’influenza cristica sempre più forte, non è divisibile, proprio come la tunica che la rappresenta.

La “tunica” significa perciò anche il corpo radiosio che ciascun vero cristiano deve edificare in se stesso, come porta d’accesso al piano etero e al ritorno alla dimensione edenica.

Per l’aspirante, questa stazione rappresenta la massima donazione di se stesso, e il risveglio della *pura autocoscienza* libera da qualsiasi legame divisivo con la personalità. È la nascita del *vincitore* di cui parla l’evangelista Giovanni.

Nell’undicesima stazione, Gesù viene inchiodato alla croce. Non si tratta solo del corpo di Gesù che viene attaccato alla materia per la crocifissione; si tratta anche dell’atto che unisce definitivamente – fino alla “fine dei tempi” – il Cristo cosmico col nostro pianeta. Da questo momento, il Cristo diventerà il rettore della Terra e si legherà al suo destino per la salvezza di tutte le forme viventi che la abitano. Ogni anno Egli rinnova questo “legame” tornando e donando tutta la sua Vita da settembre fino a Pasqua; e liberandosi ciclicamente a Pasqua fino al settembre successivo. In questo modo, gli equinozi e i solstizi sono i punti di svolta della sua ondata spirituale, che si rinnova ogni anno per consentirci di poter sopravvivere nel pianeta fino al grande Giorno della Liberazione finale quando, grazie agli influssi da Lui apportati, potremo prendere il nostro posto come responsabili del pianeta che abitiamo. “Sarò con voi fino alla fine dei tempi”, ci disse; e dobbiamo intendere questa frase nel modo più letterale possibile.

Per l'aspirante, questa stazione rappresenta la presa di coscienza del fatto che egli è legato alla dimensione terrena, dalla quale può liberarsi svincolando i centri spirituali posti nelle palme delle mani, nei piedi, sul fianco e nella testa, dai rispettivi centri di forza sottili.

Nella dodicesima stazione Gesù muore sulla croce. Un duplice grido accompagna questo fatto: quello di Gesù uomo: "Padre, perché mi hai abbandonato?", e quello del Cristo: "Tutto è compiuto". Il primo coincide con il momento in cui lo spirito del Cristo abbandona il corpo di Gesù: Gesù "sente" che il Cristo lo ha lasciato. Il secondo è il grido di trionfo, e anche liberatorio, che il Cristo emette prima di lasciare il corpo esanime di Gesù sulla croce. Egli ha versato tutto il sangue sulla terra, tramite il quale è penetrato nel nostro globo "fino agli inferi", provocando una purificazione immediata della pesante atmosfera aurica che lo avvolgeva. Una Luce solare immensa ha avvolto in quel momento il pianeta, tanto abbagliante dal far dire agli uomini che "si è oscurato il Sole".

Nel momento della morte, gli atomi-seme dei corpi fisico e vitale di Gesù furono restituiti al suo legittimo proprietario, Gesù uomo, il quale però non potrà più reincarnarsi, non essendogli disponibile il corpo vitale, che fu posto sotto sorveglianza. Vedremo più avanti il perché.

Per l'aspirante, questo momento è epocale, perché gli consente di diventare un Cristiano Interiore nel vero senso del termine, ossia scoprire il Cristo interiore dentro di sé.

Matteo 27:50,51

E Gesù, emesso un alto grido, spirò. Ed ecco, il velo del tempio si squarcìò in due da cima a fondo.

Il velo del tempio di cui parla questo passo si riferisce al tempio di Gerusalemme, nel quale esso separava il Sancta Sanctorum che conteneva l'Arca dell'Alleanza dal resto dell'edificio. Soltanto il sommo sacerdote poteva entrare oltre questo velo, ed era il solo che poteva, in quel luogo e in ben precise occasioni, parlare direttamente con Jahvè, del quale riceveva così le volontà che poi trasmetteva al popolo. Con la

frase “si squarcì il velo del tempio” si vuole perciò indicare che da quel momento non era più necessario un intermediario, un sacerdote, per “parlare” – cioè avere un contatto – con Dio: il Cristo aveva aperto la via perché tutti potessero sviluppare in se stessi la capacità di entrare in *comunione* con la Divinità, che poteva perciò essere trovata INTEGRIMENTE. Quello che possiamo chiamare il Cristo interiore. Ecco il nuovo sacerdozio nel quale ogni singolo uomo è sacerdote di se stesso, sacerdozio che egli perse quando fu inviato nel deserto spirituale del mondo a seguito della “caduta”.

Nella tredicesima stazione Gesù viene deposto dalla croce e consegnato alle braccia della madre.

Il numero tredici rappresenta il passaggio ad un livello superiore: ci vogliono dodici sfere di uguale dimensione per circondare totalmente una tredicesima. Questa tredicesima è quella che assomma tutte le altre, e rappresenta il passaggio necessario per un ulteriore gruppo, ad un livello maggiore. La croce della materia è vinta, e ora il discepolo può inoltrarsi nei piani superfisici.

Nella quattordicesima stazione Gesù viene deposto nel sepolcro.
Sono passati i tre giorni dalla morte apparente dell’Iniziando: l’aspirante nasce a vita nuova!

2. Ai piedi della croce

Giovanni 19:25-27

Stavano presso la croce di Gesù sua madre, la sorella di sua madre, Maria di Cleofa, e Maria Maddalena.

Gesù allora, vedendo la madre e lì accanto a lei il discepolo che egli amava, disse alla madre: “Donna, ecco tuo figlio!”. Poi disse al discepolo: “Ecco tua madre!”. E da quel momento il discepolo la prese nella sua casa.

L’elenco delle persone sembra facile, ma è invece oggetto di disputa interpretativa. Giovanni non getterebbe mai lì un nome per la prima volta, senza nessun motivo. Proponiamo la seguente scrittura: “*Stavano presso la croce di Gesù sua madre, la sorella di sua madre: Maria di Clèofa e Maria di Mågdala.*”, dove nell’elenco figurano tre persone: la madre di Gesù, Maria di Clèofa, che sarebbe definita “sorella” non per motivi di sangue, ma perché così si chiamavano fra loro i discepoli di Gesù e gli Esseni, e Maria Maddalena. Dopodiché prosegue: “Gesù allora, vedendo la madre e lì accanto a lei il discepolo che egli amava, disse alla madre: «Donna, ecco tuo figlio!». Poi disse al discepolo: «Ecco tua madre!». E da quel momento il discepolo la prese nella sua casa”. Azzardiamo una interpretazione di questo passaggio, che è davvero oscuro: “Donna, ecco tuo figlio”, può essere riferito a Gesù, figlio di Maria, alla quale Egli, il Cristo, lo *restituisce* dopo i tre anni della vita pubblica nei quali aveva utilizzato i suoi corpi fisico e vitale. Potremmo liberamente tradurre: “Donna, restituisco tuo figlio”, sia pure non in corpo vivente, perché Gesù non potrà più incarnarsi. Dopodiché la raccomanda a Giovanni.

Molto è stato detto e scritto intorno al discepolo che Gesù amava, forse leggendo attentamente il testo che precede qualche risposta si potrà trovare. Il vangelo di Giovanni è l’unico che mette anche Maria, la madre di Gesù, presso la croce nel momento della sua morte. E poiché nemmeno Giovanni è presente nell’elenco, dobbiamo supporre che entrambi, Giovanni, *il discepolo che Egli amava*, e Maria sua madre, fossero lì “accanto”, cioè presenti nei loro corpi spirituali, ma non in *carne ed ossa*. Per questo Maria poté ricevere Gesù dal Cristo, trovandosi entrambi nei piani sottili.

A noi preme sottolineare che queste frasi ci ricordano che l’avanzamento spirituale può avvenire solo attraverso l’unione interiore fra le due polarità che abitano ciascuno di noi, cosa che supera anche l’idea di famiglia come legame di sangue: “Ecco tuo figlio”, “Ecco tua madre”. Ovviamente l’insegnamento non vuole dire di non amare i consanguinei, ma al contrario di amare tutti così intensamente come fossero il proprio padre e la propria madre.

Le “tre Marie” erano state molto importanti nella vita di Gesù. Astrologicamente possiamo vederle rappresentate dai tre grandi segni femminili dello zodiaco: Maria di Clèofa è rappresentata dal Cancro, nel quale la mente lunare si è trasformata in intuizione, tramite la trasmutazione dell’aspetto intellettuale; Maria Maddalena è rappresentata dal Toro, la redenzione dell’amore sensuale di Venere, attraverso l’amore disinteressato, tramite la trasmutazione dell’aspetto emozionale; Maria madre di Gesù è rappresentata dalla Vergine, quale simbolo dell’Immacolata Concezione, risultato dell’innalzamento delle due correnti intellettuale ed emozionale fino alle ghiandole epifisi ed ipofisi.

Questo passo rappresenta la fine della dualità, la trasmutazione finale e completa del desiderio, in cui la passione è diventata compassione e l’io si è perduto nel tu, nell’altruismo.

3. I.N.R.I

La crocifissione era diventata nel tempo il mezzo più comune per i condannati a morte per determinati reati, allo scopo di prolungarne la tremenda agonia; anche se più tardi si cercò di ridurne le sofferenze. Era costume apporre sopra la croce una tabella, con una scritta che spiegasse per quale crimine la persona era stata condannata. Sulla croce di Gesù la tabella portava una sigla che voleva dire: “Gesù Nazzareno Re dei Giudei”; i sacerdoti avevano protestato, chiedendo che fosse scritto: “Che dice di essere Re dei Giudei”. Ma Pilato rispose: “Quello che ho scritto, ho scritto”.

Tutta la storia di Gesù contiene – e lo abbiamo ben visto – un aspetto storico accanto ad uno simbolico, e anche questo particolare non può sfuggirvi, per cui la scritta posta sulla croce nasconde messaggi molto importanti.

Prima di tutto, essa era scritta in tre lingue: latino, greco ed ebraico, a indicazione del fatto che si trattava di un evento di natura universale, e che non riguardava solo un popolo o una sola cultura. Il latino era la lingua del potere, il greco la lingua della cultura e l’ebraico la lingua della religione: tutti i rami dell’attività umana vi erano perciò

simbolicamente rappresentati, a indicare che in Gesù non era rappresentato un solo popolo, ma il Sentiero per tutto il genere umano.

La sigla era: “*Jesus Nazarenus Rex Judaeorum*”, che vuol dire “Gesù Nazareno Re dei Giudei”.

Le iniziali ebraiche sono significative nella loro interpretazione:

I = “Iam”, che vuol dire acqua, elemento lunare,

N = “Nour”, che vuol dire fuoco, elemento marziano,

R = “Ruach”, che vuol dire aria, o spirito, elemento mercuriano,

I = “Iabeshah”, che vuol dire terra.

Vi è quindi rappresentata tutta la personalità umana, che è crocifissa nella materia dalla quale deve liberarsi.

Alchemicamente, vi possiamo trovare il *sale* (le due “I”), lo *zolfo* (“N”) e il *mercurio* (“R”).

Il medesimo acronimo è anche un antico motto rosacrociano:

“*Igne Natura Renovatur Integra*”, che vuol dire: “Natura rinnovata dal fuoco; materia rinnovata dallo spirito”. Ecco la funzione simbolica della crocifissione: la liberazione dello Spirito dalla croce della materia che ci tiene legati alla dimensione fisica.

4. Le stimmate

Le ferite di Gesù sulla croce corrispondono proprio ai punti in cui i corpi sottili, tramite il corpo vitale, sono connessi, e *legati*, al corpo fisico nello stato di coscienza di veglia dell'uomo. La suddetta “liberazione” pertanto deve avvenire sciogliendo questo legame, e coinvolgendo di conseguenza detti punti. I *chiodi* rappresentano in questo contesto i cinque sensi della percezione mediata, che ci impedisce la *comunione* e ci fa credere che la realtà sia quella che percepiamo attraverso il cervello fisico.

La “via della croce” è la via che consente questo adempimento spirituale, il quale però può avvenire in due modi diversi, secondo se apparteniamo ai figli di Caino o ai figli di Set, se siamo cioè animati dal temperamento operativo o da quello contemplativo.

Il contemplativo, spinto dal cuore e dalla fede, contempla la figura del Cristo ed è talmente preso dall'immagine del Golgotha che diviene egli stesso il Cristo sofferente sulla croce. L'energia interiore del corpo vitale cresce dentro di lui a dismisura, fino a *rompere gli argini* che la tengono dentro il fisico, fuoriuscendo da esso. Da dove esce? Ovviamamente dai centri nei quali è legata al corpo fisico: e forma le ferite della crocifissione. Molti sono i mistici che hanno prodotto questo fenomeno, grazie al quale sono riusciti in momenti particolari, sebbene non sotto il loro controllo, a "liberarsi" della materia.

L'operativo invece, che si sviluppa lungo linee di pensiero anziché del cuore, alla fine ottiene lo stesso risultato, ma senza procurarsi ferite dolorose. Egli sa come far ascendere le correnti creatrici lungo la colonna vertebrale, fino a farle unire nel III ventricolo del cervello e accendere il Fuoco Spirituale che dà accesso alla vera Luce.

5. La sepoltura

Due eminenti esponenti del Sinedrio erano seguaci di Gesù – anche se la loro carica non li esimeva dal pericolo di dichiararsi apertamente – e sapendo quanto fosse importante la sua missione, si incaricarono di recuperare il corpo: erano Giuseppe d'Arimatea e Nicodemo.

Giuseppe d'Arimatea andò da Pilato per chiedergli che gli fosse consegnato il corpo di Gesù. Quindi, assieme a Nicodemo, si recò sul luogo dell'esecuzione e presero il corpo di Gesù, e lo avvolsero in bende con oli aromatici, come era costume fare.

Presso quel luogo c'era un giardino, all'interno del quale si trovava un sepolcro vuoto scavato nella pietra, che non era mai stato usato prima. Non potevano trasportarlo più lontano, a causa della preparazione della Pasqua che lo proibiva.

Simbolicamente, il sepolcro nuovo scavato nella pietra rappresenta la *roccia* della religione della Nuova Era dell'Acquario, così come Pietro era la *roccia* della religione dell'Era dei Pesci.

Può essere interessante riferire il racconto apocrifo su Giuseppe d'Arimatea intorno ai fatti sopra riportati. Appena i Giudei si accorsero di quello che aveva fatto, si infuriarono e, presolo, lo gettarono in prigione. Durante la notte, Gesù in un corpo di luce splendente e fragrante di paradiso gli apparve, ed egli si scoprì libero. Gesù era circondato da angeli, e Giuseppe rimase con tutti loro per tre giorni, dopodiché scomparvero e si ritrovò all'interno della sua abitazione.

Si narra che in seguito, egli, altri Iniziati cristiani assieme a Maria Maddalena, salparono dalla Palestina e approdarono nelle Gallie, per inoltrarsi quindi verso le isole britanniche, dove fondarono l'abbazia di Glastonbury, primo avamposto dei Misteri Cristiani nel mondo occidentale.

PASQUA DI RESURREZIONE

1. La tomba vuota

Il corpo di Gesù era rimasto nel sepolcro dal venerdì sera fino a quella domenica. Sono i tre giorni che caratterizzano tutti i processi di Iniziazione, che corrispondono ai tre giorni post-mortem dal momento dell'arresto cardiaco fino allo "strappo" del cordone argenteo dell'uomo, che ne sancisce la morte definitiva, e che corrispondono a loro volta ai tre "giorni" o periodi evolutivi di Saturno, del Sole e della Luna, e relative ricapitolazioni del periodo della Terra (Epoche ed Ere). Le leggi cosmiche agiscono sempre e comunque, e anche per il corpo di Gesù era giunto il momento di essere abbandonato dallo Spirito, dal Sé del Gesù uomo.

Lo Spirito del Cristo già lo aveva abbandonato, come abbiamo visto, mentre Gesù era ancora appeso alla croce, tuttavia fino ai tre giorni successivi, e relativo "strappo", il legame era ancora attivo nel piano etereo. Fu appena dopo che questo legame si sciolse, che Maria Maddalena giunse al sepolcro. Era andata mentre era ancora buio a piangere il suo Maestro e a pregare, ma appena arrivata sul posto vide che la grossa pietra che lo chiudeva era rotolata via.

Subito corse da Pietro e Giovanni per avvisarli, anche perché non sapeva che cosa pensare e temeva che qualcuno avesse spostato il corpo di Gesù.

Giovanni 20:2-8

Corse allora e andò da Simon Pietro e dall'altro discepolo, quello che Gesù amava, e disse loro: "Hanno portato via il Signore dal sepolcro e non sappiamo dove l'hanno posto!". Uscì allora Simon Pietro assieme all'altro discepolo, e si recarono al sepolcro. Correvano insieme tutti e due, ma l'altro discepolo corse più veloce di Pietro e giunse per primo al sepolcro.

Chinatosi, vide le bende per terra, ma non entrò. Giunse intanto anche Simon Pietro che lo seguiva ed entrò nel sepolcro e vide le bende per terra e il sudario, che gli era stato posto sul capo, non per terra con le bende, ma piegato in un luogo a parte.

Allora entrò anche l'altro discepolo, che era giunto per primo al sepolcro, e vide e credette.

Questo brano è stato scritto per comunicare dietro le righe superficiali anche un significato esoterico, nascosto a chi non ne possiede la chiave; e la chiave la troviamo in quanto abbiamo detto che lo precede. “Recarsi al sepolcro” si deve leggere col significato di “essere iniziato”. Giovanni, dicendo che “corse più veloce e giunse prima” vuole informarci che era già stato iniziato in precedenza, mentre Pietro “entrò nel sepolcro” ora, cioè è questo il momento della sua Iniziazione.

Ma perché il sepolcro era vuoto? Che ne era stato del corpo di Gesù? Sappiamo già quali sforzi di cure da parte degli Esseni e di volontà da parte di Gesù dovevano essere spesi per mantenere insieme gli atomi del corpo fisico di Gesù nei periodi in cui era abitato dallo Spirito del Cristo. Per quanto Gesù fosse stato cresciuto per questo scopo, e per quanto l’attività delle energie solari del Cristo fossero intervallate da periodi di riposo e di recupero, la differenza di tasso vibratorio era molto elevata, e difficilmente avrebbe potuto essere sostenuta per più dei tre anni in cui si rese necessaria.

Lo stress era perciò al culmine nel momento in cui il Cristo cosmico abbandonò i veicoli di Gesù sul Golgotha, e una volta trascorsi i tre giorni successivi, quando Gesù abbandonò totalmente il corpo fisico, gli atomi di quest’ultimo possiamo ben dire che *esplosero* disintegrando il corpo stesso in un lampo.

Ne seguì una radiazione luminosa fortissima, che ebbe come conseguenza la famosa impronta sul telo che copriva il corpo, che ereditiamo col nome di “Sacra Sindone”. Nonostante tutti i tentativi di dare una spiegazione scientifica, e di negarne anche da parte di taluni l’origine straordinaria, l’impronta del corpo impressa sulla stessa continua a rimanere un mistero e non è riproducibile. Non è un evento “miracoloso”,

perché come abbiamo già avuto modo di dire non esistono i miracoli intesi come risultato di eccezioni che annullano le leggi naturali; si tratta di un fatto naturale, che può però verificarsi solo nel modo che abbiamo descritto, e che solo se lo si accetta come tale può essere spiegato.

2. Vittoria sulla morte

Al brano sopra riportato, segue la frase: “Non avevano infatti ancora compreso la Scrittura, che Egli cioè doveva resuscitare dai morti”. È necessario però fare una riflessione su cosa si può intendere dicendo “vincere la morte” e “resurrezione”: la morte in realtà, di per sé, *non esiste!* È solo una questione di capacità di mantenere la consapevolezza quando la coscienza passa da una dimensione ad una superiore. I discepoli molte volte lo avevano provato con Gesù, che li portava “sulla montagna”; la differenza sta nel fatto di esservi condotti, o di essere in grado di farlo autonomamente e volontariamente, riconoscendo l’illusione della percezione mediata dai sensi. Questa è l’Iniziazione.

Purtroppo le Chiese cristiane nella loro deriva materialistica sembrano suggerire che con la Resurrezione di Gesù l’uomo non conoscerà più la morte, e l’uomo della strada capisce la morte fisica, perché è il solo concetto di “morte” che conosce. Ma la Resurrezione non parla del corpo: si riferisce alla coscienza. Senza l’intervento del Cristo nel nostro pianeta la coscienza dell’uomo sarebbe sempre stata centrata nel piano fisico-chimico, e non avremmo mai potuto conoscere la resurrezione, cioè la consapevolezza anche negli altri piani d’esistenza, con la conseguenza che quando il piano fisico colllasserà – perché così dovrà avvenire evolutivamente – anche l’uomo vedrà interrompersi la sua esperienza lungo linee corrette di sviluppo.

L’intervento salvifico del Grande Spirito Solare ci ha impedito questa notte evolutiva, ed è questo che si deve festeggiare a Pasqua! La Pasqua ebraica commemorava il passaggio attraverso il Mar Rosso, ossia esotericamente il passaggio dall’Epoca Atlantidea all’Epoca Ariana (dall’acqua all’aria); la Pasqua cristiana dev’essere conosciuta come

l’invito a passare dall’Epoca Ariana – nella quale ci troviamo – alla Nuova Gerusalemme (dall’aria all’etere), la Sesta Epoca, nella quale vivremo nel piano etereo.

Gli Ebrei festeggiavano il Sabato, giorno posto sotto la giurisdizione di Saturno, che rappresenta la Legge, i Comandamenti esterni di Mosè, utili e necessari finché il genere umano era ancora, evolutivamente parlando, immaturo; noi ora dobbiamo superare questa giurisdizione, e saper accedere allo Spirito Interiore, al Cristo Interno, alla “Luce che illumina ogni uomo” che da dentro ascolta i suggerimenti del Sé. È un giorno nuovo che è ancora al suo sorgere, perciò il giorno di festa oggi è quello del Sole. Per questo giusto motivo Pasqua si fa cadere sempre di domenica.

Ma non è stata sufficiente l’incarnazione del Cristo nel corpo di Gesù nei tre anni che andarono dal battesimo sul Giordano alla Resurrezione, per risolvere ogni problema. Il Piano prevede, per i motivi già ricordati, che l’uomo realizzi dentro di sé la *conversione* necessaria alla propria salvezza; finché un numero sufficiente di esseri umani non sarà pronto in questo senso, avremo ancora bisogno che il Cristo cosmico ci fornisca la materia prima necessaria: la sua energia. Pertanto Egli dovrà tornare ciclicamente a *incarnarsi* (cioè ad entrare con la sua coscienza nella dimensione fisica), nell’epoca del solstizio d’inverno, penetrando nella Terra per purificarla, e a *risorgere*, nell’epoca dell’equinozio di primavera quando, una volta di più esaurita la missione annuale, può “tornare al Padre”. Il suo sacrificio perciò perdura, e non cesserà finché, grazie alla sua continua iniezione di Amore, l’umanità non sarà in grado di andare avanti da sola. Natale e Pasqua non sono perciò soltanto commemorazioni di due eventi accaduti una volta nella storia, ma dovrebbero essere un richiamo alla nostra coscienza di riconoscere questo enorme sacrificio – il Sole che si imprigiona nella materia bruta – dandoci lo stimolo, ciascuno nel suo piccolo, di accelerare questo processo. Avvicinando il grande Giorno della Liberazione finale; per noi e per il Cristo stesso!

3. L'iniziazione di Maria Maddalena

In quel giorno memorabile, altre Iniziazioni avvennero presso il sepolcro. Ma una di queste è molto particolare: quella di Maria Maddalena.

Giovanni 20:10-18

I discepoli intanto se ne tornarono di nuovo a casa.

Maria invece se ne stava all'esterno, vicino al sepolcro e piangeva. Mentre piangeva, si chinò verso il sepolcro e vide due angeli in bianche vesti, seduti l'uno dalla parte del capo e l'altro dai piedi, dove era stato posto il corpo di Gesù. Ed essi le dissero: "Donna, perché piangi?". Rispose loro: "Hanno portato via il mio Signore e non so dove l'hanno posto".

Detto questo, si voltò indietro e vide Gesù che stava là in piedi; ma non sapeva che era Gesù. Le disse Gesù: "Donna, perché piangi? Chi cerchi?". Essa, pensando che fosse il custode del giardino, gli disse: "Signore, se l'hai portato via tu, dimmi dove lo hai posto e io andrò a prenderlo".

Gesù le disse: "Maria!". Essa allora, voltatasi verso di lui, gli disse in ebraico: "Rabbuni!", che significa: Maestro!

Gesù le disse: "Non mi trattenere, perché non sono ancora salito al Padre; ma va dai miei fratelli e di' loro: Io salgo al Padre mio e Padre vostro, Dio mio e Dio vostro". Maria Maddalena andò subito ad annunciare ai discepoli: "Ho visto il Signore" e anche ciò che le aveva detto.

Da questo racconto sembra che Maria Maddalena fosse stata trascurata dai discepoli che erano andati al sepolcro, nonostante fosse stata lei ad avvisarli: se ne tornarono a casa incuranti di lei. Infatti, mentre essi se ne andavano, lei era rimasta lì, non consapevole di quello che era avvenuto. Eppure fu lei a ricevere il dono superiore a chiunque altro: la prima *comunione* col Cristo stesso dopo la Resurrezione!

Quando "si voltò", cioè mutò la direzione della sua coscienza verso il Cristo, ancora non era iniziata: "non lo riconobbe". Solo dopo, quando Lui la chiamò per nome, cioè la risvegliò, essa lo riconobbe. E lo

chiamò “Rabbunì”; è un termine che non vuol dire solo Maestro, ma era attribuito ai più grandi Maestri (solo a sette, secondo la tradizione). Egli le apparve nello splendore del suo corpo Cristico, composto della sostanza del piano dello Spirito Cristico, e non era naturalmente *toccabile* da un essere umano, anche se il primo naturale impulso di Maria fu quello di raggiungerlo; ma fu avvisata: “Non trattenermi”.

Da questo momento, il Cristo opererà per quaranta giorni ancora coi discepoli, apparente nel suo corpo radioso che aveva ottenuto le sembianze di un corpo umano, grazie al contatto con gli eteri superiori del corpo vitale di Gesù, che si era ormai amalgamato col suo corpo di sostanza astrale.

Questo vale anche per noi tutti: quando svilupperemo il corpo radioso, quando cioè potremo separare i due eteri superiori del corpo vitale e farne un veicolo a se stante unitamente al corpo emozionale purificato, allora il piano fisico e la morte e il dolore che ne sono conseguenza, comincerà ad essere abbandonato, e noi potremo continuare la nostra esperienza nel piano etereo, laddove, quindi, potremo vedere il Cristo, che sarà pertanto ritornato per incontrarci, come Egli stesso ci promise, “fra le nubi”. Sarà questa la Nuova Gerusalemme annunciata dalle Scritture.

Il suo messaggio a Maria Maddalena valeva anche per gli altri discepoli: ora sarebbe stato possibile qualcosa che prima, mentre Egli era nel corpo di Gesù, non poteva realizzarsi: la *comunione* con il Cristo stesso, perché prima il contatto avveniva, e doveva avvenire, tramite un corpo terrestre. Il modo nuovo di vivere da Cristiani Interiori, possiamo dire, era dal Cristo chiesto prima di tutto ai suoi discepoli, come *avanguardia* di ciò che ora era possibile per tutti gli uomini. Non “toccarlo”, o “trattenerlo” fisicamente, ma per poterlo fare molto più intimamente.

I due angeli rappresentano i corpi che il candidato all’Iniziazione deve avere purificato prima di potervi accedere: il corpo vitale e il corpo emozionale.

DOPO LA RESURREZIONE

1. Apparizione ai discepoli nella stanza superiore

Nello stesso giorno in cui era apparso a Maria Maddalena, di sera, Gesù apparve agli undici discepoli. Essi si erano rifugiati, dopo tutto quanto era accaduto, nella “stanza superiore”; questo è per noi un indizio che la loro coscienza era aperta, avvalorata anche dal loro numero: 11 è il numero della polarità perfetta raggiunta, nella quale il femminino e il mascolino hanno trovato il loro equilibrio.

Gesù entrò nella stanza “a porte chiuse”; in altre parole, passando attraverso le pareti. La cosa non dovrebbe più sorprenderci, come non sorprese i discepoli, che ormai sapevano che Egli si presentava nel suo corpo radioso. D’altra parte, se così non fosse, non avrebbero potuto accedere alla *comunione* con Lui.

Tanto è vero che uno dei discepoli, non essendo ancora pronto, “non era con loro”. E anche quando gli altri gli riferirono l’accaduto, pretese delle prove prima di poter credere.

Quanto è vero questo per tutti noi! Quanto spesso sentiamo dire: per poter credere devo vedere. E non ci rendiamo conto che quello che vediamo, tocchiamo, e così via, è in realtà la massima delle illusioni. Tuttavia, ci basiamo solo su quello per essere disposti a “credere”. Ma cosa vuol dire “credere”? Vuol dire sapere? Se io so che una cosa è vera, non dico: “Ci credo”, piuttosto direi: “Lo so”. In fondo, dire “credo” o dire “non credo” hanno lo stesso significato: “Non so”.

Tommaso però voleva “vedere” e “toccare” per poter credere, e Gesù lo accontentò: poté, in una seconda apparizione sempre nella stanza superiore, constatare con i propri sensi. E si trasformò in uno dei più zelanti discepoli, conducendo il resto della sua esistenza nella testimonianza del vangelo del Cristo. Era disposto a credere, seppure la sua formazione mentale gli era di ostacolo, e questo era bastato perché fosse

illuminato. È solo quando non vogliamo credere, in realtà, che non crediamo: siamo noi stessi che chiudiamo gli occhi, domandando di vedere.

2. Apparizione ai discepoli sulla via per Emmaus

Nel medesimo giorno due discepoli stavano camminando verso un villaggio nei dintorni di Gerusalemme. Durante il tragitto parlavano tristemente tra loro di quanto era accaduto, e ad un certo punto un'altra persona si avvicinò, chiedendo di che cosa stessero discutendo. Risposero che forse era straniero, perché non conosceva i fatti che avevano visto Gesù processato e crocifisso, che speravano che fosse lui a liberare Israele, ma dopo tre giorni ancora non ne avevano notizie. Gesù allora – perché era Lui che si era aggiunto – cominciò a spiegare le Scritture nei passaggi che si riferivano alla sua missione. Essi però non lo riconoscevano. Una volta giunti a destinazione, fece per allontanarsi, ma i due erano stati talmente affascinati dalle sue parole e dal suo modo di parlare, che lo invitarono a unirsi a loro.

Una volta a tavola, Egli prese il pane, lo spezzò e glielo porse, e “i loro occhi si aprirono” e lo riconobbero. E Lui scomparve dalla loro vista. Più che l'apparizione fu la scomparsa a convincerli: siamo davvero tutti dipendenti dalle illusioni dei sensi, e non siamo in grado di stare a sentire il cuore. Essi sentivano attrazione per questa persona che si era unita al loro viaggio, ma gli occhi rimanevano chiusi, e a quelli solo essi prestavano *fede*. Nella stanza superiore, nel corso della sua Ultima Cena, Gesù aveva insegnato ai suoi discepoli come aprire il cuore; ma dovette ripeterlo nuovamente perché “aprissero i loro occhi”. Allora esclamarono con gioia: “Davvero il Signore è risorto!”.

3. Apparizione sul lago di Tiberiade

Giovanni 21:3-12

Disse loro (ad altri discepoli che erano assieme a lui presso il mare di Tiberiade) *Simon Pietro*: “*Io vado a pescare*”. *Gli dissero*: “*Veniamo anche noi con te*”. Allora uscirono e salirono sulla barca; ma in quella notte non presero nulla.

Quando già era l’alba Gesù si presentò sulla riva, ma i discepoli non si erano accorti che era Gesù. Gesù disse loro: “Figlioli, non avete nulla da mangiare?”. *Gli risposero*: “No”. Allora disse loro: “*Gettate la rete dalla parte destra della barca e troverete*”. La gettarono e non potevano più tirarla su per la gran quantità di pesci. Allora quel discepolo che Gesù amava disse a Pietro: “È il Signore!”.

Simon Pietro appena udì che era il Signore, si cinse ai fianchi il camiciotto, poiché era spogliato, e si gettò in mare. Gli altri discepoli invece vennero in barca, trascinando la rete piena di pesci; infatti non erano lontani da terra se non un centinaio di metri.

Appena scesi a terra, videro un fuoco di brace con del pesce sopra, e del pane. Disse loro Gesù: “Portate un po’ del pesce che avete appena preso”. Allora Simon Pietro salì nella barca e trasse a terra la rete piena di centocinquantatré grossi pesci, e benché fossero tanti, la rete non si spezzò.

Questo brano nasconde molti insegnamenti interessanti; vediamone alcuni.

Gettare la rete “dalla parte destra” vuole indicare l’innalzamento del Fuoco spirituale tramite la via dritta, o positiva – cioè consapevole – per formare l’unione del Matrimonio Mistico nel III ventricolo del cervello fra le due correnti (la “rete”), unire in altre parole la testa con il cuore. È il lavoro del Cristiano Interiore portato a termine.

Il lavoro destinato a Pietro era quello di essere la “roccia” della Chiesa nell’attuale Era dei Pesci, contraddistinta astrologicamente dall’asse Pesci-Vergine: “Pesci” a simbolizzare le verità date alle masse, e “Vergine” a simbolizzare la castità come mezzo per avanzare, che rimanda al pane (la Vergine è rappresentata con una spiga di grano in mano) che

Gesù ha posto sulla brace. “Portare a terra la rete senza spezzarla” indica per Pietro l’incarico di condurre questa fase dello sviluppo spirituale dell’umanità: è stato fatto “pescatore di uomini”.

Il numero dei pesci, 153, assomma a 9: alla fine tutta l’umanità beneficerà di questa *pesca miracolosa*.

Contrariamente agli altri discepoli, che avevano bisogno della barca per arrivare a riva, Pietro si gettò in mare dopo essersi cinto ai fianchi il camiciotto. In altre parole, egli era circondato del corpo spirituale, o corpo radioso, mentre gli altri avevano ancora la consapevolezza nel solo corpo fisico, la barca.

L’episodio prosegue infatti con i seguenti versetti:

Giovanni 21:14-17

Questa era la terza volta che Gesù si manifestava ai discepoli, dopo essere resuscitato dai morti.

Quand’ebbero mangiato, Gesù disse a Simon Pietro: “Simone di Giovanni, mi vuoi bene tu più di costoro?”. Gli rispose: “Certo, Signore, tu lo sai che ti voglio bene”. Gli disse: “Pisci i miei agnelli”. Gli disse di nuovo: “Simone di Giovanni, mi vuoi bene?”. Gli rispose: “Certo, Signore, tu lo sai che ti voglio bene”. Gli disse: “Pisci le mie pecorelle”. Gli disse per la terza volta: “Simone di Giovanni, mi vuoi bene?”. Pietro rimase addolorato che per la terza volta gli chiedesse se gli voleva bene, e gli disse: “Signore, tu sai tutto; tu sai che ti voglio bene”. Gli rispose Gesù: “Pisci le mie pecorelle”.

Le tre *chiamate* di Gesù non sono una mera richiesta per accertarsi della fedeltà di Pietro: sono i tre passi di qualsiasi Scuola Iniziatica.

La prima chiamata si indirizza allo *studente* che entra nel Sentiero; la seconda chiamata al *probazionista* che si dedica interamente ad una vita pura e di servizio agli altri; la terza chiamata al *discepolo*, che ha raggiunto il grado in cui la sua coscienza è sveglia senza interruzione.

Le tre chiamate di Gesù quindi indicano come Pietro abbia raggiunto tutti e tre questi gradi. Notiamo che “agnelli” e “pecorelle” si riferiscono all’Era dell’Ariete, prima Era dell’Epoca Ariana.

4. Pietro e Giovanni

Giovanni 21:19-23

Gesù disse a Pietro: “Seguimi”.

Pietro allora, voltatosi, vide che li seguiva quel discepolo che Gesù amava, quello che nella cena si era trovato al suo fianco e gli aveva domandato: “Signore, chi è che ti tradisce?”.

Pietro dunque, vedutolo, disse a Gesù: “Signore, e lui?”. Gesù gli rispose: “Se voglio che egli rimanga finché io venga, che importa a te? Tu seguimi”.

Si diffuse perciò tra i fratelli la voce che quel discepolo non sarebbe morto, ma: Se voglio che egli rimanga finché io venga, che importa a te?

Siamo alla fine del vangelo di Giovanni, il quale ci dà preziose indicazioni.

Pietro e Giovanni sono i due discepoli più avanzati di Gesù, e ciascuno di essi ricevette un incarico particolare da Gesù stesso, secondo le loro caratteristiche, le loro incarnazioni precedenti e il futuro che era loro riservato.

Nel brano vediamo che Gesù disse a Pietro di seguirlo, ma che anche Giovanni si mise a seguirlo. Pietro ne chiede spiegazioni a Gesù, il quale conferma che era stato Lui a chiamarlo; solo che non lo aveva fatto allo stesso modo che aveva usato per Pietro. Pietro, in altri termini, aveva avuto bisogno che Gesù lo chiamasse per nome e gli desse l'ordine di seguirlo, cosa che non fu necessaria per Giovanni, il quale ricevette lo stesso invito in una forma diversa: telepaticamente. Era cioè in grado di essere in *comunione* con Gesù. È la stessa differenza che esiste fra la legge esteriore e quella interiore.

Gesù aveva chiesto loro di seguirlo per dare a ciascuno il proprio compito nel futuro dell'umanità. Ci troviamo ora nell'Epoca Ariana, la quale dovrà sfociare nella Nuova Gerusalemme; ancora due Ere, (periodi in cui si suddividono le Epoche) ci separano da quest'ultima, e l'umanità deve essere preparata al “salto” evolutivo, pena un ritardo nella sua evoluzione.

Pietro doveva – e deve – guidare l’umanità fino al termine della presente Era dei Pesci, come guida della Chiesa contraddistinta, come abbiamo visto, dall’asse Pesci-Vergine. Egli lavora con le Chiese exoteriche nell’educazione delle masse.

Giovanni invece deve preparare tutti noi, soprattutto coloro che sono pronti tramite gli insegnamenti esoterici, all’ultima Era della presente Epoca, l’Era dell’Acquario. Egli aiuta la lotta contro il materialismo e il dogmatismo, promuovendo lo sviluppo lungo le linee in armonia con le influenze dell’asse Acquario-Leone: l’Amore universale, nella preparazione finale del Secondo Avvento, o Grande Giorno della Liberazione.

La frase di Gesù va interpretata nel senso che Pietro doveva “seguirlo”, ossia iniziare la missione ricevuta subito dopo l’Ascensione, mentre Giovanni doveva “seguire Pietro”, iniziare quindi la propria missione successivamente, che sarà la missione anticipatrice del secondo Avvento del Cristo. Possiamo anche leggere che se prima non si instaurerà la Chiesa di Giovanni (la Chiesa interiore), il Cristo non tornerà.

Giovanni descrive nella sua Apocalisse la meta del *vincitore*, colui cioè che “non conoscerà la seconda morte”, perché ha sviluppato la coscienza senza interruzione, *passando dal cielo alla terra* a volontà. Egli è il primo ad averla sperimentata, a seguito dell’Iniziazione come Lazzaro ricevuta dal Cristo.

L'ASCENSIONE

1. Non la fine, ma l'inizio

Matteo 28:16-20

Gli undici discepoli, intanto, andarono in Galilea, sul monte che Gesù aveva loro fissato. Quando lo videro, gli si prostrarono innanzi; alcuni però dubitavano. E Gesù, avvicinatosi, disse loro: “Mi è stato dato ogni potere in cielo e in terra. Andate dunque e ammaestrate tutte le nazioni, battezzandole nel nome del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo, insegnando loro ad osservare tutto ciò che vi ho comandato. Ecco, io sono con voi tutti i giorni, fino alla fine del mondo”.

L'episodio narrato si svolge quaranta giorni dopo la Resurrezione, “su di un monte fissato da Gesù”; non si trovano quindi nella dimensione fisica, ma nei loro corpi spirituali, e siamo all'epilogo della manifestazione terrena del Cristo.

Risulta chiaro dalle sue parole che il Cristo è venuto “per tutte le nazioni”: non si tratta più di una religione etnica o razziale, ma il suo messaggio e il Piano di Salvezza riguardano tutti gli uomini. Anzi, riguarda tutti gli esseri viventi del pianeta, perché se il pianeta arrestasse la sua evoluzione, tutto ciò che vive in esso andrebbe, dal punto di vista dell'evoluzione regolare, perduto.

Ora finalmente, si potrebbe dire, la missione del Cristo è stata portata a termine: “Tutto è compiuto”; ma in realtà le ultime parole del suddetto brano suggeriscono il contrario: siamo solo all'inizio!

Fino alla “fine del mondo”, cioè fintantoché durerà il piano fisico che forma attualmente il *mondo*, lo Spirito del Cristo dovrà tornare ogni anno a energizzare il nostro pianeta. Gli fu chiesto: “Quando succederà?”, e la sua risposta fu: “Il Figlio non lo sa, ma solo il Padre lo sa”

(Marco 13:32). E il motivo di questo è semplice: dipende da noi; dipende se saremo pronti per la prossima Era del Capricorno – al termine dell’Era dell’Acquario – a fare il “salto evolutivo”; se avremo sviluppato il nostro corpo radioso. E dobbiamo anche diventare i “custodi dei nostri fratelli minori”, perché anche la vita degli altri regni della natura dipenderà a quel punto da noi.

Il Cristo ha fatto, su di noi, una scommessa, e la manterrà fino alla fine. Saremo in grado di ripagare questo grande suo sacrificio, del quale non conosce neppure la durata? Speriamo proprio di sì, perché altrimenti il dolore che Lui e noi abbiamo fin qui sostenuto e sopportato sarà nulla al confronto. Eppure ancora “alcuni dubitavano” ...

È ben vero che quando Egli ciclicamente *torna al Padre* il tempo e il suo trascorrere perde in quella dimensione la sua efficacia, ma alla ripresa ogni volta dovrà fare i conti con esso. E da parte nostra non abbiamo alcuna sospensione.

2. E mentre li benediceva, si staccò da loro e fu portato verso il cielo

Matteo 24:26-30

Se dunque vi diranno: Ecco, è nel deserto, non ci andate; o: È in casa, non ci credete. Come la folgore viene da oriente e brilla fino a occidente, così sarà la venuta del Figlio dell'uomo. Dovunque sarà il cadavere, ivi si raduneranno gli avvoltoi.

Subito dopo la tribolazione di quei giorni, il sole si oscurerà, la luna non darà più la sua luce, gli astri cadranno dal cielo e le potenze dei cieli saranno sconvolte.

Allora comparirà nel cielo il segno del Figlio dell'uomo e allora si batteranno il petto tutte le tribù della terra, e vedranno il Figlio dell'uomo venire sopra le nubi del cielo con grande potenza e gloria.

Questa è la visione apocalittica che Gesù fece ai discepoli prima ancora che iniziasse il processo contro di Lui.

In questa profezia Egli disegnò il quadro di ciò che dovrà avvenire – e che non è ancora avvenuto nemmeno per noi – alla “fine del mondo”,

nei giorni della “tribolazione”. Il significato di queste parole non si deve però prendere come una minaccia, e non sono state dette neppure per spaventare, ma vogliono descrivere semplicemente *come* avverrà il passaggio alla Nuova Gerusalemme.

Prima di tutto avvisano di non credere a chi, da “cadavere” si spaccerà da Cristo. È una indicazione importante, perché ci sono sempre quelli che tentano di approfittare delle disgrazie altrui. Gesù però ci avvisa: nessuno dovrà essere creduto, perché Egli non si incarnerà più! Chi pretenderà di essere Lui in un corpo fisico, sarà un “cadavere”, come chi vorrà crederci. E chi vorrà approfittarne con costui sarà un avvoltoio, pronto a girare attorno ai cadaveri.

L’atomo-seme del corpo fisico di Gesù fu restituito al legittimo proprietario sul Golgotha, mentre l’atomo-seme del corpo vitale fu utilizzato dal Cristo per manifestarsi nel periodo intercorso tra la morte sulla croce e l’Ascensione. Perciò il Cristo non potrà più usarli e di conseguenza non potrà più incarnarsi in una forma fisica umana. E qui ci dice come si ripresenterà: “sopra le nubi del cielo”.

Il significato di questa frase e dei fenomeni descritti nel brano evangelico, lo vediamo nel prossimo capitolo.

IL SECONDO AVVENTO

1. La Parusia

Continuando ad analizzare il brano conclusivo del capitolo precedente, troviamo l'annuncio del Cristo relativo al suo ritorno, chiamato "Parusia" dai teologi, alla fine dei tempi, quando cioè davvero la Sua missione sarà terminata nel Grande Giorno di Liberazione.

La descrizione dei fenomeni descritti ci permette di comprendere come la dimensione fisica: il Sole, la Luna e le stelle come li conosciamo, "saranno sconvolti". In altre parole, il *mondo* fisico collasserà, e la vita del nostro pianeta cambierà piano di manifestazione, passando nella dimensione eterea: le "nubi del cielo".

Il Cristo cosmico avrà terminato il suo lavoro, per il semplice motivo che l'umanità avrà sviluppato *in sé* il Cristo Interiore e il corpo radiosso formato di etere. Ecco la Nuova Gerusalemme. Questo significa che la nostra consapevolezza non sarà più legata ai sensi fisici, perciò non ci sarà neppure la morte, considerato che in realtà essa dipende dall'interruzione di coscienza che avviene quando passiamo da una dimensione all'altra.

Dopo il frutto dell'Albero della Conoscenza che ci espulse dall'Eden/dimensione etera, avremo accesso al frutto dell'Albero della Vita, che ci consentirà di tornare nella stessa dimensione. Gli ostacolatori, Spiriti Luciferini e Spiriti delle Tenebre, avranno perduto la loro guerra; anche per essi è intervenuta la missione del Cristo, perché solo se lo accoglieranno potranno proseguire nella loro evoluzione.

Tuttavia ad ogni passaggio evolutivo, e soprattutto in passaggi così importanti come quello che stiamo descrivendo, qualcuno va perduto. Ad essi si riferiscono le parole "abominio e desolazione" che usa Gesù nella sua descrizione. Dobbiamo sempre ricordare però che tutta la Vita dell'universo è parte di Dio, e che Dio è Tutto in tutto: pertanto non è possibile che una singola vita vada smarrita, perché andrebbe smarrita

una parte di Dio. Nessuno quindi sarà *perduto* in maniera definitiva, ma vi saranno dei disgraziati che vedranno allontanarsi la strada che era loro dedicata, e dovranno prendere delle altre strade, a loro non congeniali, e con molta sofferenza dovranno recuperare il cammino perduto. “Ecco, io ve l’ho predetto”, dice Gesù: come a dire, *state in campagna!*

“Io vado a prepararvi un posto”, disse anche Gesù. La Nuova Gerusalemme è già pronta, e se noi fossimo pronti potremmo già trasferirci in essa, e lo faremo singolarmente man mano che lo saremo. Lui ci sta aspettando!

2. Via d’uscita del Cristo

Una volta Gesù ebbe a pronunciare la seguente frase: “I primi saranno gli ultimi, e gli ultimi saranno i primi”. Potremmo dare un significato particolare a queste parole, come volessero descrivere una teoria di persone che entrano in un luogo, dal quale poi dovranno uscire; è logico che quelli che sono entrati per primi usciranno per ultimi, e viceversa. Si tratta di una legge spirituale, secondo la quale quando si entra in una situazione attraverso una via, si potrà uscire solo per la stessa via.

Il Cristo si incarnò in un corpo fisico e penetrò nel nostro pianeta per mezzo del corpo vitale di un uomo: Gesù di Nazareth, al momento del battesimo sul Giordano. Fu attraverso il sangue di Gesù sparso sul Golgotha che il Cristo divenne il rettore planetario della Terra, in attesa che noi fossimo pronti per prendere il suo posto. Il sangue è un prodotto del corpo vitale, ed è solo attraverso il corpo vitale di Gesù che il Cristo – nel famoso Grande Giorno di Liberazione – potrà uscire definitivamente verso il Sole spirituale, nel piano dello Spirito Cristico, che è la sua sede naturale.

A questo scopo, quando il Cristo con l’Ascensione abbandonò il piano terrestre, il corpo vitale di Gesù venne conservato in un luogo protetto, in attesa di fungere da via d’uscita per il Cristo dal nostro pianeta. Per questo neppure Gesù potrà incarnarsi fino ad allora.

Si pensa comunemente che un grande Spirito come il Cristo possa disporre di tutto a sua discrezione, e con un miracolo sia in grado di ottenere qualsiasi cosa. Già abbiamo detto che i cosiddetti miracoli non vanno contro le leggi naturali, ma sono espressione di leggi superiori delle quali noi comunemente ignoriamo l'esistenza e la portata. Nessuno è sopra la legge di Dio, nemmeno il Cristo, il quale, anzi, l'ha interiorizzata totalmente. Egli dunque deve rispettare e utilizzare la conoscenza della legge per raggiungere i suoi scopi, compresa l'uscita dalla prigione terrestre in cui si è volontariamente e per amor nostro, sia pure a fasi alterne, relegato.

Egli di conseguenza alla Parusia dovrà tornare, prendere possesso di quel corpo vitale, e "nelle nubi del cielo" accoglierci quando a nostra volta ci trasferiremo nella dimensione eterea. Lascerà allora quel corpo definitivamente a Gesù di Nazareth.

Lo incontreremo allora nella Nuova Gerusalemme. Il suo Amore lo ha spinto ad abitare in mezzo a noi, con le limitazioni della dimensione fisica; il suo Amore ci ha aiutato a raggiungerlo. Alla fine, saremo noi ad abitare nella sua dimensione, dove fin da ora Egli ci sta attendendo. Perché avrà "fatto nuove tutte le cose", e non ci saranno più il dolore, le malattie e la morte, condizioni dovute alla vita fisica.

3. La Pentecoste

La Pentecoste ebraica lascia il posto alla Pentecoste cristiana; che cosa vuol dire? Con la Pentecoste, gli Ebrei festeggiavano la consegna delle Tavole della Legge a Mosè. Essa ha quindi il significato profondo della Legge esteriore, alla quale obbedire senza discutere (cioè anche senza condividerla o comprenderla): la legge fatta per l'umanità bambina – di tutte le epoche - che non è ancora in grado di autodeterminarsi perché soggetta agli influssi del desiderio e dell'egoismo. Una umanità formata da individui che non sono in contatto, in *comunione*, con il proprio spirito interiore.

Ma c'è una umanità che comincia a trascendere tutto questo, che non può continuare ad essere diretta dall'esterno, perché ciò la farebbe restare bambina, mentre essa si sente e vuole diventare adulta. Che ne diremmo di quel padre che, dopo avere educato e cresciuto la sua prole, aiutando i figli ad attraversare la strada prendendoli per mano, pretendesse di continuare in un tale atteggiamento anche quando i figli sono cresciuti? Mentre prima era stato un buon padre, non si può dire lo stesso dopo, perché impedirebbe loro di crescere in modo sano. Giustamente i figli si ribellerebbero. Ed è quello che l'uomo d'oggi spesso fa, allontanandosi da una forma religiosa che lo costringe a rimanere in regole esteriori senza spiegargli il motivo della loro esistenza.

È nel momento evolutivo nel quale questa nuova esigenza cominciava a nascere, che il Cristo si incarnò in Gesù di Nazareth, per dare all'uomo quello che ora gli occorreva: il contatto con la propria spiritualità interiore, lo Spirito Santo. È l'avverarsi della profezia di Giovanni il Battista: "Colui che viene dopo di me è più potente di me, io vi battezzo con acqua ma chi viene dopo di me vi battezzerà nel fuoco dello Spirito Santo".

"Tutti" erano "insieme nello stesso luogo", che noi sappiamo essere la "stanza superiore", ci vuole indicare che *tutti* i veicoli erano allineati sotto la consapevolezza totale: anche chi non era stato iniziato prima, ricevette qui la Prima Iniziazione dei nuovi Misteri Cristiani.

Tutte le forme collettive, che basano la loro motivazione su concetti ed esigenze che stanno al di sopra dell'individuo, devono ora un po' per volta essere abbandonate: mai più uno spirito esterno, ma lo spirito interiore, lo Spirito Santo, il Sé, che guida ciascuno; questo dev'essere la legge nuova.

Ciascuno quindi deve cominciare a sentire lo Spirito parlargli "nella propria lingua"; una lingua che non coincide più con quella collettiva di un popolo, perché è il prodotto delle sue esperienze individuali. Nel tempo, tutti erano compresi, perché lo Spirito aveva attivato la *comunione* fra gli esseri, proprietà del piano dal quale proviene.

Ma questi non sarà compreso da coloro che ancora hanno bisogno della legge esterna, questi ultimi non potranno accettarlo, e diranno che "è ubriaco".

Tramite la Pentecoste interiore, il cristiano iniziato si trasforma nel *Graal*, allineando la propria scintilla divina interiore – residuo del Sole primitivo da cui egli, come tutti noi, proviene – con lo stesso residuo che costituisce il “cuore” del nostro pianeta, che si trova al di sotto dei suoi piedi, e con il Sole spirituale che si trova in alto, e da cui riceve l’impulso Cristico. Dobbiamo vedere come la “fiamma” di Pentecoste, il risveglio del nucleo solare originario che ogni uomo alberga in sé: il corpo radioso o corpo di luce.

Apocalisse 21:1-7

Vidi poi un nuovo cielo e una nuova terra, perché il cielo e la terra di prima erano scomparsi e il mare non c'era più.

Vidi anche la città santa, la nuova Gerusalemme, scendere dal cielo, da Dio, pronta come una sposa adorna per il suo sposo.

Udii allora una voce potente che usciva dal trono:

"Ecco la dimora di Dio con gli uomini!"

Egli dimorerà tra di loro

ed essi saranno suo popolo

ed egli sarà il "Dio-con-loro".

E tergerà ogni lacrima dai loro occhi;

non ci sarà più la morte,

né lutto, né lamento, né affanno,

perché le cose di prima sono passate".

E Colui che sedeva sul trono disse: "Ecco, io faccio nuove tutte le cose"; e soggiunse: "Scrivi, perché queste parole sono certe e veraci.

*Ecco sono compiute! Io sono l'Alfa e l'Omega,
il Principio e la Fine.*

A colui che ha sete darò gratuitamente

acqua della fonte della vita.

*Chi sarà vittorioso erediterà questi beni;
io sarò il suo Dio ed egli sarà mio figlio.*

Bibliografia principale:

“Cristianesimo Interiore” di Luigi Zampieri

“Cosmogonia dei Rosacroce” di Max Heindel

“La Massoneria e il Cattolicesimo” di Max Heindel

“New Age Bible Interpretation” Vol. IV e V di Corinne Heline

Sito web “Biblistica.it”

SOMMARIO

PRESENTAZIONE	3
ESSENI ED INIZIATI	
1. Gli Esseni	5
2. L’Immacolata Concezione	7
NASCITA DI GESÙ	
1. Nascite miracolose	13
2. Data di nascita di Gesù	16
3. “Chi” era Gesù	17
LA STELLA DI BETLEMME	
1. La Notte Santa	21
2. I Magi	22
3. Il simbolismo dei Magi	24
3. Erode e i Magi	28
GIOVINEZZA DI GESÙ	
1. Il ritorno di Gesù	31
2. Gesù fra i dottori	32
3. Da tredici anni a trenta	34
IL MOMENTO EVOLUTIVO	
1. Punto di svolta	37
2. Il dilemma della Chiesa d’oggi	39
GIOVANNI IL BATTISTA	
1. “Chi” era Giovanni il Battista	41
2. Il “Precursore”	42
3. Il Battesimo nel Giordano	44
IL CRISTO	
1. Necessità del Piano di Salvezza	47

2. Gesù-Cristo	49
LA TENTAZIONE	
1. Uno di noi	53
2. Tentazione per il corpo	54
3. Tentazione per la mente	55
4. Tentazione per l'anima	56
5. Gesù a Nazareth	57
LA SCELTA DEI DISCEPOLI	
1. I primi quattro	59
2. Altri quattro	61
3. I quattro “Apprendisti”	64
4. Le donne al seguito di Gesù	65
LE NOZZE DI CANA	
1. Che cos’è un “miracolo”?	67
2. Il Matrimonio Mistico	68
IL SERMONE DELLA MONTAGNA	
1. Significato di Montagna	71
2. Le Beatitudini	71
3. “Ma io vi dico ...”	74
4. Il “Padre Nostro”	77
<i>Genealogie di Gesù, Maria e alcuni Apostoli</i>	80
ALCUNE GUARIGIONI	
1. Perché guarire	81
2. Guarigione della suocera di Pietro	82
3. Guarigione di un lebbroso	83
4. Contro l’ossessione	85
5. Guarigione di un paralitico	86
6. Iniziazione della figlia di Giairo	87
7. La donna che lo toccò	89
8. Guarigione di sabato di un uomo	90
9. Guarigione del servo del centurione	91

MISSIONE DEGLI APOSTOLI	
1. Il duplice mandato	93
2. “Chi” è il guaritore?	95
LA PURIFICAZIONE DEL TEMPIO	
1. Lo “zelo” di Gesù	96
2. Il tempio interiore	98
NASCERE DALL’ALTO	
1. Nicodemo	101
RITORNO IN GALILEA	
1. Incontro con la Samaritana	105
2. Moltiplicazione dei pani e dei pesci	107
3. Gesù “cammina sulle acque”	109
LA TRASFIGURAZIONE	
1. Nella dimensione Cristica	111
2. Istruzioni del Cristo	112
3. Morte di Giovanni il Battista	113
L’INIZIO DELLA FINE	
1. Verso Gerusalemme	115
2. La “Seconda Morte”	119
3. Questioni di sangue	119
LA PARABOLA DEL FIGLIO PRODIGO	
1. Significato interiore	123
2. Significato cosmico ed evolutivo	126
RESURREZIONE DI LAZZARO	
1. Il cieco nato	129
2. Resurrezione di Lazzaro: aspetto esteriore	131
3. Aspetto iniziatico	132

L'ULTIMO VIAGGIO A GERUSALEMME	
1. L'ingresso trionfale a Gerusalemme	135
2. L'annuncio della Passione	136
L'ULTIMA CENA	
1. Il luogo della cena	139
2. Lavanda dei piedi	139
3. Il Rito dell'Eucaristia	141
"PROVE" E TRADIMENTI	
1. Il tradimento di Giuda	145
2. La "prova" di Pietro	147
IL GETSEMANI	
1. L'umanità di Gesù	149
2. L'aiuto celeste	150
3. L'arresto	151
GESÙ SOTTO GIUDIZIO	
1. Primo giudizio, davanti ad Anna e tradimento di Pietro	153
2. Secondo giudizio, davanti a Caifa	154
3. Terzo giudizio, davanti a Pilato	155
4. Visione evolutiva	157
LA VIA DOLOROSA E LA CROCIFISSIONE	
1. Salita verso il Golgotha	161
2. Ai piedi della croce	166
3. I.N.R.I.	167
4. Le stimmate	168
5. La sepoltura	169
PASQUA DI RESURREZIONE	
1. La tomba vuota	173
2. Vittoria sulla morte	175

3. L'iniziazione di Maria Maddalena	177
DOPO LA RESURREZIONE	
1. Apparizione ai discepoli nella stanza superiore	179
2. Apparizione ai discepoli di Emmaus	180
3. Apparizione sul lago di Tiberiade	181
4. Pietro e Giovanni	183
L'ASCENSIONE	
1. Non la fine, ma l'inizio	185
2. E mentre benediceva, si staccò da loro e fu portato in cielo	186
IL SECONDO AVVENTO	
1. La Parusia	189
2. Via d'uscita del Cristo	190
3. La Pentecoste	191

I nostri intenti

1. Una Comunità dove il nucleo dal quale partire e al quale fare riferimento sia l'individuo.
2. Una Comunità dove non esiste alcuna scala gerarchica, ma vengono rispettate, accettate e valorizzate tutte le differenze.
3. Una Comunità dove la regola d'oro sia l'innocuità, applicata a tutti i campi della vita: dalla ricerca, all'alimentazione, alla giustizia, ecc.
4. Una Comunità dove la polarità del cuore sia sempre coniugata con quella intellettuale, superando la competizione con la solidarietà e la condivisione.
5. Una Comunità dove la ricerca scientifica sia vissuta come un avvicinamento al sacro; dove scienza – il pensare, religione – il sentire e l'arte – il fare, siano contemporaneamente presenti nelle attività pratiche e negli studi accademici.
6. Una Comunità dove non si entri chiedendosi "cosa posso ricevere", bensì "cosa posso fare".
7. Una Comunità che non vuole distinguersi esteriormente con divise o abitudini particolari, ma che si ritiene inserita e integrata in qualsiasi società.
8. Una Comunità che non fa proselitismo e non vuole convincere nessuno contro la sua volontà o tramite le parole, ma che usa l'esempio come migliore via di convinzione e diffusione delle proprie idee.



Luigi Zampieri
UOMO, CONOSCI TE STESSO
- L'Arte di vivere
Pagine 283

Le basi dell'insegnamento della Nuova Era.
La costituzione dell'uomo, i piani di esistenza e il ciclo della vita da una rinascita all'altra.



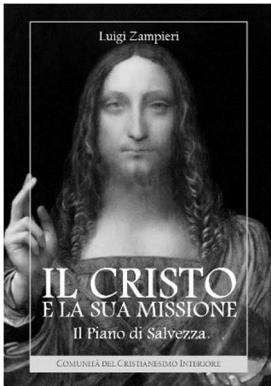
Luigi Zampieri
LA BIBBIA RACCONTA
- La vera storia dell'Evoluzione
Pagine 192

Analisi della Genesi biblica:
l'evoluzione dal *big-bang* ai giorni nostri.
Cosa ci riserva il futuro?



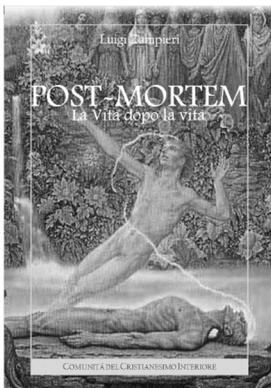
Luigi Zampieri
LE DINAMICHE EVOLUTIVE
- Le Tre Vie
Pagine 143

Le Tre Vie del carattere:
la Via Pratica,
la Via Mistica,
la Via Intellettuale;
e il Momento Evolutivo personale.



Luigi Zampieri
**IL CRISTO
E LA SUA MISSIONE**
- Il Piano di Salvezza
Pagine 207

Gesù di Nazareth e il Cristo.
La vita e le opere del Cristo-Gesù.
Gli scopi della sua Missione.
Il Mistero del Golgotha e la Resurrezione.



Luigi Zampieri
POST-MORTEM
- La Vita dopo la vita
Pagine 126

Analisi di che cosa avviene alla morte del corpo.
Gli stati di coscienza successivi.
Come è bene comportarsi quando la morte arriva ad un nostro caro.



Luigi Zampieri
**ANGELI, LA NOSTRA
GRANDE COMUNITÀ
COSMICA**
Pagine 180

Quali sono le Gerarchie celesti che ci accompagnano nel nostro viaggio evolutivo, e quali ruoli svolgono?



**Luigi Zampieri
LA RIVELAZIONE DI GIOVANNI**

- La Via Interiore

Pagine 200

Una interpretazione dell'Apocalisse
il libro profetico più occulto della
Bibbia.

La conclusione dell'evoluzione ter-
restre nell'eterea Nuova Gerusa-
lemme.



**Luigi Zampieri
IL DRAMMA MISTICO**

- Il percorso annuale
dell'Anima

Pagine 190

Solstizi ed Equinozi: punti di svolta
rivelatori del percorso di crescita
interiore lungo il ciclo annuale che
si rinnova ogni anno.



**Giancarla Zuliani - Luigi Zampieri
MANUALE DI ASTROLOGIA
SPIRITUALE**

- Con i Modelli planetari

Pagine 137

La vera Astrologia è quella che ab-
braccia l'essere umano nella sua
totalità: fisica, mentale e spirituale

La **Comunità del Cristianesimo Interiore** è una comunità d'intenti, che non prevede cioè alcun formalismo, iscrizione o associazione. Chiunque legga i suoi testi di studio e senta che il loro contenuto risuona nella sua interiorità può considerarsi liberamente partecipe della Comunità.

Il suo scopo e obiettivo è quello di formare donne e uomini più consapevoli della propria natura spirituale, prima di tutto, della direzione che l'evoluzione richiede oggi, in secondo luogo, e della necessità di rendere noti questi insegnamenti a chi fosse alla ricerca e si mostrasse maturo per riceverli, senza nulla chiedere in cambio.

La base dell'insegnamento è il Cristianesimo interiore, ossia una visione più avanzata della Dottrina Cristiana, adatta all'uomo d'oggi che vuole comprendere e non più obbedire. Non è perciò necessaria alcuna abiura e nessun cambiamento di religione, per chi si riconoscesse in una, poiché considera ogni grande religione come necessaria per un certo periodo storico.

Chi ritenga di non essere religioso trova anch'egli le risposte che sta cercando – la cui mancanza probabilmente lo ha fatto allontanare dalla spiritualità – instaurando un'armonia interiore conseguente alla pacificazione della coscienza. Allo scienziato ricordiamo che scopo della scienza non è "trovare" la verità, ma "cercare" la verità, perché qualora la si trovasse probabilmente la scienza avrebbe perduto il suo scopo. Pertanto è essenziale rimanere sempre con una mentalità aperta di fronte a nuovi stimoli, anziché chiudersi in difesa di posizioni che si danno, erroneamente, per definitive (come la storia stessa della scienza ha più volte dimostrato).

Quanto riportato negli insegnamenti non ha assolutamente la pretesa di rappresentare la verità ultima, ma chiede solo di essere accolto con mente aperta, allo scopo di aiutare a far trovare a tutti le "loro" risposte alle "loro" domande.